

INFERNO BOSNIA.

I musulmani: difendeteci o uccidiamo i caschi blu
Venerdì otto ore «no stop» in tv sulla guerra

Fuoco incrociato sull'Onu

L'Italia decide di non inviare soldati. È polemica
Scalfaro col governo: «Non ho mai detto di sparare»

Più si aspetta
peggio è

ENRICO DEAMBRO

DATO CHE in questi giorni si parla spesso del patto di Monaco del 1938, si può anche ricordare che il presidente del Consiglio francese Edouard Daladier (che, insieme al collega Chamberlain garantì sulle buone intenzioni di Adolf Hitler) era molto preoccupato delle reazioni ostili che avrebbe trovato al ritorno a Parigi. Trovò invece all di folle festante, perché a Monaco si era «evitata la guerra». Sollevato, Daladier rispose festosamente al saluto della folla, mormorando: «Bande de cons» (banda di coglioni). Due anni dopo - previo un altro fantastico patto di pace, quello tra Hitler e Stalin - tutta l'Europa era in guerra. Tre anni dopo, tutto il pianeta. Cinquant'anni fa, finiva con la liberazione di Auschwitz, la distruzione della Germania, il fungo di Hiroshima. C'è una

Il dovere
di informare

BENEDETTO VOLOCI

INVIO QUESTA seconda lettera al direttore che come si usa dire in questi casi «volentieri pubblichiamo». Leggo infatti sui giornali che la serata per la Bosnia è cosa fatta. Non ho potuto seguire da qui (Vienna) tutte le reazioni. Ho notato tuttavia che se qualcuno applaudiva altri hanno avanzato dubbi sull'utilità di un impegno siffatto: sarebbe demagogico e un ritorno alla paleotelevisione dai toni imitativi, didattici e pedagogici. Una serata non aggiunge, affermano, una sola immagine o parola che già non sia stata detta. Non è la televisione infine che può rinnovare la vicenda; sono i politici semmai che devono darsi una mossa. Si tratta di argomenti in parte da condividere e hanno una loro legittimità. È tuttavia il concetto di demagogia (secondo Palaz-

■ Caschi blu ucraini tra due fuochi a Zepa. In un disperato tentativo di estrema difesa dell'enclave i bosniaci hanno minacciato di usare i soldati Onu come «scudi umani» se la Nato non agirà con i raid aerei sulle postazioni serbe che da giorni bersagliano la città. I miliziani di Karadzic hanno minacciato di ucciderli se questo dovesse avvenire. In una tesa riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il rappresentante ucraino ha chiesto di adottare tutte le misure necessarie per far uscire i suoi connazionali da quell'inferno. Il nunzio apostolico in Bosnia, Montershi, dichiara: «L'opzione per i metodi di pace, di dialogo e di trattativa deve essere preferita 999 volte su mille, ma quando si

è di fronte a situazioni gravi come quella attuale si può anche pensare ad un intervento». Ma la diplomazia internazionale non riesce a darsi una linea di condotta credibile. E il governo italiano per ora non decide: nessun nuovo impegno per la Bosnia. Anche quello che sembrava l'orientamento della vigilia, offrire navi e aerei è stato scartato. Roma punta tutto sulla ripresa del negoziato e vede l'intervento come *ultima ratio*. Ogni decisione è rinviata, si attendono le decisioni del vertice di Londra di venerdì. Molta delusione e polemiche nel mondo politico. Ma Scalfaro approva Dini: «Concordo in tutto con il governo: mai detto di sparare, mai parlato di spedizione militare». Venerdì speciale di 8 ore nelle tv sulla guerra.

U. DE GIOVANNARELLI M. M. OPPO S. POLACCHI M. TULANTI
ALLE PAGINE 2345

IL REPORTAGE

«Mi hanno ucciso il figlio tra le braccia» Il racconto di una profuga di Srebrenica

DAL NOSTRO INVIATO
NUOVO DICENTE

■ TUZLA. Mufeleka Husic ha appena quarant'anni ma ne dimostra venti di più. I miliziani serbi, nella sua casa alle porte di Srebrenica, le hanno ucciso tra le braccia un figlio, sotto gli occhi del fratellino. L'hanno sgozzato e lei, stringendolo a sé, ha ingoiato il sangue di quel ragazzo. «Tremavo, non avevo la forza di dire una sola parola. Volevo piangere ma non potevo. Non volevo dargli soddisfazione, fargli vedere

che ero terrorizzata. I miei quattro bambini più piccoli si erano stretti intorno alle mie gambe, impietriti. Ho sentito sparare. Mi sono girata verso Esmir. Il suo collo e il petto erano pieni di sangue. Era ancora vivo quando sono arrivata da lui... Ora non so che fine abbia fatto il suo corpo». Racconti choc dal campo profughi di Tuzla tra i sopravvissuti dell'enclave musulmana espugnata dalle milizie di Mladic.



Il pianto di una madre nel campo di Tuzla

Odd Anderson/Ansa

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4

A PAGINA 15

Domani incontro «conclusivo». Costituzione, l'art. 138 cambierà prima del voto?

Costituente, l'Ulivo rilancia «Sulle riforme il Polo dica sì o no»

Indagati due parlamentari di An (strage) e il giudice Carnevale (mafia)

A pezzi la nuova 'ndrangheta Maxiretata con centinaia di arresti

Ora devono scegliere

ENZO ROSSI

STA FINENDO il gioco del cerino e dopodomani potremo sapere se il fuocherello si sia spento senza danno per alcuno o se qualcuno si sia scottato. Tutte le carte, ormai, sono sul tavolo. Centro-sinistra e Lega hanno posto, in totale serietà, la domanda se ci sia o no la disponibilità ad aprire una stagione costituente non fran-

SEGUE A PAGINA 7

■ ROMA. Aprire una «stagione costituente» non è un trucco, assicura l'Ulivo al «tavolo delle regole». E il «polo» risponde: d'accordo solo se alla fine c'è il presidenzialismo. Impossibile definire in anticipo la conclusione, ribatte l'Ulivo. Che aggiunge: se non si fanno le riforme, bisogna comunque cambiare l'articolo 138 prima delle elezioni, per impedire che la Costituzione sia «alla mercé dei vincitori». Il «tavolo» tornerà a riunirsi domani. Ma la novità è grossa: le elezioni a novembre sembrano ora lontanissime. E il centrosinistra (Bossi è d'accordo) è intenzionato a procedere per la propria strada, con o senza l'accordo della destra.

CAROLLO CASCELLA RONDOLINO
SERGI ALLE PAGINE 607

Articolo sui test H

Augias

«Murroa non è
pacifismo
ottranzista»

A PAGINA 15

SABATO FILM

-3-

SABATO 22 LUGLIO
CON L'UNITÀ
UN GRANDE FILM

«Bellissima»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire



■ REGGIO CALABRIA. Il passaggio della criminalità calabrese da vecchia «ndrangheta» a «Cosa nuova». Un quarto di secolo di misteri e delitti, estorsioni e corruzione, è stato ricostruito dalla procura reggina antimafia, dalla Dna e dalla Dia. Arrestato Paolo Romeo, ex deputato del Psdi, è accusato di essere uno dei capi di Cosa nuova. Marnette anche per l'avvocato barese Giuseppe Ruggiero (ex componente laico del Csm): chiedeva

centinaia di milioni per aggiustare processi in Cassazione. Indagato per mafia anche Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione della Cassazione. Dall'inchiesta sono saltati fuori con chiarezza i rapporti con l'eversione nera: la strumentalizzazione dei moti per «Reggio capoluogo», e la partecipazione dei boss reggini alla strategia della tensione. Indagati due parlamentari di An, Medun e Alois, e Matarone di Forza Italia.

ALDO VARANO
A PAGINA 8

Così il grande caldo ha trasformato Chicago in una città-bunker

■ CHICAGO. «Un caldo da morire», aveva gridato venerdì mattina la prima pagina del *Chicago Sun-Times*. Ed ancora non poteva immaginare quanto tristemente profetiche fossero destinate a diventare queste parole. Cinquantasei morti domenica sera. 116 lunedì mattina, quasi 200 ieri. Le vittime: i vecchi, i malati, quelli che «non avevano nessuno». Ed ad ucciderli sono state, ancora una volta, le tre piaghe che Chicago nasconde nella profondità dei suoi molti ghetti: la solitudine, la povertà e la paura. Sì, anche la paura. John e Anderson Brown, per esempio, non hanno avuto il coraggio di aprire le finestre di casa quando il loro ventilatore è andato in tilt a causa del black out. Perché? «Da queste parti - spiega la polizia - chi è vecchio e solo le finestre non le apre mai per paura degli aggressori».

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 18



CHE TEMPO FA

Se l'Onu...

SE L'ONU NON FOSSE poco più che una sigla, ma corrispondesse nei fatti, come potere politico, mezzi economici e mezzi militari alla propria ragione istituzionale (Organizzazione delle Nazioni Unite), la discussione sull'opportunità di intervenire in Bosnia sarebbe risolta al novantatavo per cento. A un'autorità mondiale e sovranazionale nessuno si sentirebbe di imputare l'uso della forza. Ma l'Onu è molto ma molto distante da questa auspicabile condizione: tanto è vero che la sua vergognosa umiliazione politica e militare non è stata avvertita dai governi e dalle nazioni come umiliazione anche loro, di ciascuno di loro. E invece proprio questo sta accadendo in Bosnia: ridicolizzando i caschi blu, i serbi ridicolizzano le cosiddette grandi potenze, la loro disunione, il loro egoismo e la loro imprevidenza. L'opinione pubblica mondiale sembra, in questo caso, molto più sensibile e aperta dei rispettivi governi. Milioni di uomini si sentono già pruni per un governo del mondo, per il semplice fatto che è del mondo che si sentono cittadini. E sanno benissimo che l'Onu, in questa atroce storia, è stata solo un capro espiatorio. [MICHELE SERRA]

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

PRODI

a cura di Antonio Di Raimondo

Enzo Biagi • Norberto Bobbio • Sabino Cassese
Valerio Castronovo • Ralph Dahrendorf
Umberto Eco • Guido Garosa • Marcello Mastroianni
Franco Monaco • Fulco Pratesi • Romano Prodi
Alberto Sotera • Paolo Sylos Labini
Antonio Tabucchi • Giuseppe Tognoli
Gianni Vattimo • Walter Veltroni

New Deal • Protagonisti L. 12.000

LAGER BOSNIA.

Il governo decide di aspettare le decisioni internazionali Agnelli: «Intervento ultima ratio». Delusione in Parlamento

Dini: per ora non si parte

ROMA. Chi pensava che potesse esserci un colpo di reni, uno scatto d'orgoglio che rispondesse all'indignazione, è rimasto deluso. Di fronte al dramma della Bosnia il governo italiano «condanna l'uso della forza», «denuncia le intollerabili violazioni dei diritti umani», chiede «che cessino i combattimenti», «riafferma l'assoluta necessità che riprendano i negoziati» e «continuerà ad agire nel quadro dell'Onu e della Nato». Per il resto, niente di nuovo: si «terranno in debito conto» gli orientamenti che emergeranno dalla riunione di Londra di venerdì prossimo e si sottolinea il contributo logistico italiano già fornito e «riconosciuto di essenziale ed evidente rilievo strategico anche ai fini delle decisioni che potranno scaturire dalle concertazioni in sede internazionale». Niente offerta di mezzi militari, niente navi, niente aerei. Né tantomeno soldati. La parola d'ordine è: attendere. Una scelta che però, in serata, ha avuto anche l'avallo del capo dello Stato.

Dopo tre ore di consiglio dei ministri a palazzo Chigi, il governo consegna ai giornalisti solo una paginetta per illustrare la virata rispetto a quello che sembrava l'orientamento dell'ora sera, nella riunione tecnica. E il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli - tornata appositamente dall'Argentina - imbocca direttamente la via dell'uscita e lancia solo qualche battuta ai giornalisti: «continuo ad augurarmi che il negoziato sia la via migliore e spero che quella sia la via che si seguirà». E l'intervento? «Il negoziato resta la via migliore e l'intervento l'ultima ratio» risponde il ministro. L'Italia manderà anche sue truppe? «Nella riunione odierna non si è parlato di invio di truppe italiane in Bosnia e qualsiasi decisione definitiva verrà presa solo dopo venerdì». Qualsiasi decisione «verrà comunque presa di comune accordo con gli alleati» ha ribadito Agnelli, e ha annunciato che giovedì il governo presenterà al Senato una relazione sulla situazione diplomatica e umanitaria in Bosnia. Niente maggiore impegno, dunque? «L'Italia contribuisce già con un grande impegno logistico... impegno che può essere anche migliorato».

Scalfaro: bene il governo

In una situazione sì drammatica, ma altrettanto difficile e complessa sul piano politico, strategico e militare, il governo ha deciso di non discostarsi da una linea che si limitasse ad «attendere» e a «rispettare le decisioni internazionali». Una linea che è piaciuta a pochi ma che lo stesso capo dello Stato - a sorpresa e nonostante fossero state interpretate come «interventiste» le sue parole dei giorni scorsi e la stessa citazione del Paradiso di Dante - ha voluto far propria. «È strano - ha detto Scalfaro in una conferenza stampa a Buenos Aires - che quando qualcuno dice che non si può più stare a guardare si pensi solo che voglia sparare». Sono totalmente d'accordo con Dini, ha detto Scalfaro: «non c'è mai stata una sfumatura di differenza» con il presidente del consiglio. Scalfaro ricorda di non aver «mai parlato di azioni militari» e che «occorre vedere cosa fare insieme agli alleati e ai paesi coinvolti nel dramma bosniaco». Certo, dice, è la linea confermata dal governo, che è difficile, ma lungo la quale ci si sta



Una donna porta il figlio ferito durante un attacco serbo, ieri a Sarajevo

Eric F. Marfisi

Scalfaro approva ma è polemica

Il governo per ora non decide: nessun nuovo impegno per la Bosnia. Anche quello che sembrava l'orientamento della vigilia, offrire navi e aerei, è stato scartato. L'Italia punta tutto sulla ripresa del negoziato e vede l'intervento - dice il ministro Agnelli - come «ultima ratio». Ogni decisione è rinviata, si attendono le decisioni del vertice di Londra di venerdì. Grande delusione nel mondo politico, ma Scalfaro dice: «Concordo in tutto con il governo».

STEFANO POLACCHI

muovendo». Scalfaro ha anche ricordato le «responsabilità storiche», da «aggressori», del nostro paese in quella regione: la seconda guerra mondiale l'abbiamo iniziata noi, a fianco della Germania... Non possiamo passare noi per aggressori. Tempi e modi di un eventuale intervento, di qualsiasi natura - afferma Scalfaro - saranno discussi dal governo italiano e dai governi nostri partner al momento opportuno.

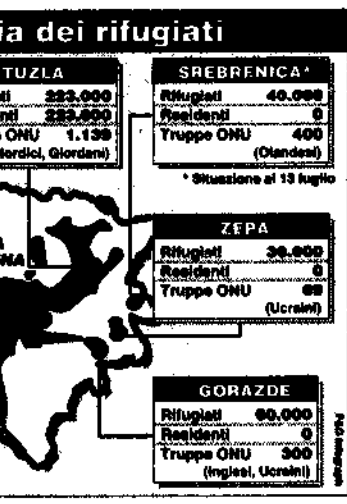
La grande delusione Al governo, e indirettamente al capo dello Stato, risponde Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, secondo il quale la speranza nella trattativa rischia di essere solo una chimera: «è giusto continuare

Veltroni trova «giusto» il richiamo a un'azione multinazionale e non unilaterale da parte dell'Italia. «Però - aggiunge - occorre un impegno più consistente dell'Italia e un impegno per difendere le enclaves e far rispettare le decisioni Onu che finora non sono state rispettate. Il governo italiano si deve adoperare affinché la comunità internazionale faccia di più». Delusione anche da parte del progressista Gian Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato che ieri, insieme alla commissione Difesa, doveva ospitare il governo sulla questione Bosnia: incontro rimandato a domani. «Il governo ribadisce giustamente il concetto di privilegiare le sedi decisionali multilaterali - afferma Migone - Manca però l'indicazione delle proposte che l'Italia avanza in quelle sedi... Spero - aggiunge - che si tratti solo della volontà di rispettare la sede parlamentare, e che le proposte vengano avanzate dunque in Parlamento». Non è contento neanche il presidente della commissione Esteri della Camera, Mirko Tremaglia (An): «il governo deve scegliere: intervento o ritirata. La ritirata sarebbe una catastrofe dalle conseguenze inimmaginabili. L'intervento è invece la via giusta, che certamente deve essere concordata e

calibrata nell'efficacia e negli obiettivi con gli alleati e nelle sedi internazionali. Poi si valuterà come impegnarsi: si può anche seguire il modello tedesco...». Soddisfazione esprime invece il generale Luigi Ramponi, senatore di An: «giusto che il governo venga a riferire in Senato prima di assumere decisioni. Ciò consentirà al Senato di indicare tempestivamente e responsabilmente, sulla base di una chiara conoscenza dei fatti e delle possibilità di intervento, le scelte decisionali, tra la sua è una voce quasi isolata, la «non decisione» del governo non è piaciuta quasi a nessuno. Il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, ha chiesto un incontro col presidente del consiglio Dini per illustrare la posizione del suo partito: «per ora posso solo dire che la linea del ministro Agnelli sulla Bosnia mi sembra un'altra occasione mancata...». Duro anche il riformatore Marco Taradash: «il governo della sesta o settima potenza industriale del pianeta ha ancora una volta dimostrato di saper fare una sola cosa: eludere, sotterfugare, divagare e rinviare». Deluso anche il segretario dei popolari, Gerardo Bianco: «è necessaria un'azione più incisiva e attiva in sede Onu e in sede Nato perché vengano assunte rapide ed efficaci decisioni».



La ministra degli Esteri Susanna Agnelli



DALLA PRIMA PAGINA Più si aspetta peggio è

persona che, da almeno due anni, immagina la ripetizione di questo scenario e che chiede che venga impedito in tempo». È Karol Wojtyła, ma è considerato dai potenti (e, purtroppo, anche dai potenti che al suo magistero si richiamano) nient'altro che una vecchia Cassandra. E, come allora: quante divisioni ha il Papa? Nessuna. Per cui, se il Papa dice che la caduta di Srebrenica è una «disfatta della civiltà», fatica ad ottenere la prima pagina dei giornali. Per il resto, i Daladier abbondano, in tutte le sfumature cliniche e patetiche. E ci sono anche tanti Chamberlain, che nel 1938 sospirava: «La Cecoslovacchia, paese lontano di cui sappiamo poco». (La Cecoslovacchia, Hitler se l'era appena pappata).

Per quello che capisco, leggo e vedo, mi sembra che le cose oggi possano essere così schematizzate: c'è un esercito serbo-bosniaco, guidato da due sadihi malati mentali - Karadzic e Mladic - che reclutano ufficiali e soldati a loro immagine e somiglianza. Questo esercito assedia, sgozza, stupra e deporta. Poi partecipa a pompose trattative internazionali, finite le quali umilia quanti dovrebbero perlomeno controllarlo, se non fermarlo. È un esercito molto efficiente, le cui armi vengono da Belgrado, dove comanda Svobodan Milosevic, che con Karadzic e Mladic compone il trio degli aggressori. Hanno amici fidati, in giro? Uno di sicuro: si chiama Boris Eltsin, il macellaio di Groznyj riverito in tutto il mondo. Che cosa vogliono? La Bosnia subito, poi la Macedonia, il Kosovo, la Croazia. Per formare la «Grande Serbia»: Milosevic lo va dicendo, sottovoce, da dieci anni. Karadzic lo afferma ora con la iattanza del vincitore. E quando si vedono in televisione i soldati dell'Onu che aiutano i miliziani serbo-bosniaci a srotolare il filo spinato per dividere donne da uomini e che respingono la folla disperata, si può ben capire la iattanza dell'esercito di Mladic: loro, che fino a ieri non erano nessuno, l'Onu l'hanno arruolato, legato ai palti e filmato. Adesso ne ottengono i servizi.

Primo Levi, nove anni fa, raccontava dei rapporti nel lager tra Ss e Sonderkommando, le squadre speciali di prigionieri addetti alla pulizia dei crematori, e dei piccoli privilegi che ai Sonderkommando toccavano, prima di essere uccisi. Erano rapporti quotidiani, distesi, anche con partite di pallone. Pavevano dire, le Ss: «... Vi abbiamo abbracciati, corrotti, trascinati in fondo con noi. Siete come noi, voi orgogliosi: sporchi del vostro sangue come noi. Anche voi, come noi e come Caino, avete ucciso il fratello. Venite, possiamo giocare insieme». Primo Levi rifletteva su fatti che pochi avevano visto, che pochi volevano ammettere e che quindi era necessario - continuamente - raccontare. Oggi la televisione ce li racconta tutte le sere e, secondo me, guardarli è un po' accettarli, un po' giocare con loro.

Certo, certo, Karadzic non è Hitler. Neanche Hitler, però, all'inizio, era Hitler. Certo, c'è «l'ancestrale fennica balcanica», che tutto complica. E poi la guerra costa, il terreno è infido, le mamme piangono se i figli partono e le segretarie hanno, come ogni agosto, prenotato le ferie in Dalmazia, poco distanti da un campo profughi: l'eterna, ingenua, momentaneamente felice bande de cons. Noi, poi, siamo un paese in pace, casualmente quasi confinante con la Grande Serbia, ma forse siamo già una provincia mentale - «abbracciata, corrotta, trascinata in fondo con loro» - della Grande Serbia vincitrice. D'altra parte siamo abituati a convivere, a pensare che gli altri si «ammazzano tra di loro» senza toccarci. L'Italia non è nuova all'«esperement» con i criminali; d'altra parte è l'accusa che è stata rivolta agli Andreotti, ai Gava, ed erano potenti ministri solo tre anni fa. E si ammazzano tra di loro: l'abbiamo sentito dire in continuazione, mentre in Sicilia, in Calabria, in Campania e in Puglia le mafie avanzavano. Noi siamo abituati a trattare con i serial killer.

Come tutti quelli che scrivono sui giornali, non sono uno stratega militare. Ma sono uno dei milioni di umiliati e capisco (come milioni di altri) che va usata la forza: e che ogni giorno che passa sarà necessaria una forza maggiore. So anche che se non intervengono (o perlomeno appoggiano) gli Stati Uniti, l'Europa non farà niente. E so anche che Clinton ha perso le elezioni. Ma il fatto stesso che si parli di Monaco significa che si è capito che la cosa si sta trattando. Si è capito che bisogna intervenire, anche se ormai è tardi, si è capito che ci sarà un sacco di morti, ma che bisognerà farlo. C'è quella donna impiccata nel bosco, che potrebbe essere la signora della cartolina dell'Angelo, e ci sono i sorrisi dei purificatori etnici. La mia modesta proposta è che sia data voce a chi vuole: la cessare tutto ciò e si come fare il lavoro. E che ci dicano cosa dobbiamo fare per aiutarli. [Enrico Deaglio]

Basi aeree, navi e pattugliamenti. Le cifre della croce rossa

Numeri e nomi dell'impegno italiano

ROMA. Ecco cifre e nomi dell'impegno dell'Italia che offre supporto logistico ai paesi alleati impegnati nella ex Jugoslavia e che partecipa con proprie unità al pattugliamento dell'Adriatico e sul Danubio, per il rispetto dell'embargo imposto dall'Onu. **Basi aeree** sono tre: e ospitano poco meno di 180 velivoli sotto comando Nato. Si tratta di Aviano (dove sono schierati 95 velivoli, in gran parte statunitensi), Rivolto con Jaguar inglese, Ghedi con gli F-16C turchi, Istrana con i Mirage francesi F-1; Cervia con i Mirage 2000; Villafranca, con gli F-16 olandesi; e ancora, Vicenza, Malpensa, Pisa, Gioia del Colle, Trapani, Sigonella e Brindisi e Piacenza, dove arrivano i Tomahawk tedeschi. **Forze navali**, il comando Nato può contare anche sulle navi italiane e straniere che pattugliano l'Adriatico. In particolare sono circa 35 le unità del gruppo Nato-Ueo dislocate lungo la costa italia-

na nei porti di Trieste, Ancona, Bari, Brindisi, Taranto e Augusta. Attualmente, nel mare Adriatico vi sono quattro gruppi navali: tre nazionali, che hanno come nave comando delle portaerei ed al seguito da due a cinque unità di appoggio, appartenenti a Usa, Gran Bretagna e Francia, ed un gruppo combinato Nato-Ueo. Dal 15 giugno 1993, infatti, le operazioni «Maritime Guard» e «Sharp Focus» sono state indicate con la costituzione della operazione «Sharp Guard» sotto il controllo operativo del comando Nato di Napoli coordinato dall'ammiraglio Mario Augelli. Il gruppo navale degli Usa è composto dalla portaerei «Roosevelt», dalla nave d'assalto «Kearsarge» dalla nave d'attacco ed anfibia «Nastool» e dalla «Pensacola», unità da trasporto e da sbarco. La portaerei «Illustrious» è, invece, la nave ammiraglia del gruppo della Gran Bretagna che ha al seguito la fregata «Boxer» e le

unità per rifornimento ed appoggio logistico «Fort Austin», «Olona» e «Resources». La Francia è presente con la portaerei «Foch», il caccia «Doutignesse» e la nave anfibia d'assalto «Duragan». **Navi italiane**: l'Italia partecipa con circa sei unità (fregate o corvette) di cui due, le fregate «Giulio Cesare» e «Leone» con 220 uomini ciascuna si trovano in mare per svolgere attività di pattugliamento nel Canale d'Otranto, affiancate da altre navi di nazionalità francese, tedesca, olandese, inglese e spagnola. Altre navi da guerra sono nelle vicinanze del Montenegro. Il gruppo navale degli Usa, della Turchia, del Portogallo, della Grecia. Gli uomini della Marina Italiana in stato di pre-allerta sono circa 2.000 e le fregate hanno tutte in dotazione il primo grado di appontamento, cioè cannoni, missili e lanciarazzi. **Croce rossa**: nel mara D'Otranto, la commissaria straordinaria della Onu, ha il-

lustrato le cifre dell'impegno della sezione italiana. Più di 13 miliardi di aiuti in natura, denaro e risorse umane in quattro anni e mezzo, un miliardo e 30 milioni a medio termine per il ripristino di un reparto ospedaliero in Bosnia e 700 milioni per il ripristino della banca del sangue a Sarajevo, queste le cifre dell'impegno da 19 settembre '91 a gennaio '95. La Garavaglia ha voluto ricordarle per rispondere alle polemiche suscitate da alcuni giornali stranieri che hanno rivolto alle strutture perlenche della Croce Rossa internazionale, la particolare: la Onu nel periodo '91-95 è riuscita a dare aiuti in natura per oltre quattro miliardi e 200 milioni, in denaro per oltre quattro miliardi e 400 milioni e in risorse umane per quattro miliardi e 500 milioni. A questi vanno aggiunti i 17 miliardi e 560 milioni di aiuti venuti dai comitati e sottocomitati nazionali.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and a small table of contents or index.

LAGER BOSNIA.

I musulmani: «Scudi umani se la Nato non bombarderà i serbi»
Il governo Usa pronto ad azioni militari più aggressive

Caschi blu tra due fuochi a Zepa



Donne, bambini e anziani musulmani nel campo profughi di Tuzla attendono la distribuzione di scarpe e di viveri

Robert Rejic/Ansa

Minacciati di morte i 79 ucraini

SARAJEVO. Ultima resistenza a Zepa dove nel disperato tentativo di provocare una reazione dell'aviazione della Nato contro i serbi, i bosniaci hanno minacciato di usare come «scudi umani» i caschi blu ucraini posti a difesa della piccola enclave musulmana circondata dai miliziani di Radovan Karadzic.

Bersagliati per l'intera notte e in mattinata dai mortai serbi con proiettili da 82 e 120 mm, i difensori di Zepa si sono impadroniti di parte del piccolo arsenale dei 79 caschi blu ucraini, mentre a Gorazde i governativi prendevano in ostaggio un ufficiale del contingente di Kiev. Nel pomeriggio di ieri, l'ultima disperata decisione dei musulmani a Zepa. «Useremo i soldati dell'Onu se la Nato non interverrà con attacchi aerei contro i serbi», hanno fatto sapere.

In una escalation della disperazione, ancora una volta i caschi blu delle forze di pace Onu diventano loro malgrado protagonisti e vittime della guerra bosniaca dopo il «sequestro collettivo» attuato a maggio ai loro danni dai serbi bosniaci e la recente cattura di una sessantina di uomini del contingente olandese sempre ad opera dei miliziani di Karadzic e Ratko Mladic. Alla disperata mossa dei bosniaci a Zepa, in serata i serbi hanno risposto circondando otto posti d'osservazione dei caschi blu ucraini e minacciando di uccidere gli uomini dell'Unprofor in caso di un attacco Nato. Un portavoce del governo ucraino ha chiesto che le Nazioni Unite attuino un rapido ritiro dei caschi blu ucraini che sono stanziati in Bosnia. «È giunto il mo-

Caschi blu ucraini tra due fuochi a Zepa. In un disperato tentativo di estrema difesa dell'enclave i bosniaci hanno minacciato di usare gli ucraini come scudi umani se la Nato non agirà con i raid aerei sulle postazioni serbe che da giorni bersagliano la città. I miliziani di Karadzic hanno minacciato di ucciderli se questo dovesse avvenire. Il segretario di Stato americano Christopher ha invece parlato della «possibilità di una campagna aerea più aggressiva».

NOSTRO SERVIZIO

mento per un ritiro immediato delle unità ucraine», ha detto Volodymyr Yelchenko. «Le truppe ucraine sono disarmate e completamente senza difesa. Se non verranno subito ritirate avverrà qualcosa di terribile». A Gorazde - la principale enclave musulmana della Bosnia orientale - granate serbe hanno provocato, secondo radio Sarajevo, il ferimento di due persone mentre a nord ovest, nella sacca di Bihac, l'Onu ha registrato una violenta ripresa dei combattimenti.

Bombardamenti su Bihac

Il settore di Bihac ha una valenza strategica delicatissima in quanto, in caso di una sua conquista da parte dei serbi di Bosnia, la Croazia farebbe intervenire direttamente il proprio esercito, come ha fatto sapere l'ambasciatore di Zagabria all'Onu Mario Nobilo. Riunioni di politici, diplomatici e di esperti militari si moltiplicano in misura proporzionale all'aggravarsi degli avveni-

menti di Bosnia. Alla Casa Bianca, Clinton e i suoi più stretti consiglieri hanno esaminato l'eventualità di «nuove e più incisive incursioni aeree»; lo ha annunciato nella serata di ieri il segretario di Stato Warren Christopher. A Londra, John Major non ha escluso un ritiro dei caschi blu pur definendo «catastrofica» un'ipotesi del genere. Il governo di Sarajevo preme, ma sino ad ora senza alcun risultato, per la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dove si dovrebbe mettere all'ordine del giorno la questione delle sanzioni.

A Ginevra, un sempre più tenace Boutros Ghali vedrà oggi i responsabili militari dell'Onu mentre a Bruxelles, il mediatore europeo Carl Bildt ha incontrato il Comitato militare della Nato per esaminare il piano elaborato dall'Alleanza atlantica per assistere l'Unprofor nel caso di un suo eventuale ritiro. «Un intervento preventivo e deterrente», «proporzionato all'o-

biettivo di disarmare l'aggressore», viene contemplato dal nunzio apostolico in Bosnia Erzegovina, Francesco Montersì. In una intervista pubblicata oggi dall'Audience, di cui il quotidiano cattolico ha anticipato una breve sintesi. «L'opzione per i metodi di pace, di dialogo e di trattativa deve essere preferita 999 volte su mille; ma quando - sostiene il Nunzio - si è di fronte a situazioni gravi come quella attuale

si può anche pensare ad un intervento». Montersì auspica che questo intervento «sia veramente finalizzato a difendere le popolazioni», sia proporzionato all'obiettivo di disarmare l'aggressore e più dissuasivo che non effettivo. In sostanza che diventi un intervento preventivo e deterrente. Il Nunzio ha anche auspicato che i contatti in corso in questi giorni «non partiscano il classico topolino». In me-

rito ai suoi recenti contatti con una delegazione serba, monsignor Montersì ha confermato che non si è trattato di una mediazione: «Li ho incontrati nel mio appartamento per non lasciare intesa una via di dialogo. Ma ho ripetuto anche a loro - ha detto il Nunzio - la netta condanna per i metodi di pulizia etnica messi in atto dalle truppe serbo-bosniache».

L'Unprofor ha frattanto confer-

mato che il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha chiesto al generale Rupert Smith, comandante dei caschi blu in Bosnia, di stabilire un contatto con i serbi per garantire l'evacuazione dei civili da Zepa. L'ultimo atto della tragedia della piccola enclave musulmana sta dunque per compiersi e al bosniaco resta solo l'ira impotente degli sconfortati, quell'ira che ha ispirato la richiesta di un ritiro dell'Unprofor dalla Bosnia alla scadenza del suo mandato. «I caschi blu sono solo un ostacolo alla nostra autodifesa», ha detto senza perifrasi un amareggiato Muhamed Sacirbey, ministro degli esteri bosniaco.

A Tuzla prosegue frattanto l'odissea dei profughi di Srebrenica, l'ennesima città «martire della Bosnia. Oltre il 60 per cento degli sfollati è costituito da bambini, ha fatto sapere da Ginevra l'Unicef, mentre nella cittadina musulmana sta ricomparendo «armata dei disperati». Migliaia di uomini, e di ragazzi, sfuggiti ai rastrellamenti di Mladic all'indomani della caduta di Srebrenica e fuggiti attraverso i boschi verso i territori controllati dai musulmani Tuzla: stanchi, affamati dopo una settimana esatta di marcia, sotto il pericolo delle bombe serbe.

Morti nella capitale

In serata nuovo bombardamento di Sarajevo: due morti e quattro feriti il bilancio dell'attacco contro la capitale, assediata ormai da quasi 40 mesi. Nulla è risparmiato. Nella notte di lunedì colpi di mortaio serbo bosniaco sono caduti vicino all'aeroporto di Dubrovnik, in Croazia. Di micce accese pronte ad esplodere ce n'è più d'una.

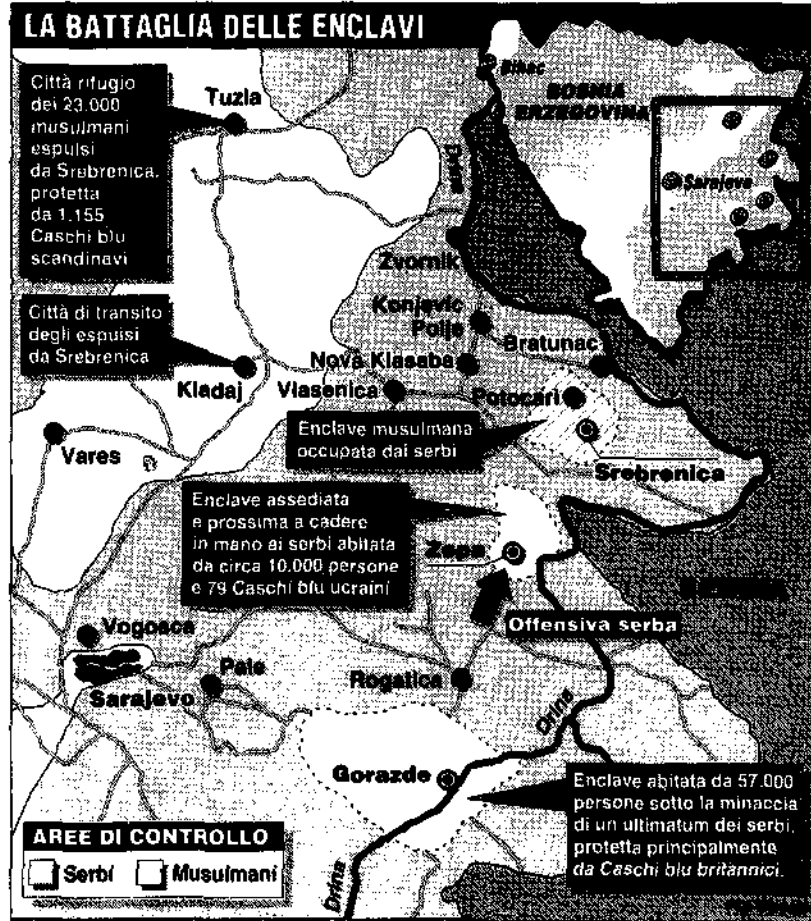
Parigi accusa Sarajevo: «Ostacolano la Forza di reazione rapida»

«I bosniaci ci sabotano»

PARIGI. Il problema non sono i Serbi, sono i Bosniaci. Ci stanno pugnalando alle spalle. Non si può al tempo stesso denigrare la forza di rapida reazione e sabotarla. A sbottare così con l'AFP, è accusare di sabotaggio della protezione francese coloro che nel dovrebbero beneficiare, non è un portavoce di Karadzic, ma un alto funzionario del Quay d'Orsay. Da il segno di quanto siano a fior di pelle i nervi in una Parigi esasperata dai no degli alleati e dalla mancanza di entusiasmo e cooperazione del governo di Sarajevo alle loro proposte. È l'ora delle recriminazioni. Ce l'hanno con tutti: con gli inglesi che gli criticano i piani operativi, con gli americani che esitano a dargli gli elicotteri e che si rifiuterebbero di dividere con loro anche

le informazioni raccolte coi loro U2, e anche con le vittime che anziché apprezzare la loro fermezza non vedono l'ora di veder partire. In un'intervista ieri al Figaro il generale Sotbirou, comandante francese dei 4.000 uomini della Forza di reazione rapida in attesa di ordini sulle alture desolate di Tomislavgrad, aveva spiegato che senza gli elicotteri Usa e l'assistenza un'azione su Gorazde - e che anche per l'altro obiettivo, il tener aperta almeno provvisoriamente la strada tra il porto di Spalato e Sarajevo assediata, «il presupposto è che disponiamo di libertà di movimento sul territorio controllato dai croati e dai bosniaci», il che non sembra essere il caso.

Al ministero degli Esteri hanno rincarato, sia pure trincerandosi nell'anonimato «I legionari sono costretti da settimane a dormire per terra perché le autorità bosniache e croate ostacolano la consegna dei letti da campo. C'è parecchio equipaggiamento che viene trattenuto nei porti, con richieste esorbitanti di tasse da pagare per poterli scaricare. Ci vengono imposte condizioni impossibili, compreso il divieto di esercitazioni e una richiesta di quattro giorni di preavviso per muoversi...», racconta il funzionario, che accusa esplicitamente coloro che vorrebbe proteggere di «fare un doppio gioco complicato, facendosi beffe della Forza di rapida reazione». Che ci fosse



tensione era già venuta fuori la settimana scorsa quando Chirac si era chiesto pubblicamente perché i soldati bosniaci a Srebrenica si fossero rifugiati senza nemmeno sparare un colpo contro una forza serba cui sulla carta avrebbero potuto tener testa. «I Bosniaci vogliono solo una cosa, che sia levato l'embargo sulle armi e, al tempo stesso, evitato di spingere l'Onu a uno scoglio diretto coi Serbi», la spiega-

zione. Su cui un altro funzionario francese, interpellato dalla Reuters, rincarò ulteriormente, insinuando addirittura che le atrocità subite dalle loro popolazioni civili verrebbero utilizzate per spingere il Congresso Usa a togliere unilateralmente l'embargo. Quanto alla Croazia, farebbe il proprio gioco, per dimostrare «chi è il padrone di casa».

«I Francesi vogliono salvare gente che non vuole essere salvata», è un commento sprezzante raccolto alla Casa Bianca dal Washington Post, che riassume il fastidio americano sui piani proposti dall'ammiraglio Lanxade a nome di Clinton. «Ebbene, i Bosniaci ci dicano chiaramente se vogliono facilitare il nostro compito per una composizione pacifica o vogliono cacciarci dal loro territorio le forze internazionali che vi si trovano», dicono

al Quay d'Orsay. Malumore anti-americano traspare anche da una notizia pubblicata ieri da Le Monde secondo cui la Francia ha dovuto aumentare le missioni di ricognizione aerea sulla Bosnia coi propri Mirage perché gli Stati Uniti non gli passano le informazioni raccolte coi loro satelliti ed aerei spia U-2. Washington aveva sospeso i normali voli di ricognizione dopo l'abbattimento dell'F-16 del capitano O'Grady, limitandosi solo a sorvoli ad altissima quota. Ma questi ultimi dati, anziché metterli in pool con gli alleati ad Aviano, vengono trasmessi direttamente a Washington, cosa che, secondo il generale, è attendibile quotidiano. «La temere alla Francia che gli americani non stiano passando tutte le informazioni ai paesi che hanno truppe in Bosnia». Tutte insieme fanno «Bagatelle per un ritiro», si potrebbe dire parafrasando Céline.

LAGER BOSNIA.

Otto ore di diretta sulla guerra su otto reti nazionali Liguori e Fede d'accordo, Mentana meno, Brancoli protesta

Alto ai profughi Tutti i numeri per rendersi utili

Per tutti coloro che volessero dare una mano a quanti si stanno adoperando in Bosnia forniamo anche oggi una serie di indicazioni per non perdere tempo. Il Consorzio italiano di solidarietà che raggruppa moltissime associazioni di volontariato locale ha messo a disposizione per tutti coloro che volessero fornire un aiuto un numero di conto corrente. Ecco il 11604592 - intestato a Consorzio italiano di solidarietà - causale Profughi di Tuzla. Lo stesso Consorzio ha un magazzino centrale a Falconara dove far affluire gli aiuti raccolti (per informazioni il numero telefonico è 0336/722386).

Un altro conto corrente è stato aperto dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ecco i dati per versare i fondi: conto corrente postale 298.000 intestato a Acnur Emergenza Bosnia. Per ulteriori informazioni si può contattare il signor Lionello Boscardi responsabile raccolta fondi, a Roma (numeri 06/8079085 oppure 0336-615026).

Non ha ancora un titolo la «maratona televisiva» sulla orribile situazione in Bosnia. Ma ha una sua ragione d'essere nell'appello lanciato sabato da Demetrio Volcic sul nostro giornale. Appello a rompere la «normalità del male». «Ecumenicamente tutti insieme o ognuno per conto proprio», scriveva Volcic: «le nostre reti affrontino il tema nella stessa serata». E così sarà venerdì dalle 17.40 alle 2 di notte su 8 reti e per 8 ore.

Lei è stata una giornata di colloqui ansiosi, di dialoghi e di scambio di opinioni tra le tv. Alla fine è prevalsa la tesi della staffetta. A partire dalle 17.40 con Videomusic, il testimone passerà di mano in mano: cioè di antenna in antenna passando da Raidue, Telemonte, Carlo Raiuno, Canale 5, Raitre, Italia 1 e concludere con Rete 4 a notte fonda. Ancora incade le «scelte» di questa lunga traversata orizzontale dei palinsesti. Si deve ancora decidere tutto ma si sa che per il Tg1 condurrà Bruno Vespa.

Favorevoli e contrari
Oggi sarà reso noto un documento comune delle emittenti aderenti e cioè con Rai e Fininvest Videomusic e Telemontecarlo. Tutte insieme pur con molte diversità di opinione. Marco Giudici, il direttore del telegiornale di Videomusic, nel primo pomeriggio di ieri si era detto favorevole più che allei den della staffetta a quella di «waffle» lo zapping. Cioè andare in onda in contemporanea in modo da interrompere il flusso dell'orrore quotidiano con rischio di assuefazione. «La tv deve fare i suoi gesti», spiega Giudici, «per consapevole del fatto che hanno carattere simbolico e limitato». Rodolfo Brancoli



Un veicolo militare serbo-bosniaco a Srebrenica, a destra, dall'alto, Demetrio Volcic, Enrico Mentana, Carlo Razzella e Emilio Fede



DALLA PRIMA PAGINA Il dovere di informare

«L'arte di accattivarsi il favore delle masse con promesse che non si possono mantenere. Una serata bosniaca davanti alla tv nulla promette, vuole soltanto informare. Certo l'intento è pedagogico ma non è un ritorno ai tempi pionieristici. Si tratta di un impegno straordinario e unico. Che qualcosa non sia a posto con i nostri sentimenti lo dice il Papa in questi giorni quando a proposito della Bosnia parla di «coscienze intorpidite». Non è forse del tutto normale quando interi città entrano in trepidazione emotiva perché un calciatore per quanto amato sia, sta per cambiare la maglia. Non si conoscono invece aggliazioni di piazza a favore di donne bosniache, a 40 gradi all'ombra e con oltre 50 gradi in tenda. Non si sa inoltre dove siano finiti i calciatori della squadra di Srebrenica.

La tv ha già detto tutto? Abbiamo visto immagini orribili ma segmenti di realtà trasmessi dai telegiornali o dai servizi speciali nascono a smuovere soltanto chi è già sensibile al problema. Chissà che una serata intera non possa sfondare nella fascia più ampia dell'abitudine morale.

È complesso il discorso sui rapporti tra i mezzi di comunicazione di massa e la politica. Parto da una premessa semplice: se Clinton fosse persuaso di poter rilanciare la sua immagine attraverso un impegno in Bosnia probabilmente agirebbe con una determinazione ben diversa. I voti gli arrivano dai giornali, dalla televisione. Ha paura di perdere questi voti perché i recenti vincitori i repubblicani pensano invece che bisogna dare le armi ai musulmani e che se la vedano tra di loro. È questa l'idea della maggioranza dell'opinione pubblica e dunque del voto. Pure nei paesi meno determinanti delle sorti del mondo il governo ha il dovere di sentire il consenso alle spalle e cercare di conquistarlo prima di prendere le sue decisioni. Nel caso improbabile di qualche intervento che regge la cosa pubblica deve sapere di poter contare sui giornali e sulla piazza.

quando la prima salma verrà traslata in patria. Che non si profili subito l'interventivo di sempre perché mandare i nostri figli a morire per Sarajevo. Un dibattito approfondito che magari arrivi alla conclusione di una totale impotenza non di meno può illustrare il problema da tutte le angolazioni.

Qualcuno accusa i guru del giornalismo nazionale di svegliarsi quando è troppo tardi. Da anni si poteva capire il finale inglorioso. Un certo Gracanic nell'800 aveva stilato il programma nazionalista che la Serbia quale legittimo successore di Bisanzio. Cento anni più tardi il presidente Milosevic e l'accademico Ciosic risposero al testo per farne la piattaforma di un nazionalismo anti imperialista che poi è sfuggito di mano ai promotori. Sono polemiche tra addetti di lavoro che scoppiano quando crolla una soglia considerata invalicabile. Nel caso nostro quando Karadzic, capo dei serbi bosniaci, si considera impunito e decide di sfidare l'Onu e la Nato.

L'Occidente vuole che la morte finisca. Nel la scelta tra una pace ingiusta e il prolungarsi dell'angoscia propende per la prima soluzione.

Il collega Remondino da una cantina di Sarajevo sotto bombardamento seguiva in questi giorni la discussione più o meno teorica sul da farsi nel dibattito del Tg1. Non capiva visibilmente come noi non capissimo la distanza che separa l'accademia dalla sofferenza da lui condivisa nel lager di Sarajevo. Ha detto anche che la città ha bisogno di acqua, viventi e solidarietà. Karadzic blocca i viveri e l'acqua. Che Sarajevo abbia almeno l'eco di una solidarietà e che non la si squallifici come retorica inutile. (Demetrio Volcic)

Tv in staffetta contro l'orrore Appuntamento a venerdì, con qualche polemica

Venerdì 8 ore di diretta tv su 8 reti nazionali in una straordinaria staffetta per la Bosnia. Diviso il fronte Fininvest polemico Enrico Mentana (che non vuole condurre lo speciale) e poco convinto Emilio Fede. Entusiasta Liguori Curzi «Era meglio andare in onda tutti insieme». L'iniziativa lanciata da Demetrio Volcic sul nostro giornale sarà aperta dallo stesso Volcic sulle onde di Videomusic alle 17.40. Un minuto di silenzio a reti unificate?

MARIA NOVELLA OPPO

nella sede della Federazione della stampa ha criticato questa iniziativa che ha definito addirittura demenziale. Io dico che scioperi e manifestazioni proteste sono gesti che interrompono la normalità ma non hanno alcun carattere liberatorio. La staffetta poi è sempre meglio di niente non disturba i budget pubblicitari non dà nessun fastidio. Soddisfatto comunque Giudici di aprire la lunga maratona con il suo editorialista Demetrio Volcic che avrà così modo di spiegare il suo intento.

Quello di venerdì sarà un evento mai verificatosi prima in tv sia per la quantità degli aderenti che per la durata: 8 ore di diretta al cui coordinamento hanno lavorato ieri per la Rai Giancarlo Leone (vice direttore dei palinsesti) per la Fininvest il direttore di Canale 5 Gior-

gio Gon per Telemontecarlo Emanuele Milano per Videomusic Marco Giudici. La tesi della staffetta ha finito per prevalere da un lato forse per la sua maggiore facilità organizzativa e dall'altro per la durata che dovrebbe consentire maggior approfondimento.

Approfondimento che sta partendo colarmente a cuore ad Alessandro Curzi (il terzo a prendere la linea) preoccupato oltre che dalla situazione bosniaca anche dalle semplificazioni emotive che possono prevalere. Anche Curzi era convinto che la scelta migliore per segnalare l'eccezionalità della serata sarebbe stata quella di andare in onda tutti insieme alla stessa ora. «Quella che prendiamo è un'iniziativa di grande responsabilità che deve muovere una riflessione. La gente deve essere messa in grado

di ragionare sapendone di più. Per quello che riguarda la programmazione io sarei dell'idea, dopo le 23 di rimandare in onda tutto su Telemontecarlo durante la notte».

Sul versante Fininvest atteggiamenti quasi opposti da parte di Emilio Fede e Paolo Liguori. Fede si adatta a una scelta fatta dall'editore. «Mi trovo d'accordo sul piano umano», spiega, «ma credo che l'intervento lo debbano decidere gli stati i governi. Se è per la solidarietà io l'ho mobilitata da sempre. Abbiamo portato in Italia il piccolo Kemal e il nostro inviato Toni Capozzo lo ha adottato. Ora non voglio correre il rischio di spettacolarizzare una tragedia. Non sono per l'intervento armato». Come Bertinotti? «No, come Berlusconi. L'ho appena sentito e anche lui la pensa così: intervento umanitario e basta».

Invece Liguori sostiene che «fare una serata così è già un segnale di intervento». La sua ora intende dedicarla a un tema il volontariato. «Potrei titolare noi che abbiamo già fatto. Invece a preteparare in studio quelli che hanno già portato aiuto: le migliaia di persone mobilitate nella solidarietà. Vogliamo dimostrare che si può fare qualcosa mentre questo governo di incapaci non ha fatto niente. Sono d'accordo con l'acciaro: bombar-

diamo la Bosnia di viveri e aiuti per nutrire i prigionieri di questo immenso lager. Però questa azione noi la dobbiamo difendere. Faccio appello a chiunque abbia firmato da mandarci e faccio appello anche alle aziende perché accanto ai loro budget pubblicitari, abbiano anche un budget di aiuti per la Bosnia».

A Mentana non piace

Molto meno entusiasta Enrico Mentana che continua a pensare alla lunga diretta come a una «occasione rituale e un po' patetica. L'informazione è stata data. Neppure Pacciani in carcere può dire di non sapere che cosa succede. Ora deve decidere il Parlamento». E che cosa andrà in onda nell'ora di Canale 5? Mentana dice di non saperlo e annuncia anzi che non intende condurla. «Io so fare informazione quotidiana. Su una situazione che evolve non so decidere oggi. So che è più importante quello che succede in Bosnia di quello che succede in tv. Mi piacerebbe che facessero un'ora di immagini e non di studio».

Infine si parla di un'iniziativa che in parte recupera l'idea della trasmissione in contemporanea un minuto di silenzio a reti unificate. Per dire anche quello che le parole non dicono.



Re Fahd d'Arabia dona 22 miliardi ai fratelli bosniaci

L'Arabia Saudita corre in aiuto dei musulmani di Bosnia. Ieri re Fahd d'Arabia ha annunciato una donazione di 50 milioni di Rai (oltre 22 miliardi di lire) per «alleviare la sofferenza» della popolazione martoriata dai serbi. La notizia è stata data dall'agenzia ufficiale saudita «Spa». Il sovrano ha inoltre affermato che il suo paese aumenterà il suo aiuto finanziario e umanitario alla Bosnia ma non ha voluto fornire particolari su come gli aiuti potranno arrivare nelle città assediata. Nel corso di una riunione dell'esecutivo, l'altro ieri, re Fahd aveva annunciato che si sarebbe rivolto ai paesi del Consiglio di sicurezza affinché l'Onu si assumesse le sue responsabilità e facesse fronte all'aggressione serba in Bosnia Erzegovina. Venerdì prossimo a Rabat ci sarà un vertice straordinario dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. L'Egitto chiede la revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani.

Parla l'islamista Gabrieli. La storia dei Balcani non può diventare l'alibi dell'Onu «Se cade Sarajevo muore l'Islam moderato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Certo la storia dei Balcani è anche storia di guerre, di orroni di odio alimentati dalle grandi religioni monoteiste. Nessuno può chiamarsi fuori dalle proprie responsabilità. Si è ucciso in nome del cattolicesimo, dell'Islam dello scisma ortodosso. Ma la storia non può fornire una giustificazione per non intervenire oggi in Bosnia a sostegno delle popolazioni musulmane aggredite dai serbi. Possiamo discutere sul come intervenire sulle forze da investire e sui rischi che siamo disposti ad assumerci, ma non se è giusto farlo. Perché oggi in Bosnia si stanno commettendo sotto gli occhi del mondo atroci crimini contro l'umanità. E nessuna rivendicazione territoriale o di autodeterminazione nazionale può momentaneamente giustificare l'orrore della pulizia etnica delle deportazioni di massa degli stupri di cui si stanno nutrendo le milizie serbe. Ed è questa barbarie che va bloccata in che facendo uso della forza. Dobbiamo scegliere: intervenire massicciamente o ritirarsi del tutto. Ma non possiamo perpetrare l'immagine di impotenza offerta oggi dai caschi blu. Inizia così il nostro colloquio con il professor Francesco Gabrieli, presidente onorario dell'Accademia dei Lincei, il più autorevole studioso italiano del mondo islamico. Sarajevo - aggiunge subito il professor Gabrieli - è stata sempre l'emboloma di un Isl un moderato tollerante lontano dagli estremi del mondo islamico mediterraneo. Ma dubito che oggi dopo tre anni di assedio e di morte di indifesi sofferenti e sia ancora qualcuno tra i musulmani di Sarajevo disposto a comprendere e a farsi carico delle ragioni altrui. Tra tanti crimini compiuti in Bosnia c'è anche questo: aver inferito un colpo mortale al dialogo tra identità diverse».

Professor Gabrieli, uno delle ragioni addotte dai sostenitori del «non intervento» militare in Bosnia è di carattere storico-religioso. In Bosnia, si dice, è in atto una guerra civile che rimanda, per altro, ad antiche dispute di carattere etnico-religioso. E così?

In nessun modo la storia può servire a pretesto per non intervenire in difesa della popolazione civile musulmana. Chi batte su questo tasto finisce solo per coprire l'impotenza dell'Occidente. I musulmani peraltro rammentano a questi superficiali cultori della storia che la storia dei Balcani è anche segnata dai fecondi periodi di convivenza civile e religiosa di rispetto del pluralismo etnico e religioso. Di questo spirito di tolleranza si nutre il credo islamico. Lasciamo dunque da parte qualsiasi lettura di comodo di questa storia. Non è questa la ragione che può spiegare e giustificare l'inazione internazionale.

L'Occidente, è un'altra tesi che viene avanzata in questi momenti così drammatici, è recalcitrante ad un impegno massiccio in Bosnia perché «spaventato

dalla nascita di uno Stato musulmano nel cuore dell'Europa». Una tesi assurda che non regge ad una obiettiva valutazione geopolitica. La Bosnia è una piccola realtà territoriale che non può spaventare in alcun modo le grandi potenze occidentali. E poi di quale «pericolo musulmano» si parla? Vede qualche anno fa poco prima dello scoppio delle ostilità mi recai in visita a Sarajevo. Conobbi così una città orgogliosa del suo pluralismo religioso - in «camato» nella sua straordinaria Biblioteca andata poi distrutta sotto i colpi dell'artiglieria serba. Vidi moschee costruite a fianco di chiese ortodosse. A Sarajevo in contrari diversi esponenti della comunità ebraica. Tutti mi parlarono della civiltà del reciproco rispetto esistente tra le varie comunità religiose, ad ogni livello. Non era solo tolleranza ma qualcosa di più: la consapevolezza che il dialogo tra cattolici musulmani ortodossi ebrei rappresentava una ricchezza per l'intera collettività cittadina. Questo era Sarajevo.

Intervento armato In sole 18 ore invio di 6mila soldati

Un esercito moderno può impiegare teoricamente anche solo 24-48 ore per schierare una divisione, per una missione come quella che i Paesi Nato stanno valutando per la Bosnia, sostengono gli esperti. Una forza di pronto intervento paracadutata è in genere la prima a intervenire, con tempi di preparazione praticamente nulli. Una compagnia aviotrasportata può essere pronta in due ore e un battaglione (5-800 uomini) in 18 ore. L'intera divisione, che può essere anche di oltre 10 mila uomini, in 24-36 ore. Una tipica divisione aviotrasportata comprende alcuni battaglioni di paracadutisti con autoblindo e Jeep, un gruppo di artiglieria corazzata, uno di fanteria meccanizzata, un battaglione genio e un battaglione logistico, in grado di risolvere i problemi di sussistenza. L'armamento comprende obici trainati, lanciatori di missili controcarro, elicotteri controcarro e da assalto aereo, velivoli leggeri da ricognizione e carri leggeri, che possono essere portati da elicotteri e da aerei da trasporto di media capacità.

LAGER BOSNIA.

I serbi hanno sgozzato il suo «bambino» poco più che ventenne «Quando sono entrati nelle nostre case è stato l'inferno»

La lunga marcia del dispersi verso la salvezza

Per sette giorni e sette notti hanno marciato sui monti della Bosnia orientale, senza acqua né cibo, molti a piedi nudi. Dopo una settimana, dai boschi attorno a Tuzla ha iniziato a materializzarsi l'armata dei dispersi di Srebrenica, o almeno quello che resta delle migliaia di uomini in età di combattere scomparsi nel nulla quando la città è stata conquistata dai serbi. Il numero esatto di questa «armata» continua a restare un mistero: 4.000 secondo quanto hanno detto domenica sera le autorità bosniache, 9.000, addirittura 15.000 secondo i racconti di alcuni dei fuggiaschi. Secondo la signora Sedzde Ogata, Alto commissario Onu per i profughi (Unhcr), sono 12.000. A Tuzla, dove ci sono già 17.000 profughi, quasi solo donne e bambini deportati da Srebrenica con una feroce operazione di pulizia etnica dei serbi, se sono arrivati per ora solo alcune centinaia, forse 1.000. Molti di loro non ce l'hanno fatta a passare la linea del fronte che separa i territori tenuti dai serbi da quelli musulmani.



Una giovane musulmana fuggita con il suo bambino da Srebrenica, nella base Onu di Tuzla

Robert Rapp / Ansa

■ TUZLA. Mukelefa Husic ha appena compiuto quarant'anni ma ne dimostra venti di più. È invece chiamata precocemente come succede a chi fa una vita dura. Ha le mani piene di calli. Però quando chiede di che lavoro fa dice semplicemente: «Faccio qualcosa nei campi. Con sei bambini non si può lavorare molto. Mio marito fa il minatore e in casa c'è poco». No non è la guerra che l'ha fatta invecchiare. Forse le ha fatto venire qualche ruga in più e quella balbuzie che la blocca di tanto in tanto. Anche se quello che le è successo in questi ultimi giorni l'ha sprofondato in un abisso. Un beratro profondo da cui nessuno potrà forse più farla emergere. Avrebbe bisogno di cure ma nessuno penserà a lei. E poi con tutto il rispetto per gli psichiatri gli psicologi ecc. penso che ci vorrebbero moltissimi anni per allontanare i fantasmi che in queste ore si affollano nella sua mente.

«Un liquido rosso e caldo»

Perché dovete sapere che questa donna che incontro nel campo profughi di Tuzla ha bevuto il sangue del figlio morente. No non la hanno costretta. A qualche altra è successo a lei no Mukelefa ha ingoiato come lei stessa lo chiama, «quel liquido rosso e caldo» mentre si ringeggiava a sé il figlio ventenne che un giovane soldato serbo aveva appena sgozzato. Non ci sono aggettivi adeguati per qualificare questa storia. Ognuno di voi può giudicarla da sola. Io ve la racconto con le parole di Mukelefa Husic. Facendo una sola annotazione. Il giovane che è stato sgozzato aveva vent'anni. Ma sua madre ogni volta che parla di lui lo piange balbettando lo chiama «moje dijete» «il mio bambino». Ecco il suo racconto.

«La mia casa è in un villaggio a Zapolje vicino Srebrenica. Quando sono arrivati i serbi mio marito Enes era già a casa. Saranno state le sei e mezzo di sera. Eravamo a tavola. Stavamo mangiando. Tutti e sei i miei figli erano lì con noi. Abbiamo sentito degli spari delle urla. Prima ancora che potessimo uscire fuori per vedere cosa stesse succedendo hanno sfondato la nostra porta. Erano in otto, o dieci. Non ricordo bene. Ci hanno detto di stare calmi di non muoverci perché loro non ci avrebbero fatto nulla.

MUCCIO GIGANTE

«Volevano dei soldi. Hanno rovistato nei cassetti in cerca di oro. Ma hanno trovato poco o nulla. Siamo gente povera. Lavoravo solo mio marito in miniera. E c'erano otto bocche da sfamare. All'inizio però i comici non erano aggressivi. Noi avevamo tanta paura. E loro ci tranquillizzavano. Dicevano che volevano solo parlare con i miei figli più grandi. Esimir, 20 anni e Ahmedin di 15. Volevano sapere da loro dove si erano nascosti i soldati musulmani. Ma i miei bambini cosa potevano dire? Che ne sapevano loro? I serbi insistevano. Non erano più calmi. Urlavano minacciavano se non parlate perché siete due terroristi musulmani anche voi siete andati ad uccidere le donne e i bambini nei villaggi serbi qui intorno.

«Tremavo. Non avevo la forza di dire una sola parola. Volevo pian-

«Ho bevuto il sangue di mio figlio» L'agghiacciante storia di una donna di Srebrenica

«Sì, ho bevuto il sangue di mio figlio. Lo stavo abbracciando subito dopo che i serbi lo hanno sgozzato e la mia bocca si è riempita del suo sangue». Nel campo profughi dell'aeroporto di Tuzla, una donna musulmana racconta la sua storia di quella notte in cui nella sua casa vicino a Srebrenica sono arrivati i soldati serbi. Il figlio assassinato aveva vent'anni. Un altro di quindici anni e suo marito so no stati portati via e ora si trovano internati

DAL NOSTRO INVIATO

senza dire una parola. Mi sono guardata in giro per vedere se c'erano anche mio marito e l'altro mio bambino. Ahmedin. Ma di loro non c'era più traccia.

«Quando mi sono girata verso Esimir ho visto quello che temevo. Il suo collo e il petto erano già pieni di sangue. Sono corsa da lui. Era ancora vivo. È stato lui a stringermi forte forte a sé. Esimir era alto e robusto. La mia bocca è finita proprio sul suo collo da dove usciva il sangue. Piangevo urlavo mentre nella mia bocca entrava quel liquido rosso e caldo. Sì ho bevuto il sangue di mio figlio. Era caldo rosso».

Fuori c'erano i soldati

«Fuori era pieno di soldati serbi. Quasi tutti giovanissimi. C'erano donne che urlavano mentre cercavano di sottrarre i loro uomini dalle mani dei cetnici. Poi ho visto Esimir il mio bambino più grande. Due soldati lo stavano stritolando. Lui però non reagiva. Li lasciava fare

«Non so che fine abbia fatto il corpo del mio bambino. Non so se lo hanno sepolto e dove. Dopo che me lo hanno sgozzato mi hanno portata via. Un miliziano serbo mi diceva non piangere non ti farà mica male il sangue di tuo figlio anche se era sangue musulmano. Poi mi hanno fatta salire su un pullman insieme agli altri quattro bambini che ora sono qui con me. Prima però mi avevano denudata. Perché? No non volevano violentarmi. Sono troppo vecchia. Il mio corpo non serve più. Quelle belle cerce carne fresca. Uccidono i più giovani. Stuprano le ragazze più belle. Sul pullman dove sono salita c'erano una quindicina di ragazze. Sei o sette però le hanno fatte scendere prima della partenza. Le hanno fatte denudare davanti a tutti e se le sono portate via chissà dove. No a me hanno fatto togliere i vestiti forse perché non volevano farmi vedere con il sangue del mio bambino addosso.

«Mio marito e l'altro mio figlio li hanno portati a Bratunac in un campo di concentramento serbo. Ma sono ancora vivi? Ecco cosa vi chiedo cosa vorrei da voi giornali. Sii onestati, a naveri i miei van Avete i loro nomi. Conoscete quello che ci è successo. Davvero non c'è nessuno che possa fare qualcosa per me? Nessuno che possa dare l'ordine ai caschi blu di andare dai serbi e chiedere spiegazioni? Basterebbe andare a Bratunac. So no una donna umile di politica non capisco niente. L'unica cosa che so è che ci hanno abbandonato tutti.

Dov'è mio marito?

«Sono rimasta senza casa sola con questi quattro bambini. Ma non chiedo niente. Vorrei solo sapere se Ahmedin e Enes sono ancora vivi. Una mia vicina mi ha detto con quello che ti è successo non so come farci a vivere se io avessi bevuto il sangue di mio figlio mi sarei uccisa. Anche io ci ho pensato. So che tante madri lo hanno fatto. Ma ho altri quattro figli. E un marito e l'altro mio bambino in mano ai cetnici. E a loro che adesso devo pensare. Non a me. Quello

Viaggio tra i dirigenti dei partiti politici russi sulla crisi bosniaca

«Caro Radovan noi non ti abbandoneremo»

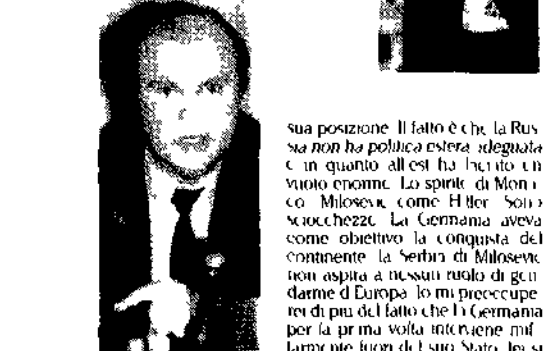
Fratelli serbi noi non vi abbandoneremo. Tutti con Belgrado e Pale contro l'Occidente e qualsiasi possibile intervento. Non c'è differenza se non nelle sfumature fra le forze politiche russe. I lager le aggressioni la pulizia etnica viste con le lenti di Mosca non sono peccati che appartengono solo alla parte serba ma anche a quella croata e a quella musulmana. Parlano gli uomini di Gaidar di Yavlinskij di Zjuganov e Zhirinovskij.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANI

della Duma. Abbiamo condannato il principio stesso della forza da tutte le parti e ci pronunciamo per l'immediato cessate il fuoco. Con danniamo anche l'uso della forza unilateralmente perché ha già di misurato che non migliori ma peggiora la situazione. E pure le purghe etniche, sia quella dei croati in Slavonia sia quella dei serbi a Srebrenica. Condannare e in conto un altro conto è proporre una strada razionale. La Russia ha cessato il fuoco nel Dnestr nel Karabakh il parlamento non si uccide più. Situato con i serbi? Non lo so. Comunque non spingiamo a ciò che nemmeno ai musulmani. Ognuno una parte durante l'immediato arresto una sola parte del conflitto e poi incoraggiare ad un cessate il fuoco. L'armistizio e poi quando il parte aggredito risponde e chi ha dato le armi l'attacco e i bombardamenti.



Gaidar, a destra Zhirinovskij e, sotto, Zjuganov



Vladimir Lukin, Membro presidente della commissione esteri

che può essere pericolosa. Mentre i paesi come l'Italia devono riflettere sull'importanza che possono avere paesi come la Turchia. La Turchia sta penetrando nei Balcani per la rete che stabilisce l'impero ottomano? Noi stiamo con i serbi? A me sembra che sia il contrario. Noi per ora appoggiamo le sanzioni contro Belgrado. Sì li sosteniamo moralmente ma non solo loro abbiamo anche fatto mozioni per i croati. La verità è che non siamo noi che stiamo con i serbi sono tutti gli altri che sono contro di loro.

Nikolaj Ryzikov ex premier dell'Urss.

Si sbagliò quando si appropinquò a Mosca. Si sbagliò tuttora i russi non hanno mai capito perché abbiamo accettato di essere contro i serbi con i quali siamo legati da radici storiche, religiose, or indossa sono slavi come noi. Ci siamo sempre sostenuti l'uno con l'altro e quel passo di Kozyrev è difficilmente spiegabile. Il fatto è che la Russia è diventato un paese con il quale si può non fare i conti. Appena sono caduti il sistema bi polare e l'Urss è cambiato tutto. Ilser e Kozyrev dicono che siamo una grande potenza ma a Halilovic hanno deciso senza di loro e non era la prima volta. Sono stato due volte in Jugoslavia e non ho mai capito perché solo i serbi vengono minacciati quando fanno un atto brusco. Non sono i soli. Perché l'Occidente è con i musulmani. Le ragioni so-

Vladimir Zhirinovskij, leader del partito liberal-democratico.

Kozyrev fa bene anche se non è proprio quello che si dice nazionalista. Ma quando andremo al potere sarà tutto diverso. Intanto toglieremo tutti i biocchi quello a Belgrado a Cuba alla Corea ecc. E soprattutto non andremo aerei per difendere i serbi. Bombarderemo anche voi l'Italia che avete messo a disposizione gli aeroporti alla Nato. Perché è già accoppiata la guerra mondiale ed è stata stabilita dalla Nato e viene condotta dall'Onu trasformata ora in centrale di trasmissione perché ogni volta che interviene esplosivo un conflitto. Nessuno ottiene nulla con i serbi perché sono fortissimi. Bruciano in Bosnia tutti.

■ MOSCA. Nessuna tentazione nessun dubbio le forze politiche russe non temono isolamenti o condanne dell'Occidente né tanto meno la pressione della sua opinione pubblica. Sono convinti che ci siano pregiudizi anti-serbi in tutte le capitali tranne che a Mosca e lo ribadiscono uno a uno. Alla Duma il giorno dell'attacco a Zepa incontriamo tutti gli esperti esteri dei gruppi politici più importanti un ex sidler l'ex premier di Gorbaciov Ruskov e il leader nazionalista Zhirinovskij. Ecco le loro posizioni.

Anatolij Shabad, «Scelta della Russia».

Non si può dire chi abbia ragione. Come in una qualunque guerra. Forse all'inizio qualcuno si comporta peggio ma dopo un po' di tempo non si può discernere chi ha torto e chi ha ragione. E quando una guerra inizia è portata fino in fondo e finisce solo con la vittoria di una delle parti e la parte avversa è cacciata dal territorio. È sempre accaduto così e accadrà. Da nessuna parte è riuscito il tentativo di far tornare i profughi. Non sono sicuro che la pressione occidentale sia quella giusta anche l'Occidente è unilaterale. Ripeto non so chi ragione e chi ha torto. Non ho risposta. So solo che se Kozyrev non fosse partito dai nazionalisti potrebbe cercare una soluzione migliore. I serbi più vicini? Non a dirlo ma poi che importanza ha se uno è più o meno vicino? Forse i musulmani sono più vicini ai turchi che vivono a Mosca perché sono musulmani.

Vladimir Lukin, Membro presidente della commissione esteri

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

Una «due giorni» a Bruxelles per il leader dell'Ulivo «Parzialmente soddisfatto» dall'esito dell'incontro di Roma

Italiani all'estero Approvata In commissione la riforma

La commissione affari costituzionali della Camera ha approvato il testo unificato del progetto di legge costituzionale che dovrebbe consentire il voto degli italiani all'estero. Se ne occuperà già oggi l'assemblea di Montecitorio, che ha iscritto il provvedimento all'ordine del giorno: i tempi però saranno lunghi, trattandosi di una riforma della carta costituzionale (che comporta una doppia lettura di Camera e Senato, l'ultima delle quali a distanza di tre mesi). Il provvedimento - che riguarda modifiche ed integrazioni di tre articoli costituzionali - interessa circa due milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero. Nel merito, la proposta non definisce i dettagli tecnici (per i quali rimanda alla legge ordinaria), ma istituisce dei «collegi esteri» virtuali nei quali si dovrebbero eleggere 20 deputati e 20 senatori. Sul tema, anche i progressisti ed i popolari avevano presentato due proposte sostanzialmente analoghe.



Romano Prodi

Andrea Corasa

«Riportiamo l'Italia in Europa» Prodi: con un governo che duri il voto può slittare

«Parzialmente soddisfatto» il leader dell'Ulivo Romano Prodi, dopo il nuovo incontro al «tavolo delle regole». Bene l'accordo sulle minoranze, approfondire quello sulla riforma istituzionale. Le elezioni? Rinviabili «se c'è un governo che governa». A Bruxelles per due giorni per spiegare come «riportare l'Italia in Europa» dopo gli «errori» del governo Berlusconi. «L'Europa deve diventare il punto di riferimento che ispira la politica di tutto il paese»

po del Partito popolare il belga Wilfried Martens da quello dei liberali Gys de Vries chiudendo poi con i leader dei sindacati europei Emiglio Gabaglio e degli imprenditori il francese Francois Penguot

Con un occhio a Roma...

Ospite del «Comitato di Bruxelles» Prodi ha comunicato la sua via recandosi dal presidente Jacques Santer ma avendo anche in mente l'incontro in corso a Roma attorno al «tavolo delle regole». Dirà poi una volta essersi informato dell'esito dei colloqui tra Veltroni e gli altri dell'Ulivo e Letta e gli altri del Polo ha fatto sapere di ritenersi «parzialmente soddisfatto». Per Prodi «le cose che si pensava potessero andare avanti stanno effettivamente procedendo». E ha giudicato «importantissima» l'intesa sulle garanzie per la minoranza. È stato positivo anche il giudizio sulle modifiche nel consiglio di amministrazione della Rai anche se «vanno discussi i tempi perché un accordo generico senza i tempi non vuol dire proprio niente». Il leader dell'Ulivo ha aggiunto che il problema delle riforme istituzionali va approfondito più avanti. Ma cosa pensa della «fase costituzionale»? La risposta: «Non si può certo fare un tavolo Assolutamente no. Ma si può verificare se vi è una situazione per cui si può portare il proble-

ma di fronte al parlamento». Lo smentimento del «tavolo delle regole» è per Prodi un «seno test» e non un mezzo per rinviare le elezioni. Infatti «alcune cose» si mescolano a decidere su altre si prende atto che non è possibile un accordo. «Non facciamo» ha aggiunto una melina che dura anni. Ho voluto il tavolo per affrontare i problemi. Anche una risposta negativa è una risposta». A quando di conseguenza le elezioni? La risposta: «La penso come in passato. Se in parlamento vi è una maggioranza in grado di prendere decisioni politiche bene. Insomma se c'è un governo di «lunga operabilità» che governa nessuna obiezione. Del resto questa è anche l'opinione del presidente Scalfaro. Altrimenti si andrà a votare».

L'incontro con Monti

Con Santer Prodi ha discusso di tematiche generali. Ma soprattutto della tragedia della Bosnia. Prodi ha incassato con disappunto le disposizioni fatte dal presidente della Commissione sulle difficoltà per un'iniziativa efficace degli europei dovuta alle «disparità di opinioni» tra i paesi membri. È stata anche questa vicenda che ha spinto Prodi a dire: «Ciò accade anche perché l'Europa non ha un cuore politico. Senza questa Europa senza un'Europa vera e una politica europea comune è vero che c'è da restare scioccati per quanto avviene a due passi da noi».

Con l'italiano Mario Monti con missioni al Mercato interno è stato un incontro tra «vecchi economisti». I due si sono abbracciati fraternamente e hanno parlato di inflazione, moneta unica e della proposta dell'ex rettore della Boccioni su un accordo tra i due Poli per uno scatto automatico dell'Ipsef se il governo in carica andrà al di sotto dei limiti minimi fissati dal documento di programmazione finanziaria preparato da Dini. «Condire l'idea» ha detto Prodi. Il leader dell'Ulivo ha considerato una «priorità assoluta» il rispetto da parte dell'Italia dei criteri di convergenza per l'unificazione monetaria. È stato un tema discusso a lungo. «Ritengo realistico e possibile l'allineamento con tutti i parametri escluso quello del rapporto debito-Pil che si può magari ridurre al 110%». Con un governo serio e di lunga durata è realistico possibile e doveroso il rientro per il 1999. Si farà in tempo per entrare da subito nel sistema della moneta unica? Prodi ha risposto: «Il problema non è quello di scadenze alla lettera. L'importante è metterci sul cammino virtuoso. Se ci si avvia con un processo programmatico il rientro dei termini può essere anche rapido. Certo i termini sono ristretti. Ma tutto sta ad avviare un discorso serio e rapido».

Par condicio Il governo reitera il decreto

Il Polo delle libertà presenta la sua «par condicio» al tavolo delle regole. Spot gratis sulla Rai per tutti gli schieramenti. A pagamento (per il centro sinistra) quelli reti di Berlusconi. In attesa che la sua proposta venga discussa il centrodestra chiede al governo di abbandonare il decreto legge sulla par condicio. Il Consiglio dei ministri lo reitera per non lasciare il vuoto legislativo su una questione così delicata

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il Polo non ha convinto il governo. Aveva chiesto di abbandonare il decreto sulla par condicio che scadeva ieri notte. Il Consiglio dei ministri ha invece deciso di reiterarlo perché non ci sia alcun vuoto legislativo su una questione così delicata e difficile.

Il Polo delle libertà aveva fatto la richiesta di lasciar cadere il decreto con la seguente motivazione. Al tavolo delle regole con l'Ulivo il centro destra avrebbe presentato la proposta del Polo - trasmettere gli spazi Rai. Le televisioni locali potranno - sempre secondo la proposta del Polo - trasmettere spot a pagamento a patto che ci siano spazi gratuiti per la campagna elettorale.

dovrà offrire gratuitamente spazi per gli spot a tutti i network nazionali dovrebbero trasmettere un numero limitato di spot e il loro prezzo dovrebbe essere uguale per tutti gli schieramenti e le forze politiche. In poche parole il centro sinistra dovrebbe pagare gli spot alle reti Fininvest mentre il centro destra usufruirebbe gratuitamente degli spazi Rai. Le televisioni locali potranno - sempre secondo la proposta del Polo - trasmettere spot a pagamento a patto che ci siano spazi gratuiti per la campagna elettorale.

Legge esclusa?

Come dovrebbero essere suddivisi gli spazi secondo il Polo? Due terzi del tempo complessivo dovrebbe essere affidato a due schieramenti politici che si contenderanno il governo del paese, cioè il centro destra e il centrosinistra (ma la Lega schierebbe di essere esclusa). Quello che resta spetterebbe alle singole forze politiche. La spartizione due terzi e un terzo varrebbe anche per gli spazi gratuiti di dibattito politico.

Gianni Letta nell'illustrare «la par condicio secondo il Polo» avrebbe preso in considerazione anche la sentenza della Corte Costituzionale e quindi avrebbe previsto anche un divieto di trasmettere spot meramente pubblicitari su una certa fase della campagna elettorale. Mentre si potrebbero trasmettere quelli di «informazione» (Chi definisce la differenza?) La proposta del Polo prevede anche che alla suddizione dei due terzi del tempo che le televisioni dedicheranno alla campagna elettorale potranno partecipare quegli schieramenti politici che siano presenti in un certo numero di regioni o che abbiano comunque alcuni requisiti minimi. Il controllo sul rispetto delle regole della par condicio e le conseguenti comunicazioni di pena viene infine demandato ad un organismo collegiale che dovrebbe sostituire l'attuale Garante per l'editoria. Ancora da definire le modalità per la nomina di questo nuovo organismo. Nella proposta del Polo si prendono anche in esame le trasmissioni di intrattenimento vietando che al loro interno si esprimano opinioni di voto.

Dini: niente rischi

Il Consiglio dei ministri ha preferito procedere diversamente e reiterare il decreto. Senza polemiche nel comunicato del governo si esprime «apprezzamento per le iniziative in corso fra le forze politiche intese a raggiungere un accordo su aspetti qualificanti e di maggior rilievo della disciplina». Il governo è disponibile - si dice - a recepire con ogni appropriata iniziativa eventuali innovazioni che raccoglieranno il consenso. Ma intanto evidentemente si è preferito conservare uno strumento che già è piuttosto che correre il rischio di non averne alcuno.

Non a effetti la proposta del Polo non ha avuto successo il consenso su questa come su altre questioni non c'è stato proprio nella prima sede in cui la proposta è stata presentata il tavolo delle regole riunitosi in mattinata. Gianni Letta che ha esposto le soluzioni al problema non ha convinto i suoi interlocutori non hanno ritenuto di poter essere garantiti dalla «par condicio» proposta dal Polo.

Perché? Non è difficile dedurre semplicemente esaminandola così come è stata esposta al tavolo delle regole e come è stata riferita ad alcuni giornalisti dal riformatore Peppino Galderisi.

La proposta del Polo sugli spot televisivi prevede regole diverse per la Rai, le televisioni private nazionali e le televisioni locali. La Rai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO BERDI

BRUXELLES L'ha chiamata la Grande Rottura. La rottura dell'Italia con l'Europa. L'allontanamento da una posizione tradizionalmente lodevole causato dall'esperienza di governo del Polo di Berlusconi. Da Bruxelles, il professor Romano Prodi leader dell'Ulivo ha aperto un nuovo fronte di polemica con lo schieramento di centro-destra. L'Europa ha detto - deve essere il punto di riferimento che ispira la politica di tutto il paese. Ma così non è stato con il Polo delle libertà. L'Europa si è allontanata dall'Italia. L'Italia si è allontanata dall'Europa. F. dunque di questo errore bisogna disfarsi in tempo. Per far diventare la politica europea il patrimonio comune del paese. Ha potuto parlare a lungo ieri di questo tema che lo appassionava e che lo ha riportato a rievocare vecchi amici. Il professor Prodi giunto nel

Il leader del Carroccio: la costituente è una nostra proposta...

Bossi: «Le regole vanno fatte subito E ora l'Ulivo dà ragione alla Lega»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Umberto Bossi giungo la. Il senatore sente che le elezioni anticipate si allontanano e canta vittoria. La proposta costituente illustrata da Veltroni? Ma quella è la nostra proposta. Hanno capito che senza un minimo di regole non si può andare a votare altrimenti ad chi stabilità. L'hanno capito anche che senza la Lega nessuno vince. Berlusconi si potrà fare un Dini bis magari imbastito politicamente. Insomma sono loro a venire sulle nostre posizioni. Sono i primi contrattanti caldi dopo un comizio sul Tirocinio a Porto Venezia. E ne farò a centinaia così salti in dole. Per spiegare che Milano non può votare come un paese solo. La Calabria maltratta i davanzi un indolente di federalisti sfuggiti chissà come alla tentazione del Lombardo. Oltreoceano che Bossi so-

diventò improvvisamente ottimista. Continua a parlare di portiere del Cav. «I taxi comandate. Anzi direi un mix di Forlani e di Bossi». Che il sottomano della Lega va bene. Dovuto all'andare e che invece verrebbe aiutato a ripartirsi un bene di cui un rigo di non milioni di destra e di sinistra. Non si può dire che la Lega è la diavola di Forza Italia. Berlusconi che ha impedito all'Ulivo legittimo di fare lo Stato come un gruppo. Non esiste a priori di sinistra. Non esiste a priori di sinistra. Il debito pubblico è di 1.500 miliardi. E di non partiamo. E un anno scorso ci siamo ridotti in un patto con Berlusconi col fatto del 7.30 per cento che è schiacciato. Ma ora posso dire che avevo il forte timore che Berlusconi chiedesse al Parlamento i

pieni poteri come fece De Gaulle. Con l'aggravante che il Cavaliere non è De Gaulle. E anche adesso. Si insomma non dico che siamo alla Repubblica di Weimar ma senza regole potremmo fare la fine della Quarta repubblica francese. Anche sulla Bosnia Bossi è pessimista. È favorevole a un intervento in quella regione onorvole. Di certo abbastanza favorevole. Certo se avessimo dato l'autonomia a tutte le ex repubbliche jugoslave a suo tempo non saremmo in questa situazione. Preoccupato che diventino un polverino di nazioni. Su questo non posso vedere perché mi giro verso la Macedonia. Si qualcuno potrebbe infilarsi in quel punto. L'Occidente sarebbe colpevole. Insomma sono favorevole ma anche scettico. L'Ulivo sembra la vecchia Society delle Nazioni. Quanto alla politica interna i pri-

ma della conclusione del tavolo romano in un'intervista a «Videomondo». Bossi aveva rilanciato i suoi strali contro il nuovo consociativismo, destra e sinistra che potrebbe portare a un governo sulla testa della Lega. Il riandando lo spauracchio della Repubblica del Nord. Il sistema è paralizzato e la Lega di Mantova in ne tutti sotto tiro. Poi le dichiarazioni dell'Ulivo e di Veltroni e una telefonata dell'ex segretario del Carroccio Pierluigi Pirelli hanno fatto tornare a Bossi un po' di buonumore. «Se si vuol fare calcoli o dice il senatore alle otto e mezzo di sera. Mantova sarà una delle tante capitali allarmate di Mantova non si tocca indaga. E alle intenzioni di Alk. Anzi. E non è. Bossi replica alla sua notizia. Dicevo che è illegale bene può darsi che abbiano ragione e allora vengono a chiederci se è il nostro coraggio».



Umberto Bossi

«L'affare del 200 milioni? Una manovra del Sids»

Nei comizi volanti con poca gente può succedere di tutto, nel senso che fra il trionfo e il pubblico si stabilisce un rapporto molto personale. «Scusate, ho un po' di sinistra», dice il senatore e una signora gli porge il fazzoletto di carta. Ma c'è anche il contestatore. «E i famosi duecento milioni?», chiede. (Quelli spuntati misteriosamente ai tempi della vicenda Gardini-Ferruzzi-Montedison, ndr). Il senatore ricorre ai servizi. «Due, tre settimane fa in una commissione in cui c'è parlatore il segreto di Stato, il Sids ha dichiarato che avevano organizzato loro la storia dei 200 milioni alla Lega. Quindi da quel cretino al contestatore, infine gli manda un sonoro «Vaffanculo!». Ma l'altro non demorde. «Mi risponde». «Val, val col tuo porco amico fascista!». «No, io sono un senzapartito», replica l'uomo. «Beh, adesso basta, il comizio lo faccio io, e voi piantatelo: o non gli rispondete, o gli date uno spintone».

Onorevole Bossi, dal tavolo delle regole viene uno stop alla corsa elettorale. Contento?

Beh mi pare positivo. Sono felice perché siamo che senza regole non c'è stabilità e senza la Lega non vince nessuno. Cioè. Del resto non l'avevamo messo bene in chiaro. Se volete le elezioni chiaviamo detto: non ce n'abbiamo col nostro Polo.

Dunque la proposta del patto costituente le piace?

Quello è la nostra proposta. Avevamo detto finalmente sei arrivati sulle nostre posizioni il governo

che senso? Propone un Dini bis?

Può essere un Dini bis magari irrobustito politicamente oppure istituzionale anche se diciamo comunque costituzionale. Le regole ci vogliono e bisogna farle adesso. Altrimenti si rischierà non si può continuare ad andare alle elezioni una volta all'anno o il Paese perde la sua stabilità democratica.

Insomma oggi vede più possibilità di un accordo rispetto alla settimana scorsa?

A occhio e croce direi di sì. E

dentemente hanno valutato che la Lega è inflessibile.

Senta, onorevole Bossi. Qual è secondo lei una condizione, anzi «la» condizione per andare a un accordo con l'Ulivo?

L'autonomia della Lega. E poi il federalismo il taglio di il assistenzialismo e almeno per un ultimo primato dell'economia sulla politica.

L'autonomia della Lega. Perché è così sospettoso, diffidente su questo punto?

Diffidente. No io non sono diffidente ma semplicemente realista.

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

«Fase costituente o scelte serie, compresa la modifica dell'articolo 138». Il Cavaliere: non sono stato capito

ROMA «Tanto più si allontana la stagione costituente tanto più sarà necessario garantire che la modifica della Costituzione non avvenga a colpi di maggioranza...»



Stretta di mano tra Walter Veltroni e Gianni Letta, ieri al «tavolo delle regole». Sotto Mario Segni e Francesco D'Onofrio

L'articolo 138 La novità non è di poco conto Perché la revisione dell'articolo 138 trattandosi di legge costituzionale, richiede la doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento...

L'Ulivo: riforme prima del voto Forza Italia e Fini rimproverano Berlusconi

ha già scelto «sa che vuole arrivare al presidenzialismo. Dunque, possiamo discutere dei mezzi e dei tempi, ma non dell'approdo». Per l'Ulivo è stato facile obiettare che «se si apre una fase costituente non si può pregiudizialmente indicare la conclusione».

Aprire una «fase costituente» non è un trucco, assicura l'Ulivo. Il «Polo» risponde: d'accordo solo se si va al presidenzialismo. Non si può decidere prima la conclusione...

discussione politica senza al centro del polo che finora è mancata. È lo stesso D'Onofrio però a collocare più avanti a settembre la decisione definitiva.

seppur esigua. Che potrebbe però allargarsi ai «federalisti democratici» (Costa) e detto entusiasta della «fase costituente» e ad alcuni altri ex leghisti oggi nella Lf. Ci sono poi i butiglianiani e il Cod convalidati che alle elezioni non ci si debba andare in autunno.

ROMA Cortesia tanta ma il clima è surriscaldato. In un secondo incontro tra il Polo della libertà e il centrosinistra (più «osservatore» della Lega) allestito nella grande sala del gruppo progressista della Camera...

E Letta disse: «Dateci 48 ore...»

affrontarla assieme all' questione del presidenzialismo. Che non è un'incognita. Si è nei programmi di tutte le forze del Polo Berlusconi non vuole andare a Bari in treno in auto scivolte pure in bicicletta...

«Ci mettiamo noi sotto il simbolo dei progressisti». Il gesto di Veltroni richiama alla lealtà al tavolo delle regole. Più di tre ore di botta e risposta, sempre più franco e duro.



PASQUALE CASCELLA

ordinata le garanzie e le certezze con l'articolo 138 della Costituzione». Provi Giuseppe Tatarella a riflettere un po' il clima. Questa questione se è aggiunta al tavolo è aggiuntiva resta anche se è riuscita a disinnescare la non voglio fare processi alle intenzioni in tutti i nomi capiti che la risposta è la nostra provocazione del presidenzialismo (a posteriori). Se non è così, vogliamo l'equivoce del tavolo...

rientro dell'articolo 138 della Costituzione riguarda la prima parte della Costituzione. Ma da quell'articolo è stato tolto un riferimento esplicito al voto in autunno. Non c'è quindi la pregiudiziale sul voto così come spero non ci sia una pregiudiziale antipresidenzialista. Non è la vostra e ne prendo atto. Ma anche noi dobbiamo garantirvi che se non in una campagna elettorale ci sia un pronunciamento popolare. Può essere con un referendum propositivo da introdurre con legge costituzionale. Anzi con due voti sul modello federale e l'altro sull'alternativa tra il sistema presidenziale e quello parlamentare.

discione con la maggioranza dei due terzi. Il dialogo ormai è sempre più serrato. D'Onofrio a ogni piè sospinto ripropone l'interrogativo se la stagione costituente possa con sentire al Polo di raggiungere l'obiettivo del presidenzialismo. Segni quasi scambia le parti, richiama la proposta di tempi ormai lontani di sottoporre a referendum la proposta che ottenga la maggioranza ed eventualmente anche quella che esulti di minoranza al termine dell'iter di revisione costituzionale iter puntualmente Veltroni che può ben essere affrontato da una apposita commissione nominata su base proporzionale. «Non per ripetere le vecchie accademie ma come garanzia che la soluzione si trova». Si è andati troppo in là per Letta. «Noi siamo come ambasciatori qui. Dobbiamo parlare con i leader». Ma Veltroni non spreca il vantaggio acquisito. «Va bene purché si decida in termini rapidi». Due giorni. «È tornato come plenipotenziario» incalza lo sponsor dell'Ulivo. Si passa all'ordinaria amministrazione se così può definirsi la par condicio. L'antitrust lo statuto per l'opposizione. Materia che consente a Veltroni di avvertire: «Se deve vale il principio esaltato da Berlusconi che la maggioranza decide. Sappiate che c'è una maggioranza che su queste cose può decidere».

DALLA PRIMA PAGINA Ora devono scegliere

mentaria e parziale, non esposta a suggestioni propagandistiche ma finalizzata a disegnare davvero le istituzioni i contrappesi di garanzia le norme di uno Stato e di un sistema di governo coerenti col principio maggioritario e l'ispirazione federalistica. Una stagione costituente che per essere rassicurante per tutti comporta l'accettazione del principio del vasto consenso su decisioni capitali e di lungo periodo quali sono quelle che attingono alla struttura dei poteri, e che garantisca l'assetto costituzionale dall'arbitrio di maggioranze numericamente determinate dal solo effetto della legge elettorale ma non rispondenti alla maggioranza reale del consenso popolare come hanno fatto presagire le parole scritte domenica da Berlusconi sulla «Stampa» (a questo fine il centro-sinistra chiede un rafforzamento netto delle barriere disegnate nell'art. 138 della Carta).

Una stagione costituente non predeterminata nei propri esiti non ridotta a plebiscito parlamentare su soluzioni pregiudiziali ma condotta nello spirito del confronto reale e del rispetto dell'interlocutore. Infine una stagione costituente segnata da un clima di trequie politica garantito da un governo ampiamente accettato e collaborante.

Tutte queste specificazioni circondano e sostanziano la serietà della sincerità della proposta. Il centro-sinistra ha detto ieri di volere davvero uscire dalla prassi defatigante delle riforme a pezzettini sempre esposte al gioco delle convenienze per affrontare il grande complessivo progetto di una Repubblica salda nei suoi valori e rinnovata nel suo modo d'essere. Sempre che dall'altra parte si risponda con eguale intendimento. Ma quale sarà la risposta? Ieri il Polo ha prospettato posizioni e avanzato proposte che inducono a cautela tanti sono gli ostacoli seminati sul terreno. C'è stata la proclamazione di una pregiudiziale presidenzialistica di cui è difficile valutare la rigidità ostacolo. È possibile un ripensamento? Certo il Polo deve sapere che insistendo su una soluzione monocratica dovrebbe pagare il prezzo di potenti contrappesi di garanzia democratica a cominciare da ferree discipline anti-trust e sul conflitto d'interessi che prevengano in radice i rischi di regime personale non meno che di maggioranze parlamentari impossibili da costringere sulla base di una simile pregiudiziale. Ma al di là delle posizioni di merito resta da vedere se il Polo in queste ore intende rivedere la posizione finora sostenuta da Fini e Berlusconi (ma non dai loro alleati) secondo cui la tematica delle grandi riforme dovrà essere rimessa al nuovo Parlamento.

Se il Polo dirà «no» o rilancerà in termini ultimativi a chiudere rapidamente la legislatura nella speranza di lasciare irrisolti anche i nodi più ravvicinati delle garanzie e delle regole, allora la scena cambierà con o senza un tavolo di trattativa la maggioranza parlamentare (e forse non solo essa) non potrà che andare avanti spedita secondo le forti sue ragioni costituzionali e di principio in tutte le materie che andranno comunque risolte prima del voto. Anzi è da aggiungere che il rifiuto di una ragionevole ispirazione costituente non potrà che indurre la maggioranza a rendere ancor più penetranti le garanzie necessarie ad assicurare un confronto elettorale democraticamente accettabile e parliamo appunto dei provvedimenti già di fronte al Parlamento (par condicio ora opportuna mente riproposta con la reiterazione del decreto da parte del governo conflitto d'interessi antitrust Rai). Rispetto a queste leggi il Polo ha finora esercitato una tattica negativa. Sulla par condicio presenta proposte di tale partigianeria da assicurare una situazione scandalosa dispartita. Sull'antitrust nonostante le promesse seminate in occasione dei referendum non ha avanzato ancora nessuna proposta. Sul conflitto d'interessi è aperto sabotaggio. Di fronte a tutto questo vien da pensare che si voglia ottenere in un solo colpo la botte piena e la moglie ubriaca. Le elezioni quando si vuole e alle condizioni che si vuole la quarantena per i grandi temi della riforma ridotti a propaganda il vuoto del legislativo e cioè la peggiore permittenza per gli aspetti bollenti della posizione personale dell'imprenditore politico Berlusconi. Troppo per essere possibile tanto più che in questo Parlamento c'è una maggioranza che la pensa del tutto diversamente. Potrebbe accadere di perdere botte e moglie. Quarantotto ore per pensarci su.

(Enzo Roggi)

OPERAZIONE OLIMPIA.

A nudo il patto fra eversione nera, mafia e politica. Ricostruiti 120 omicidi. Preso anche l'ex deputato Romeo

REGGIO CALABRIA Parlano i pentiti a decine. Raccontano le loro storie e le loro vite. Dicono che una volta c'era la 'ndrangheta. Una organizzazione rozza, violenta, arcaica e primitiva. Ne facevano parte contadini poverissimi uomini che avevano con lo Stato e le istituzioni un rapporto conflittuale, irriducibile. Aveva anche un'ideologia, quell'organizzazione del dopoguerra solidarietà tra gli affiliati, inimicizia implacabile per i nemici, carabinieri. Un ribellismo diffuso e radicato che fece incontrare specie nella ionica reggina pezzi di 'ndrangheta e sinistra socialista e comunista. Così a Canolo e Africo, a Palli e San Luca l'onorata società era contro. Dall'altra parte dello Stato, sempre e comunque.

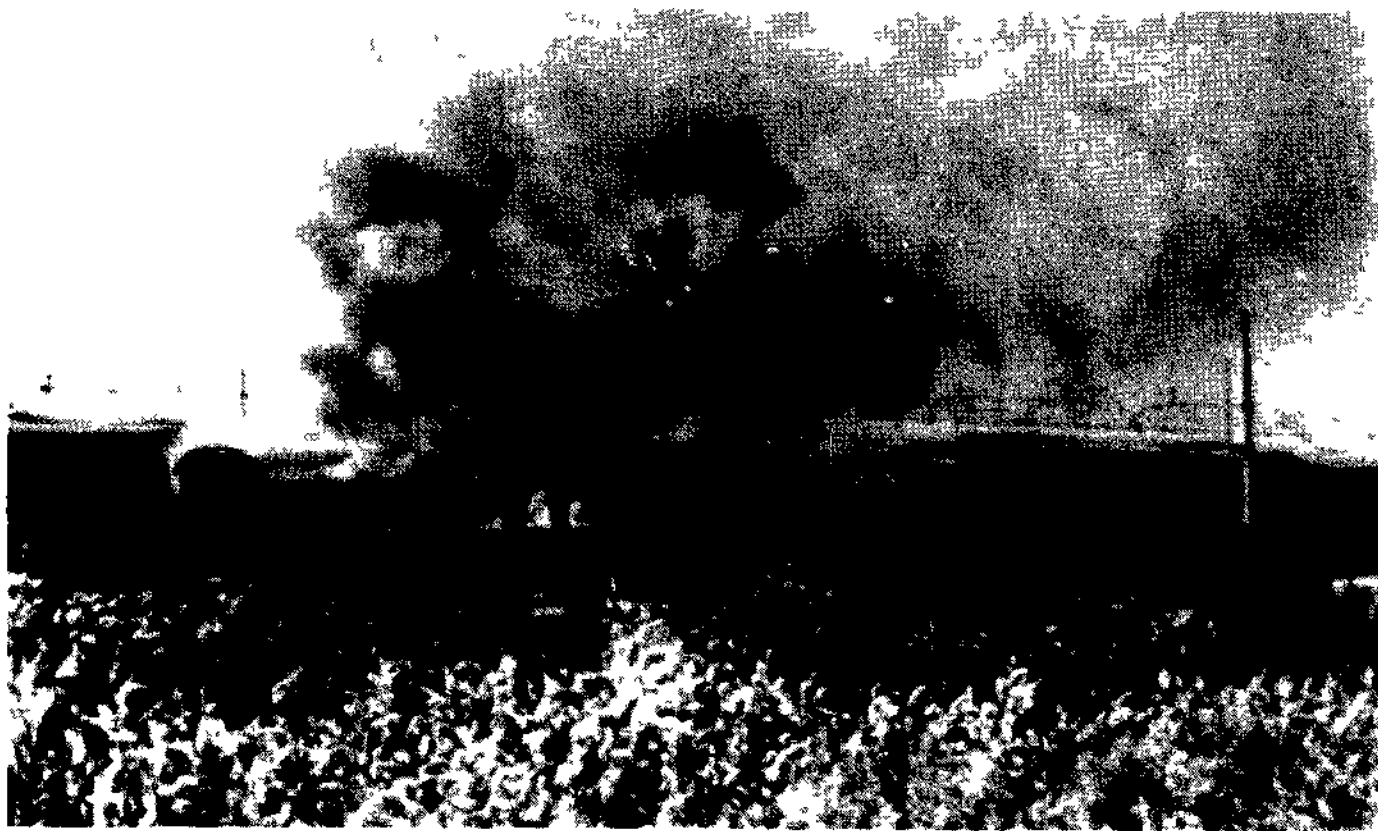
La svolta

La svolta arrivò alla fine degli anni Sessanta. Il conflitto tra forze democratiche e 'ndrangheta si era già profilato. Cresceva il clan cittadino rampanti ebbero buon gioco a traghettare la vecchia 'ndrangheta su un altro versante: quello del potere che avrebbe consentito non più le vecchie ribellioni e i piccoli soprusi, ma l'inserimento nei grandi appalti la gestione di un potere che si annunciava disposto a spillare quattrini e concedere l'impunità in cambio dell'appoggio delle 'ndrine. «Un'associazione unitaria con recente vocazione verticistica, una holding internazionale del crimine», ha spiegato ieri ai giornalisti Salvatore Boemi, il capo del pool antimafia reggina.

A Reggio la Rivolta scoppiò negli anni Settanta. L'impeto del moto non ha nulla a che vedere con costumi e clan ancora attestati sulla vecchia linea. La Rivolta è un moto spontaneo, l'emergere di mali antichi che sorprendono una sinistra lontana e distratta incapace di comprendere fino in fondo e intravedere il disagio che lava, ma attendendosi sempre più nelle nuove città del profondo Sud. Per il clan è una pacchia. Le «famiglie» spostano la 'ndrangheta sul terreno dell'eversione in contemporanea alle suggestioni e alle pressioni pressualmente già dimostrate su Reggio. Buscetta i siciliani per un moto separatista. La svolta a destra nel paese fallisce. Serve una nuova concezione: un ricompattamento con il potere governativo lo sganciatamente dalla destra a cui viene dato il benemerito di accenti di eleggere qualche deputato in più con l'effetto elettorale di trascinamento.

Nuovi rituali

La vecchia 'ndrangheta ora può morire e lentamente far posto alla Cosa Nuova: una organizzazione moderna, efficiente, letale. La Cosa Nuova possiede rituali diversi, si incardina e si salda con pezzi delle istituzioni con la massoneria deviana con le altre organizzazioni criminali, fonda proprie rappresentanze in tutta Italia e in giro per



L'attentato del luglio 1970 al treno «Freccia del Sud» che causò sei vittime

Reggio, decapitata Cosa Nuova. Centinaia di arresti. Svelati 25 anni di misteri

La criminalità calabrese da vecchia 'ndrangheta a Cosa Nuova. Un quarto di secolo di misteri e delitti ricostruiti dalla procura reggina antimafia, dalla Dna e dalla Dia. Oltre mille indagati e centinaia di arresti. In manette anche Paolo Romeo, ex deputato del Psdi, accusato di essere uno dei capi, e l'avvocato Ruggieri (ex laico del Csm) chiedeva soldi per aggiustare processi. Indagato per mafia Carnevale. La strumentalizzazione dei Moti di Reggio

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Il mondo. Ed è la Cosa Nuova che attraverso guerre fidei penetra nelle strutture dello Stato alla fine recata sul territorio, ramificata capillare potente. L'operazione Olimpia con cui la Dia ha fatto luce e su oltre 120 omicidi ricostruendo i nuovi organigrammi e i rapporti tra Cosa Nuova, massoneria deviana, potere politico

ed istituzionale è la più grande operazione scatenata contro la mafia nel dopoguerra. Sono state spiccate 317 ordinanze di custodia cautelare (come ora si chiama il mandato di cattura) le richieste di rinvio a giudizio sono 502. In 176 sono finiti in manette sono latitanti un centinaio di persone (27 lo erano già da tempo). I mille uomini

della task force hanno operato oltre che a Reggio, a Torino, Milano, Genova, Firenze, Padova, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Ma i dati ufficiali non danno il senso di quel che è successo della profondità dell'impiccia e dello scompartimento provocato al clan. In realtà l'indagine firmata dall'intera procura distrettuale antimafia a partire dal procuratore aggiunto Salvatore Boemi ha messo insieme le tante tribolazioni che hanno scandito il percorso dalla vecchia 'ndrangheta fino alla Cosa Nuova.

Ecco allora spiegate i rapporti con l'eversione nera e le azioni delle cosche per strumentalizzare i moti per Reggio capitalino. La partecipazione dei boss reggini al più misterioso episodio della strategia della tensione, come l'uccisione di Vittorio Occorsio e Mario Pecorelli. E dallo stesso giorno appesato

emergono affari di massoneria, droga, processi aggiustati politicamente, il malandino e il mafioso - entrano nelle logge al cui interno di formano cellule super-secrete in cui convivono capi di Cosa Nuova e massoni potenti nelle istituzioni.

In questo quadro i vertici della 'ndrangheta autorizzati al doppio garantismo - il malandino e il mafioso - entrano nelle logge al cui interno di formano cellule super-secrete in cui convivono capi di Cosa Nuova e massoni potenti nelle istituzioni.

Sentenze al supermarket

Su un punto magistrati e investigatori non sono stati insistenti fino alla pigriolena. L'indagine è su fatti concreti su omicidi appalti pilota società segrete massonico-mafiose che con tanto di atti ordi scritti puntano all'accaparramento dei più grossi appalti la scuola dei carabinieri il tribunale da costruire l'università, le grandi arterie cittadine, pezzi ferroviari nuovi. Ma man mano che magistrati e Dia si sono addentrati nelle indagini alla scoperta di assassini si sono trovati un quadro devastante che sono stati

Masone: «Cosche indebolite economicamente»

Ci sono allora rischi di attentati da parte dei calabresi, che hanno il pieno controllo di Cosa Nuova; ma in questo momento è anche vero che le cosche si trovano in «difficoltà economiche». Lo ha detto ieri il capo della polizia, Fernando Masone, tracciando un bilancio del dopo-Buscetta davanti all'Antimafia. Masone ha infatti spiegato che «giungono segnali da parte investigativa, in ordine a concrete difficoltà economiche in cui al momento verrebbe Cosa Nuova; e ciò conferma un effettivo indebolimento patito in conseguenza degli incisivi interventi realizzati dagli apparati di contrasto... Evidentemente, ha concluso, «rimane ai bordi della mafia ha prodotto un indebolimento di Cosa Nuova».

costretti a ripercorrere a ritroso per meglio capire quel che stava accadendo sotto i loro occhi. Da qui due grossi parti dell'inchiesta raccontano di corruzioni e estorsioni. C'era un potentissimo avvocato di Bari Giuseppe Ruggieri, già componente del Csm che prendeva valigie di soldi per aggiustare i processi. Al boss diceva di portarli a Corrado Carnevale per acquistare come al supermarket le sentenze di assoluzione. E finito in manette per milantano credito. Ma anche Carnevale risulta inguaiato dall'inchiesta per lui è uno stralzo associazione mafiosa. Stralzo uguale per Riccardo Misasi. Le cosche avrebbero trattato con lui e i suoi uomini il rientro nell'area governativa.

Il ghitto reggina

Tra i capi della superstruttura i più noti uomini del ghitto reggina l'avvocato Giorgio De Stefano da tempo latitante. L'ex deputato Paolo Romeo prima dirigente del Msi e poi del Psdi già coinvolto nella fuga di Freda dall'Italia arrestato. Richiesta di rinvio a giudizio anche per il vecchio don Sisto il prete padrone di Africo, anche lui tra i capi assoluti di Cosa Nuova. Nel Valano di una frazione di Reggio c'era invece un intero caserma di carabinieri con tutta la marcia, appuntato e guardia. Tutti sul libro paga del boss. Un'inchiesta a parte sul carcere di Palmi gli imputati sottoposti al 41 bis il massimo di isolamento potevano disporre a loro piacimento delle celle per incontrarsi tra capi e svolgere veri e propri vertici mafiosi. Nelle oltre cinquemila pagine dell'inchiesta si intrecciano mille storie. Sono quasi mille gli indagati. E il procuratore aggiunto Boemi si chiede intanto sgomento dove si terrà un processo di questa dimensione.

Un'alleanza nata nel 1977 fra «fratelli devianti» e 'ndrangheta. Per mettere le mani sulla città si creò la «masso-mafia»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Massoneria Boss della 'ndrangheta e massoni (devianti) tutti insieme appassionatamente finirono in un'unica organizzazione in cui i due superstiti rituali diversi si fusero in un'unica struttura senza nessuna mescolanza delle istituzioni senza almeno un po' di copertura per i fratelli.

L'idillio

L'idillio sotto forma di lavoro iniziò nel 1977. Fu allora che i vertici della 'ndrangheta, ancora estranei alla mutazione, si mobilitarono per fare una grossa corsa ai dirigenti (devianti) delle logge Biondi e Zagola. L'anno prima durante il fine settimana tra il 18 e il 19 ottobre Reggio era stata visitata da un alto ufficiale del G2. In quei giorni si era consumata quella che passerà alla storia della città come l'operazione di infiltrazione. I due si erano incontrati sotto i tralicci del Casso di Resparto di Calabria. L'occasione fu un incontro in un bar di via S. Nicola dove oltre 150 casse di documenti, soldi, danaro, lingotti d'oro, monete d'oro, francobolli, passaporti, una razione allora valutata in un centinaio di capisaldi.

Uno degli uomini d'oro della rapina è Gaetano Lantini, successivamente boss della 'ndrangheta. L'altro è il Dc Stefano

ora pentito. Le cassette erano prive di nomi di riconoscimento. Di una cassetta venne fuori un'agenda scambiata da Lauro per un pacco di assegni titoli e quattrini. In un altro dei sacchi assieme al resto. Più tardi si capì che si trattava di una norma di agende con tanti nomi e indirizzi. Lauro approfondì fino a capire che era in possesso di un documento esplosivo. L'agende è riservata del presidente Cosimo Zaccaro, capo riconosciuto e notorio della massoneria reggina.

Passò un anno e Lauro viene indiziato come uno degli uomini della lanca termica. È a quel punto che i boss emergenti e rampanti di Reggio lo convocano. Sono raccolti il prefetto Paolo De Stefano il capo assoluto delle «frazioni» reggine il fratello Giorgio Domenico, il prefetto Mico Lantini e Giovanni Legano, il vertice di quella che diventerà la sincretica della 'ndrangheta. Di questa con vocazione a Reggio si è a lungo favoleggiato. I cosiddetti spiriti avevano sempre ipotizzato che la 'ndrangheta si unificava per un furto miliardario nel Sud. Il furto si era avvenuto in un'occasione a Lauro in un'occasione di bottino.

Tutto sbagliato

Tutto sbagliato racconta Lauro. Il boss nascosto subito in chiavica che non era in questione. Il primo giorno la rivista, uno che si fosse fuori. L'altro giorno il presidente Zaccaro con tutti i nomi di cui i nostri poli-

zisti imprenditori e professionisti che non volevano finire sulla bocca di tutti come «fratelli muratori». Lauro dubita. Racconta che l'agenda non l'ha vista perché aveva rubato il direttore della Cassa di risparmio nella confusione. L'agenda diventa una specie di assicurazione sulla vita di Lauro che la consegna perché gliela custodisca a casa sua perché massone. Lauro non è mai spuntato fuori ma Lauro ha ricostruito i nomi letti.

C'era quello del capo della procura, il dottor Carlo Bellina, deviato da Alleno Vincenzo Panuccio, avvocato vicinissimo alla Chiesa reggina degli impericidati Pasquale e Nicola Montesano dei fratelli Barbara, Bimilano e Ielasi. Il procuratore generale di catanzaro Mario. Altri magistrati come De Cardis, Guido, manico, Cello. Con loro, Rocco Musolino, poi il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per mafia. L'ex senatore De Nello Vincenzo. Il Vico Ligato, morto in un agguato di mafia. Il prefetto Salazar, quest'ora a Sant'Albanese, Festini. Il prefetto Mizzuti e un elenco di Vito il senatore Minnina.

Sono in gran parte nomi di persone cui i nostri di scena da tempo. Niente, vede, dice, con la fase successiva con i donatori. Il giorno ci siamo. Arriva il nome di De Stefano e tutti gli altri boss della 'ndrangheta. E di tutti gli altri boss della 'ndrangheta.

Avvisati Meduri, Aloi (parlamentari An) e Amedeo Matarca (Fi)

Strage della «Freccia del Sud» «Il Comitato diede l'ordine»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Strage dimenticata quella del 22 luglio del 1970. La Freccia del Sud salpa da Palermo con il suo solito carico di emigranti che tornano al nord. A quota 1.400, all'improvviso si scende un botto di lampi che si aggrovigliano. Morono sei donne, Rita, Caterina, Rosa, e i signori Andrea, Cinghio, Nicolò, Muzzocchie, Lottito, Palmieri, Adriana, Vassallo. Accanto a loro i morti di guerra. I destini si ripetero per il resto della vita di tutti e quattro gli omicidi.

Indagini depistate

Sei mesi e magistrati reggini. Un idillio si era iniziato alla fine del dopoguerra. In un'epoca di indagini e stralci, erano finiti in un'epoca di depistate. Sono stati depistati i quattro testimoni accusati. Il vero colpevole il disastro copioso vennero in quel sotto processo. Alla fine furono processati un mese e mezzo si preoccupò più di cinque le indagini.

costarsi alla venta e provvedessero accuratamente a far di tutto per che non fosse avanzata la pista politica.

Per la strage nell'ambito della megainchiesta sulla 'ndrangheta che ha reso subito venti nuovi autori di sione reggina hanno ricevuto un avviso di garanzia. Giacomo Lauro, pentito di mafia accusato di aver fornito l'esplosivo. Renato Meduri, senatore di An. Fortunato Aloi, deputato di An. Amedeo Matarca, Senatore imprenditore e attuale consigliere comunale di Forza Italia.

Il magistrato ipotizza inoltre che sia stato Vito Silverini, nell'ambito del comitato degli esecutori materiali del attentato.

Solo un avvertimento. La strage fu l'ultima di una serie di attentati. Il comitato di direzione, esseri del monte, secondo i vertici della 'ndrangheta, l'esplosione era un obiettivo. Il comitato di direzione era un obiettivo. Il comitato di direzione era un obiettivo.

daghe da una montagna quello che era accaduto.

Vole anche avviare il questionario. Santillo coi suoi uomini. Si brava ciava, urlava in bestialità il capo della polizia. Ma a parare le indagini alla Digos non ne volle mai sapere. Decise, irrevocabile, che fosse di competenza della polizia ferroviaria per giunta di quella di Palmi, i cui mezzi di ricerca erano non potevano che portarli in un'inchiesta sul disastro. Il oblio.

Secondo Lauro Silverini frequentava in quel periodo il Comitato di direzione per Reggio capoluogo e quindi frequentava tutti gli sponzoni del gruppo. Di Lauro, M. Lisse (Silverini) rido che la bomba aveva provocato la distruzione di una scollata metro di linea ferroviaria che l'ha a noi gli era stato confinato dal Comitato di Azione.

I magistrati nella conferenza stampa dicono molto di meno. Il comitato di direzione era un obiettivo. Il comitato di direzione era un obiettivo. Il comitato di direzione era un obiettivo.

Lo psichiatra nello stesso misterioso club dell'imputato

«Contrada sta male» Salta ancora l'udienza Polemiche sulla perizia medica

Scoppiano violente polemiche sulla perizia della discordia. E ieri l'udienza è saltata. Contrada ha lamentato «giramenti di testa», «nausea» e «vomito», che hanno indotto il medico militare a sconsigliare la sua presenza in aula. È la seconda volta, dal giorno dello svenimento che Contrada ricorre al certificato medico. Potrebbe rinunciare al diritto di presenziare, evidentemente è una soluzione che non gradisce

dichiarare di far parte della compagnia, lasciando ai giudici il compito di stabilire se esistevano ragioni di incompatibilità

Avvocati

Che sul tema della salute dell'imputato si stava giocando una partita complessa e non solo giudiziaria si era capito da tempo. Guardiamo ai fatti. In trenta mesi di detenzione, Giocchino Sbacchi e Pietro Milo, difensori di Contrada, non hanno mai presentato istanze di scarcerazione per motivi di salute. Chiedono infatti che il loro assistito esca «a testa alta» dal processo «assolto» se possibile «abilitato». Indipendentemente dalla loro condotta difensiva, resta il fatto che continua una campagna martellante sullo stato di salute dell'ex servitore dello Stato oggi alla sbarra. I due pubblici ministri, Alfredo Morvillo e Antonio Ingròia, hanno detto ormai con chiarezza di non volersi prestare al gioco dei media che finiscono con i ricatti all'opinione pubblica come i torturatori di Contrada. Entrambi da settimane e settimane se sono fatti carico di sollecitare perizie di ogni tipo per verificare le reali condizioni di salute fisica e psichica di un detenuto davvero eccellente. La perizia di Fasullo, invece, è il risultato di una richiesta autonoma del presidente Ingargiola, che poi si è visto costretto a disporre un «chiarimento».

Anche il «chiarimento» è noto, non sono stato io a presenziare al carcere per Contrada, ha dichiarato Fasullo in un'intervista. «È un particolare conciliante il professore», nella sua perizia non ha mai scritto una parola sugli effetti che può provocare la detenzione in un carcere assolutamente vuoto come nel caso del carcere militare in cui è detenuto Contrada. Insomma i pubblici ministri dopo aver definito «ambigua», «lacunosa» e «paradossale» la parte del verdetto medico che si riferisce al profilo psicologico, ne hanno sollecitata un'altra. La difesa si oppone. Non la vuole. Rifiuta, sono parole degli avvocati, la «carta» e ricorda che una «perizia» è già. Possibile che i difensori di Contrada non trovino anche loro paradossale una terza parte del carcere come forma di contenimento psicologico? I pubblici ministri incalzano, verificano una volta e per tutte le condizioni di salute del detenuto. Se Contrada sta male, sia spedito a casa. Se sta bene, si faccia il processo. Il presidente Ingargiola, il prossimo 22 luglio potrebbe pronunciarsi sulla nuova richiesta dell'accusa. Nel frattempo, sia la difesa che i pubblici ministri si sono rivolti i pentiti di parte. Della salute di Contrada si continuerà a parlare. E poi, è sicuro.

Mafiosi e massoni

Perché due pentiti, Francesco Marino Mannoia e Giuseppe Milano, hanno raccontato che Cassina rappresentava la «cassiera» fra uomini delle cosche e uomini delle istituzioni. E che il boss Stefano Bontade, «principe» della borgata di Villagrazia assassinata nel 1981, ne faceva parte a pieno titolo. Mannoia ha riferito anche di avere assistito a un colloquio proprio fra Stefano Bontade e il suo luogotenente più fidato, Mimmo Teresi. I due - secondo Mannoia - presero accordi per incontrare Cassina, «perché Bontade aveva necessità di vedere Contrada». Cassina ha sempre negato di aver conosciuto Stefano Bontade. E ha definito «pericoloso» i suoi rapporti con Contrada. Ancora oggi dunque non si riesce a capire che ci stesse a fare di un apogabincetto dell'altro commissario per la lotta alla mafia in una congrega tanto vanopinta. Ma torniamo al professor Fasullo. Naturalmente non è niente di male nella sua filiazione. Però lo psichiatra, quando ha ricevuto dal presidente dell'Inps, Francesco Ingargiola, l'incarico per una perizia tanto delicata avrebbe dovuto

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Lascia molto a desiderare quella perizia. Sembra scritta da un luminare rimasto per anni all'oscuro di quanto gli accadeva attorno. Una perizia che teme la scarcerazione di un imputato per motivi di salute, con la singolarissima osservazione che farebbe «il suo amor proprio» ha l'aria di essere quasi un capriccio scientifico piuttosto che una diagnosi obiettiva. Sin dal primo momento quelle parole di Silvio Fasullo, psichiatra al Policlinico, suonarono slegate, gli arresti dei giudici per ragioni di salute, si risse il pentito, verrebbero rifiutati dall'Inps, tanto che la custodia cautelativa in carcere funziona «paradossalmente» come una sorta di contenimento psichico. E ancora «altro sarebbe se la custodia in carcere venisse a cessare per motivi che non siano quelli di salute». Il professor Fasullo insomma è convinto dell'innocenza di Contrada. Ma è proprio questa presunta innocenza a fargli dire che la scarcerazione farebbe «amor proprio» di un numero tre del Sids, tanto da concludere «in questo punto la sintonia con gli avvocati difensori è totale». Che «altro sarebbe» la rimesa in libertà con ammissa rinuncia. Questa perizia è destinata ora a sollevare altre polemiche.

Cavalleri

Silvio Fasullo risulta iscritto al locale equitista dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Una congrega misteriosa e pittoresca sulla quale gli investigatori siciliani non sono mai riusciti a fare chiarezza sino in fondo. La Chiesa ufficiale spesso è apparsa imbarazzata vittime di mafia e pentiti hanno detto il peggio che si potesse dire. Ai Cavalieri del Santo Sepolcro si riferisce anche Bruno Contrada. Era il 1982 e Contrada, capogabinetto di Emanuele Di Francesco, all'epoca alto commissario per la lotta alla mafia, aderì in un momento in cui il rappresentante siciliano dell'ordine era il clericissimo conte Arturo Cassina, per decenni ras degli appalti a Palermo, per la manutenzione di strade e fogne. Cassina, processato e condannato, venne rimosso. Presi il suo posto moni-

gnor Salvatore Cassisa, il vescovo di Monreale, rinviato a giudizio per concussione e abuso d'atti d'ufficio qualche giorno fa dai sostituti procuratori Roberto Scarpinato e Luigi Patronaggio. Anche Cassisa fu costretto a dimettersi. E oggi a gestire la patata bollente è stato chiamato il cardinale Salvatore Pappalardo. Perché Contrada fece domanda di iscrizione? Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco che venne assassinato nell'88, affidò al suo diario a futura memoria parole di fuoco contro l'ordine dei cavalieri, contro Contrada e contro il sistema di potere rappresentato da Silvio Lima e Vito Ciancimino. Contrada, microgato in processo, non ha mai negato l'affiliazione, ma ha cercato di smantellarla portandosi affermando di aver ceduto alle insistenze di un ispettore di polizia, Procopio La Mattina. Il funzionario di polizia, anch'egli interrogato, ha smantellato categoricamente. Perché è così importante stabilire con esattezza i motivi di quell'adesione?



Bruno Contrada al processo

Palazzotto/Ansa

«Antonio Gava sia rinviato a giudizio» Per l'ex ministro l'accusa di associazione di stampo mafioso

L'ex ministro degli Interni Antonio Gava, altri quattro ex parlamentari, i boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso e settantaquattro tra imprenditori ed affiliati alla malavita organizzata, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, politici di spicco, finiscono dunque sul banco degli imputati. Il processo dinanzi ai giudici della seconda sezione penale. La prima udienza il 28 novembre.

di custodia cautelare emessa circa un anno fa. Il rapporto dell'ex senatore con la malavita organizzata emerge a più riprese. Prima ancora di don Antonio, a mantenere i contatti con la camorra sarebbe stato suo padre, Silvio. Lo ha rivelato ai magistrati Pasquale Galasso. Gava, eletto nel 1979, si appoggiava spesso ai vecchi guappi dei vari paesi. A Gaudio a Poggioreale, a Somma nell'area slabiese, a Vesuvio, a Giarola prima e a Nuvoletta poi nel comune di Marano. Oltre ai collaboratori di giustizia a mettere nei guai l'ex ministro sono stati soprattutto alcuni suoi compagni di partito, come Raffaele Rosano, Boccia, ex sindaco del comune di Poggioreale, che ha raccontato agli inquirenti di essere stato più volte sollecitato dal camorrista alasso a contattare Gava per chiedergli un intervento sui magistrati titolari dei processi in cui era coinvolto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Dopo un'udienza durata oltre quattordici ore, il giudice Antonio Scialoja ha deciso di rinviare a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso dell'ex ministro degli Interni Antonio Gava. Convolto nell'inchiesta aperta dalla Direzione distrettuale antimafia sui rapporti tra esponenti politici nazionali e clan camorristici, l'ex senatore venne arrestato una prima volta il 19 settembre dello scorso anno.

Il ruolo dei pentiti

Ad incastarlo sono stati alcuni pentiti, tra i quali Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, assieme ai quali il 28 novembre prossimo l'ultimo verdetto di Napoli salterà sul banco degli imputati. Davanti ai giudici sfileranno inoltre quattro ex parlamentari, gli onorevoli Raffaele Rosano (dc) e Raffaele Manzi (psdi) e i senatori Vincenzo Meo e Francesco Pitarra, entrambi dc. E settantaquattro tra imprenditori ed amministratori pubblici.

L'accusa

Secondo l'accusa formulata dal pm Paolo Mancuso, Luigi Gava, Franco Roberti, Antonio Laudati e Giovanni Melillo, il rapporto di Antonio Gava con la camorra non nasce con la vicenda Cinilo. L'ex assessore regionale dc rapito nel 1981 dalle br e successivamente liberato grazie all'intervento del boss Raffaele Cutolo, «sta e più salente nel tempo».

«Gava ha affermato che l'ex senatore si sarebbe adoperato in più occasioni anche per favorire l'uscita dal carcere del mafioso Luciano Liggio, «tramite qualche consulenza medica di favore».

Il pentito «eccellente» Carmine Alfieri ha parlato di un incontro elettorale che Gava avrebbe tenuto con il boss Lorenzo Nuvoletta «in occasione della campagna elettorale per le politiche del 1979». Ha raccontato Alfieri, il camorrista Antonio Malvento mi aveva avvertito che i Nuvoletta avevano organizzato una riunione con il senatore Antonio Gava. Il giorno previsto era una domenica, mancavano 20 giorni alle elezioni. Fu assente per

Passaggio di consegne

Agli inizi degli anni Ottanta con la sconfitta della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo (che aveva conquistato un potere enorme, in seguito alla sua indagine per liberare Crocino) il ruolo di «reclute politiche» secondo le «parole profonde» fu assunto dal boss di Nola Carmine Alfieri, che in cambio del controllo degli appalti pubblici nella ricostruzione post terremoto avrebbe garantito ai vertici della Dc appoggiatori e voti politici.

Nel corso dell'udienza conclusasi dopo 14 ore di discussione con il provvedimento di rinvio a giudizio dell'ex ministro, l'avvocato di Antonio Gava, il professor Carlo Taormina, ha chiesto il proscioglimento dell'ex senatore, ritenendo che Pasquale Galasso non nulla ha potuto affermare che con senisse di accusa. Lo sportista democristiano, secondo il legale, l'imputato «accusato» si regge su «gratuite deduzioni» e «magnifiche esagerazioni». Per l'ex ministro, l'ex ministro Antonio Gava «potrebbe essere considerato il massimo referente politico» di Cutolo.



Via D'Amelio 3 anni dopo Pivetti e Violante alle commemorazioni

Sarà il presidente della Camera, Irene Pivetti, a rappresentare lo Stato nelle commemorazioni di oggi per ricordare l'eccidio di via Mariano D'Amelio, il 19 luglio 1992, quando un'autobomba uccise il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e 5 agenti della scorta. Il presidente della Camera arriverà di pomeriggio. Dopo aver deposto una corona di fiori nel punto dell'autostrada dove furono assassinati Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta, andrà a Termini Imerese dove incontrerà gli studenti della provincia palermitana. Poi visiterà il centro «Paolo Borsellino» a Palermo e alle 19 parteciperà alla messa in suffragio che sarà celebrata in via D'Amelio. La Cgil lo commemorerà durante la direzione regionale. Alle 11 una delegazione dei giovani della Rete

deporrà una corona di fiori sulla tomba del magistrato. Alle 17.30 promossi dall'Arci, si terranno presidi poetici in piazza Acquasanta e nella periferia di San Gaetano a Brancaccio. Alle 19 le fiaccolate saranno accese davanti al palazzo di Giustizia. Alle 21, in via D'Amelio, sarà rappresentato il sogno spezzato di Rita Atria, del giornalista Gabriello Montomagnò. Un dramma sulla storia di Rita Atria la giovane collaboratrice della giustizia legata particolarmente a Borsellino che si suicida una settimana dopo la strage. A Marsala, il Comune ha organizzato la «Sine die» percorsi di arte. Alle 21.30, in piazza Loggia, sarà rappresentata la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» tratta dall'omonimo libro di Luciano Violante. Il vicepresidente della Camera parteciperà alla manifestazione. Sempre in serata sarà annunciata la nascita della scuola di formazione e «ico-politica» Paolo Borsellino, creata dal Comune e dall'associazione «Centro iniziativa democratica insegnanti».

Parla Carmelo Petralia, pm al processo per la morte di Paolo Borsellino

«Qualcuno dietro la mafia voleva le stragi»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Sono passati tre anni da quella domenica di sangue. Quella notte, poche ore dopo l'attentato, la luce accesa nelle fotoelettrici che rendeva ancora più inaccettabile lo scempio provocato dall'autobomba. Borsellino come Falcone e i suoi amici, tre mesi dopo, a Palermo, si D'Amelio, altri due mesi, da oggi in poi, alla lunga lista degli omicidi eccellenti insorti nelle stragi imputate delle stragi, scure, degli ultimi tre anni, in molti quali il «de» sostituito dalle le immagini, danno una risposta pessimista a quella domanda di Paolo Sita: «Chi è il suo nome? In che modo è stato ucciso?». Il processo è un'indagine preliminare che vede quindi persone in custodia cautelare e altre in attesa di essere portate in giudizio. Il processo si guida un altro imputato che ha un portafoglio all'Inps, esecutivo. Ma con i collaboratori di Scia, rinvio si sono individuati persone in grado di fare il caso di Scia, personale che è quello esecutivo. A cominciare da Luigi Rina, ex ministro, e altri, per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio.

Il processo ha confermato il piano accusatorio? Sicuramente sì, perché dall'implicazione dell'impugnato mafioso come quello che riguardava le due stragi. Due anni fa il magistrato siciliano è stato rinviato alla superprocura antimafia e applicato a Caltanissetta.

Dottor Petralia. A che punto è l'inchiesta sulla strage di via D'Amelio?

È un dibattito in corso che dovrebbe concludersi entro ottobre, con un'indagine preliminare che vede quindi persone in custodia cautelare e altre in attesa di essere portate in giudizio. Il processo si guida un altro imputato che ha un portafoglio all'Inps, esecutivo. Ma con i collaboratori di Scia, rinvio si sono individuati persone in grado di fare il caso di Scia, personale che è quello esecutivo. A cominciare da Luigi Rina, ex ministro, e altri, per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio.

Il processo ha confermato il piano accusatorio?

Sicuramente sì, perché dall'implicazione dell'impugnato mafioso

«Gava ha affermato che l'ex senatore si sarebbe adoperato in più occasioni anche per favorire l'uscita dal carcere del mafioso Luciano Liggio, «tramite qualche consulenza medica di favore».

Una risposta che va al di là della possibile nomina a superprocuratore antimafia prima dell'uno e poi dell'altro?

Credo che quella della procura nazionale antimafia sia una componente in soltanto una delle decisioni di compiere le stragi. Continuare non sono lontani dall'averne in mente altre.

Lei vuol dire che nell'Italia dei misteri si potrà scavare a fondo su due stragi che, sembra di capire, sono state volute anche da santuari inviolabili?

Sì, signor giudice, sono sulle stragi occorse tutti. E questo anche con il aiuto di nuovi pentiti magari dei quattro catanesi di cui si è parlato nei giorni scorsi? Non tutti, visto che l'indagine antimafia non è un'indagine antimafia. Conoscenze che coinvolgono anche la massoneria o i servizi segreti? devolati? Non escludo che alcuni pentiti non abbiano riferito informazioni che sono state usate. E così, l'indagine sulla strage di via D'Amelio, che è un'indagine sulla strage di via D'Amelio, è un'indagine sulla strage di via D'Amelio.

«Chiediamo scusa per il razzismo del nostro sindaco di Taranto»

Chiediamo scusa a tutti i governi africani. Così propone, con una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro, un consigliere circoscrizionale di Taranto, Vincenzo Mondelli, dopo la sconcertante intervista rilasciata dal sindaco del capoluogo jonico, Vincenzo Cito, che aveva affermato tra l'altro: «Nel giardino perduto non potranno vivere negri, né neri, né extracomunitari».



Antonio Priotto

Bimba violentata dall'esorcista
Tre storie di fanciulli picchiati e brutalizzati

Un bambino di 8 anni violentato dal giovane a cui la madre l'aveva affidato. Una bimba di 11 anni sottoposta a violenze dal cameriere-esorcista incaricato dalla nonna di liberarla dal maligno. Una cieca di 8 anni molestata per mesi dall'amico di famiglia. Tre storie di violenze ai minori ricostruite dai carabinieri a Lucca, Enna e Imperia. Con un comune denominatore: un ambiente familiare di miseria e di ignoranza.

ROMA. Un'anorexia scambiata per l'opera del Maligno. E una nonna «preziosa» che decide di rivolgersi ad un esorcista. Che non è un religioso, ma un cameriere «esperto» in pratiche occulte. Conclusione: la bambina «posseduta» viene liberata dal diavolo con una serie di atti che i carabinieri definiscono di «libidine violenta».

La storia viene fuori solo quando il piccolo viene sottratto alla famiglia: racconta tutto alle assistenti sociali, scatta l'inchiesta e l'arresto del responsabile. Tre storie di violenze ai minori, raccontate dalle cronache giudiziarie di ieri. I responsabili, infatti, sono stati identificati e arrestati, dopo la denuncia delle vittime delle violenze e le relative indagini. Storie simili, anche per l'ambiente, di miseria e di ignoranza, che fanno da sfondo.

Dalla Sicilia alla Liguria, a Imperia. C'è una bambina di 8 anni, cieca dalla nascita. Sempre allegra - hanno raccontato gli amichetti - sempre pronta a giocare. Ma nelle ultime due settimane il suo umore sembra diverso, appare più spesso triste e taciturna. Dietro il cambiamento emerge una verità inquietante: lo zio, Giampaolo Capodifferro, 28 anni, con precedenti penali legati al mondo della droga, commetteva su di lei «atti di libidine violenta». Dopo il racconto ai genitori e la denuncia ai carabinieri, la piccola viene sottoposta anche ad una perizia psichica. E' tutto vero, secondo gli inquirenti. E l'altra sera lo zio viene arrestato: oggi sarà interrogato in carcere dal magistrato.

Il terzo arresto è a Lucca. Tre mesi di indagini da parte dei carabinieri e della procura della pubblica, portano alla luce la drammatica storia di un bambino di otto anni, violentato più volte da un conoscente di famiglia, Alessandro Cinquepalmi, 20 anni, disoccupato. Le violenze si verificavano ogni volta che la madre affidava il figlioletto al giovane amico. Ad aprile, proprio per tutelare il piccolo da una situazione disastrosa, il tribunale dei minori di Firenze con un'ordinanza urgente, aveva tolto il bambino alla madre, affidandolo ad un'altra famiglia. «Liberato» da quell'inferno, il bambino ha così cominciato a raccontare il suo dramma alle assistenti sociali. La violenza avveniva sotto la minaccia di un coltello e di una «spada» - così ha raccontato il piccolo - quasi sempre in casa. E per impedirgli di reagire e di chiamare aiuto, lo stupratore costringeva la testa della sua vittima contro un cuscino. Le assistenti sociali hanno subito «girato» il racconto ai carabinieri, sotto paratie le indagini, con tutta la riservatezza del caso. Alessandro Cinquepalmi è stato arrestato l'altro pomeriggio - ma se ne è avuta notizia solo ieri - su ordine del gip Terrisi, che ha accolto la richiesta del procuratore capo Giuseppe Quattrocchi. Domani sarà interrogato in carcere, a Firenze.

Un pensionato di 69 anni è stato denunciato a Bologna dagli agenti della polizia amministrativa per detenzione di videocassette pornografiche con protagonisti minorili. La scoperta è stata fatta venerdì scorso durante un'operazione condotta in collaborazione della squadra mobile. A casa dell'uomo - di cui non è stato diffuso il nome - sono state trovate e sequestrate decine di videocassette porno amatoriali. Tra quelle già visionate dalla polizia, una decina hanno per protagonisti dei bambini. In alcuni casi di età inferiore ai dieci anni. Per questa ragione alle indagini è interessata direttamente la magistratura minorile. L'operazione si è svolta in un piccolo monolocale nella vicinanza di Porta Saragozza. Gli inquirenti sospettano che fosse un vero e proprio punto di vendita agli «appassionati» di questo genere di porno. Era da tempo, infatti, che gli inquilini dello stabile avevano segnalato un andirivieri sospetto dall'abitazione del pensionato. Oltre alle videocassette sono state sequestrate una videocamera e un videoregistratore a doppia piastra.

Napoli, per iniziativa della Cee, 200 tra padri e madri tra i banchi con compensi di oltre un milione e mezzo
Corsi per genitori antievasione scolastica

Duecento genitori napoletani, che saranno scelti nei quartieri a rischio, torneranno tra i banchi di scuola per imparare come si combatte l'evasione scolastica dei figli e di altri ragazzi. Il corso, della durata di 80 ore, sarà retribuito con un milione e seicentomila lire. La Cee, infatti, ha messo a disposizione oltre due miliardi e mezzo di lire per l'iniziativa, che è stata annunciata dal provveditore agli studi di Napoli: «Si tratta di un esperimento, primo in Europa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO NICCIO

Per arginare la piaga dell'evasione dalla scuola dell'obbligo scende in campo la Cee, che ha finanziato un corso, unico in Europa, per genitori. L'iniziativa ha lo scopo di sensibilizzare, specialmente nei quartieri a rischio della città, la cultura scolastica. Insomma, a partire dal prossimo anno, duecento, ma papà e mamme, frequenteranno nuovamente i banchi di scuola per impedire che i loro figli, ma soprattutto all'incanto degli «scugnizzi», disertino le aule scola-

stiche. A tutti i partecipanti al corso di formazione, della durata di 80 ore, sarà corrisposto un milione e seicentomila lire. Il progetto è stato illustrato, ieri, dal provveditore agli studi, Gianmario Fenzia: «Napoli è stata la prima città a rispondere positivamente alla direttiva del ministro Lombardi, che ha recepito una delibera comunitaria». Fenzia ha anche fatto un primo bilancio dell'ultima campagna contro la dispersione scolastica nel capoluogo campano:

1880 alunni «recuperati» su 132.000 studenti iscritti in oltre duecento scuole e 8294 ragazzi convinti a continuare gli studi. Il provveditore ha spiegato che per il singolare corso di formazione diretto ai genitori sono stati approvati tre «sottoprogrammi», per i quali la Cee ha già stanziato 2 miliardi e mezzo di lire. Il primo, «la scuola organizza la scelta», è stato già attuato a Napoli lo scorso anno, attraverso il sostegno agli scolari in difficoltà e interventi di orientamento e appoggio psicologico. Il secondo, «la scuola orienta il sociale», è quello che prevede la partecipazione dei duecento genitori dei quartieri più disagiati della città, che potranno usufruire, durante le lezioni, di un servizio di baby-sitter ed otterranno, al termine, un titolo di studio pari alla licenza media inferiore, o al biennio di un istituto tecnico.

L'iniziativa permette alle autorità scolastiche napoletane di recuperare un proprio spazio di manovra. Fino a ieri, infatti, la lotta all'abbandono scolastico era affidata in prevalenza a polizia e carabinieri. Basti ricordare che all'inizio dell'anno un controllo dei militari dell'Arma in 308 scuole di Napoli e della provincia, portò alla denuncia di 2104 genitori, «colpevoli» di non aver sorvegliato la frequenza tra i banchi dei loro figli. Ponte dell'Ingeberg dell'evasione scolastica erano i quartieri di Poggioreale e Secondigliano, mentre nel territorio metropolitano le roccaforti della disaffezione scolastica erano Castellammare di Stabia, Torre Annunziata e

Torre del Greco. Una «mortalità» scolastica che alimenta - sostengono i sociologi - l'arruolamento di molti minori nelle bande camorristiche, soprattutto con incarichi di manovalanza. L'iniziativa per il recupero scolastico dei minori a rischio è uno dei punti di maggiore impegno dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Bassolino. Progettati in tal senso sono stati già avviati lo scorso anno scolastico e saranno potenziali a settembre. Anche da parte del ministero c'è forte attenzione verso il fenomeno dell'abbandono scolastico. In una sua recente visita a Napoli, il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, ha garantito un notevole impegno dello Stato verso le grandi città del Sud afflitte da questa piaga. Inoltre, il titolare del dicastero si è impegnato a destinare gran parte del patrimonio sottratto a mafia e camorra alla costruzione di aule e impianti sportivi.

Enel, secondo mandato di arresto per Craxi

Paolo Berlusconi oggi dal giudice

Riprende oggi dopo in lungo e in largo il magistrato bresciano che indagano su Di Pietro. Previsto l'interrogatorio di Paolo Berlusconi, accusato di estorsione, per aver spinto Gorrini a denunciare l'ex magistrato. Emesso un secondo ordine di cattura per Craxi, per le tangenti Enel. In arrivo il rinvio a giudizio per calunnia. I suoi legali segnalano al guardasigilli e al Csm violazioni del segreto istruttorio.

SUBANNA RISPANOTTI

MILANO. Si sposta di nuovo a Brescia l'epicentro delle indagini giudiziarie su Tangentopoli e dintorni. Mentre a Milano continua lo stillicidio di provvedimenti contro Bettino Craxi, nella città della Leonessa, i magistrati che indagano sul caso Di Pietro interrogheranno proprio oggi Paolo Berlusconi. Il fratello dell'ex presidente del consiglio è accusato di estorsione, perché avrebbe spinto l'ex presidente della Maa Assicurazioni, Giancarlo Gorrini a denunciare agli ispettori ministeriali i presunti illeciti di Antonio Di Pietro. Questa ipotesi era circolata all'inizio dell'affannosa caccia al «Mister X» che avrebbe orchestrato il complotto contro Di Pietro. Paolo Berlusconi aveva confermato di aver ricevuto le confidenze di Gorrini e di averlo invitato a parlarne ai magistrati.

Tempi rapidi
A Milano invece, il pm Paolo lelo dovrebbe concludere in tempi rapidi l'inchiesta sui famosi tabulati anti-Di Pietro, e chiedere il rinvio a giudizio per calunnia di Bettino Craxi e dei suoi legali, Enzo Lo Giudice e Giannino Guiso. Il magistrato aveva annunciato, all'inizio delle indagini, l'intenzione di chiedere il giudizio immediato, ma ieri, il procuratore Francesco Saverio Borrelli ha precisato che l'inchiesta non è ancora chiusa. Intanto è partito per Roma il secondo mandato di cattura per Craxi, questa volta per la vicenda delle tangenti Enel. Ora il provvedimento dovrà essere firmato dal ministro Mancuso, che lo inoltrerà ai giudici tunisini per l'avvio di una nuova richiesta di estradizione. Il guardasigilli però, si troverà sul tavolo anche una lettera annunciata dai legali di Craxi, che rinnovano la loro protesta per la «notifica a mezzo stampa» dei provvedimenti giudiziari, poiché hanno appreso dai giornali, prima che dai giudici, la notizia del provvedimento. L'avvocato Guiso ha precisato che una copia della lettera sarà inviata anche al Csm per sollecitare, con queste segnalazioni, provvedimenti disciplinari e nuove ispezioni su presunte violazioni del segreto istruttorio.

una parte dei soldi finiti sul famoso conto Gabbietta, intestato a Greganti, proveniva da questa vendita, dunque non c'era nessun illecito. Le indagini furono ultimate da lelo, che le ereditò dalla collega Tiziana Parenti. Il magistrato chiese l'archiviazione, dopo una trasferta a Berlino, per ricostruire gli ultimi atti della vicenda. Dalla Germania non tornò a mani vuote: proprio quel viaggio gli fece scoprire una dimenticanza di Parenti e fece scattare un'accusa di falso in bilancio nei confronti dell'ex tesoriere del Pci Renato Pollini. Risultò invece infondata l'ipotesi di finanziamenti illeciti, da cui l'archiviazione. Ma adesso Craxi ipotizza reati di abuso d'ufficio e di favoreggiamento ed è evidente che il suo nuovo obiettivo è lelo, il pm che lo sta bersagliando di mandati di cattura. Monsieur Craxi, come lo chiamano in Tunisia, strappa anche Teledideo, colpevole di aver menzionato il suo tesoro di Hong Kong. La Rai replica che non ha mai dimenticato l'uso del condizionale e che comunque la notizia è stata data da tutta la stampa.

Bimbi «attori» di video-porno Denunciato un pensionato

Un pensionato di 69 anni è stato denunciato a Bologna dagli agenti della polizia amministrativa per detenzione di videocassette pornografiche con protagonisti minorili. La scoperta è stata fatta venerdì scorso durante un'operazione condotta in collaborazione della squadra mobile. A casa dell'uomo - di cui non è stato diffuso il nome - sono state trovate e sequestrate decine di videocassette porno amatoriali. Tra quelle già visionate dalla polizia, una decina hanno per protagonisti dei bambini. In alcuni casi di età inferiore ai dieci anni. Per questa ragione alle indagini è interessata direttamente la magistratura minorile. L'operazione si è svolta in un piccolo monolocale nella vicinanza di Porta Saragozza. Gli inquirenti sospettano che fosse un vero e proprio punto di vendita agli «appassionati» di questo genere di porno. Era da tempo, infatti, che gli inquilini dello stabile avevano segnalato un andirivieri sospetto dall'abitazione del pensionato. Oltre alle videocassette sono state sequestrate una videocamera e un videoregistratore a doppia piastra.

Epatite C Dopo i prolievi sei infetti al «Trivulzio»

Un focolaio di epatite di tipo C è scoppiato al Pio Albergo Trivulzio di Milano, dove sei dipendenti hanno contratto la malattia (e su altri due casi sospetti sono in corso accertamenti) dopo essersi offerti volontari per sperimentare farmaci per conto di una ditta farmaceutica. Secondo quanto ha affermato il direttore sanitario del Pat, dott. Mario Corcolli, il contagio si sarebbe diffuso per le «scorrette modalità tecniche» nei prolievi di sangue, effettuati da un medico dello stesso istituto, che è stato sospeso dal servizio, anche per non aver messo al corrente l'ente dello sperimentazione che stava conducendo. Il direttore sanitario sottolinea che «non vi è alcun pericolo di contagio né per i numerosi anziani ricoverati, né per il resto del personale e che il Pio Albergo Trivulzio è assolutamente estraneo alle sperimentazioni condotte». Il focolaio epidemico sarebbe sorto a giugno. La causa del contagio è ancora in via di accertamento, ma per ora si esclude che possa essere ricondotta ai farmaci sperimentati.

Il caso Erika «non riparte da zero»

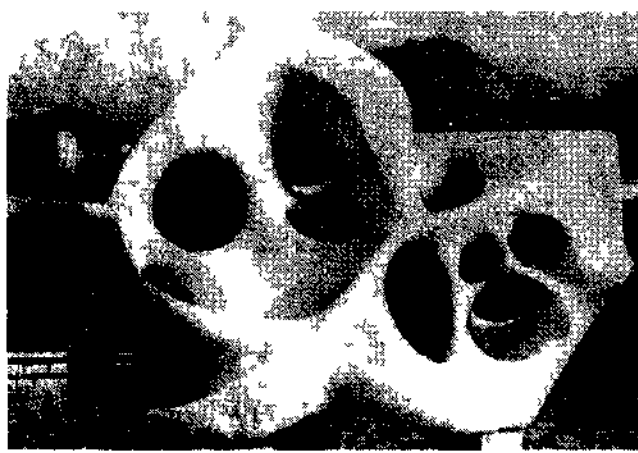
Il procuratore capo di Prato: «Per noi Luigi Spera è l'assassino della bimba»

PRATO. «Non ripartiamo da zero», il procuratore capo della Repubblica di Prato, Antonio Guttadauro, difende l'inchiesta sulla morte della piccola Erika, la bambina di 23 mesi per la cui morte si trova in carcere dal 7 luglio scorso il patigno Luigi Spera, e ribadisce la posizione della procura della Repubblica: la bambina fu violentata ed uccisa ma, in assenza di un reo confesso, i magistrati di Prato devono «affidarsi alla scienza» con una nuova perizia. «In questa indagine ci sono dei punti fermi e sono quelli acquisiti finora: la bimba è morta perché è stata soffocata dall'esterno ed è stata violentata. Due fattori che per noi sono certezze a meno che il perito, il dottor Piermarco

Leoncini, non rinneghi quanto ci ha già anticipato sull'esito della prima perizia. Ed è in base a quella che noi riteniamo Luigi Spera l'assassino». La piccola morì all'ospedale fiorentino Meyer il 10 giugno scorso dove vi era arrivata quattro giorni prima in condizioni disperate. «Ho affidato l'incarico per la perizia sulla violenza sessuale a tre esperti del settore: Piermarco Leoncini, Luigi Mattioli e Marco Borgioli. Visto che non c'è un reo confesso è chiaro che dobbiamo affidarci alla scienza». «Ai tre medici ho chiesto di accertare le modalità ed i tempi in cui sono state commesse le lesioni sulla bimba», ha aggiunto Guttadauro riferendosi a quelle che potrebbero rivelare la violenza sessuale sulla piccola.

MEMORIE DI MARMO/1. Nardo Dunchi artista e artigiano, 81 anni di scultura e libertà

Presto una sua statua alta otto metri sarà al centro del «bosco dei poeti» nel Berry dalle parti di Bourges. Non sa ancora se e quale epigrafe scriverà. Forse la dantesca «Tra bianchi marmi la spelonca per sua dimora, onde a guardar le stelle e l'amar non gli era la veduta tronca» dedicata ad Aronte «lo carrarese» il più vecchio indovino etrusco. Lui Nardo Dunchi classe 1914 può insegnarci la cosa più importante dell'esistenza: l'amore per la libertà. È arrivato a 81 anni senza avere avuto un dato re di lavoro senza perdere tempo a tradurre le voci intriganti di una sola busta paga senza il desiderio di avere e godersi una pensione senza mai mettersi una cravatta senza mai sposarsi senza un piccolo rancone. Assieme a Luciano Pucciarelli Nardo lo troviamo rannocchiato quasi avvinto, su un blocco di marmo. Lui ci danza attorno alla matena bianca, la scava, le ruba il cuore, la fa cantare e le perfora l'anima. Henry Moore vedendolo all'opera si agguantò gli occhiali e sentenziò: «È l'unico scultore che tratta il marmo come il burro».



Un buco e... la pietra bianca ha luce e voce

Il padre incisore
Ha cominciato da ragazzo suo padre era incisore e suo nonno incassatore di marmi. Disegnava fin da piccolo e lo mandarono all'Accademia di Belle Arti di Carrara, una delle più prestigiose d'Italia. Ha sempre avuto Michelangelo nel sangue: il marmo statuario è il suo mondo, non ha bisogno di aiutanti né sbizzozzati, talvolta neppure di un bozzetto o di un disegno. Lui va dritto alla materia. Il suo maestro è stato Arturo Martini: «Ricordati la scultura è lingua morta», continuava a dirgli nel suo marcato accento veneto. E lui lo cercava di fare parlare il marmo. Poi c'è stata la guerra. È stato fatto ufficiale degli alpini l'8 settembre è passato coi partigiani ed è diventato il comandante di Boves nel cuneese. Lo chiamavano «Guascone» era un dinamitaro distrusse un silurino tedesco e fece crollare il ponte ferroviario di Verbania sul quale i nazisti facevano passare 45 convogli al giorno per rifornirsi un'impresa (a cui anche Ermanno Olmi ha dedicato un film) che gli aerei alleati non erano riusciti a portare a termine. Femicidio. Poi lo ricordava sempre Luigi Longo lo citava nei suoi libri. Duccio Galimberti e Giorgio Bocca erano suoi compagni d'armi. Fu il primo a far sfilare un'intera squadriglia partigiana sulle strade nazionalizzate quando andò ad assaltare l'aeroporto di Mondovì. Poi fu inviato sulla linea gotica che lui passò tre volte a dirigere l'operazione lanciata a Carrara partecipò alla prima liberazione del 44 non associato dalla dall'arrivo degli alleati alla rivolta delle donne del 7 luglio 44 contro la deportazione di massa dei carrarese e infine il 13 aprile 45 diede l'ordine di insurrezione. Il suo primo libro si chiama «Memo-

Il padre era incisore e il nonno incassatore di marmi. Lui sentenziò Henry Moore vedendolo all'opera, «è uno scultore che tratta il marmo come il burro». Nardo Dunchi, è arrivato a 81 anni senza avere avuto un datore di lavoro, senza il desiderio di avere e godersi una pensione senza mai mettersi una cravatta senza mai sposarsi senza un rancone. Le sue 500 opere hanno un'anima. I buchi che le contraddistinguono le illuminano di mille riflessi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

ric partigiane edito nel '57 dai Quaderni del Ponte di Calamandrei. Il suo secondo libro si potrebbe intitolare «Memorie di un ribelle» ed è in lettura presso una grande casa editrice pronto per essere stampato.

La vecchia Olivetti 22
Nardo lo ha scritto con una vecchia Olivetti 22. L'unica cosa che si porta dietro nelle sue infinite peregrinazioni. Il suo scagno di segreti è qui, nelle cave di Carrara il suo cuore batte ovunque a Parigi dove ha una casa in Rue Didot a St. Amant Montrond nella campagna francese dove ha il suo atelier al museo Alain Fournier dove c'è una sua statua a Salisburgo dove ha immortalato Mozart a Trevi ad Amburgo negli Stati Uniti d'America ovunque il linguaggio del marmo esalti l'arte.

«La scultura tradizionale dice Nardo ha bisogno di una luce fissa, lo invece buco il marmo, così quando cambia il sole muta anche la luce. A volte un monumento in una piazza è bello la mattina poi il pomeriggio appassisce. Con me invece ha sempre lucentezza». Ha stupito tutti nell'86 al Simposio del marmo inventando un «gioco» per

l'infanzia. «La scultura dice non serve se è messa lì in mezzo alla piazza. La si deve vivere anche dal di dentro. E così lo faccio tutti questi cunicoli che escono da tutti i lati e sempre incontrano la luce. Il marmo lo si deve sentire addosso, bisogna toccarlo, salirci sopra». Nardo l'uomo dei buchi nel marmo un giorno del '58 ha preso una valigia ed è andato a Parigi. Lo aspettava il suo amico Alberto Magnelli il «pifferaio fiorentino» come lui usa ricordarlo. Abitava al piano di sotto del pittore astrattista in Villa Seurat, dalle parti di Montparnasse mangiavano a Le Dome si ritrovavano alla Coupole. Con loro c'erano Carlo Sergio Signori e Massimo Campigli. Costantino Branconi li prendeva sempre in giro: «Voi italiani siete proprio dei figli di buona donna». Con Marcel Duchamp andava d'accordo. «Vedi gli diceva di fronte alla Gioconda coi baffi in fondo io non ho fatto altro che polemizzare con l'Ottocento». D'estate poi tornava ai suoi laboratori di Carrara ai cavaioni e agli artigiani alle bettole del vino e del lardo a quelli una fresca che scende dalle Apuane e bacia il mare. La sera andava a Bocca di Magra e passeggiava con Sereni



Nardo Dunchi al lavoro e, sopra, una sua opera

Un'artista francese
Un estate del Settanta si presentò con una bella artista francese di origine friulana Anita Tullio. «Parla solo francese ma bestemmia in italiano» dice della sua compagna. Ha sessant'anni ma quando cammina per strada fa girare il mondo. Aggiunge: «e sua sorella è stata Miss Francia». Si amano e si distaccano si ritrovano e si adorano. Lei ogni tanto mi dice di sposarla. Io non rispondo: non dico no, ma neanche sì. Così andiamo avanti da tanto tempo.

Quando arriva settembre carica le sue statue su un camion e le porta a Parigi e in giro per il mondo. Una e pronta ha speso più di un milione per lucidarla. «Ad ogni ora prende una luce diversa» dice osservando i suoi famosi buchi nel marmo. Ne ha realizzate più di 500 nella sua vita. Adesso ha tre blocchi di marmo di fronte e dice: «Questo è il più grande avvocato di Francia quest'altro è un industriale e l'ultimo è un oratore». Ha tutto in mente non sbaglierà di un millimetro. La mattina si alza presto e

corre dal marmista il pomeriggio lavora nel terrazzo di casa e sbocizza il legno. Se la lava anche col bronzo e due anni fa ha fatto la prima statua in fusione di acciaio inossidabile. «Un Cristo per il parco di Legnana racconta alto sette metri. Lo ha inaugurato il cardinale Martini. Gesù dipinto nel cielo ha detto il pretato. Il cielo era rosso e sembrava una pittura. Io non credo nell'aldilà gli ho risposto ma questo Cristo qui mi consola. Una donna si è fermata davanti al monumento con le braccia allargate e mi ha chiesto se quella statua avesse un titolo. Musique d'ombre et lumière ho risposto citando D'Annunzio».

Passeggiando per la via delle statue

La strada del marmo diventa via delle statue. Un itinerario intitolato «Novecento anni di scultura» rimarrà aperto sino a fine agosto e si snoderà nel percorso dalla Lunigiana alla Versilia partendo da Pontremoli toccando Carrara e Pietrasanta. A Pontremoli si possono visitare le antichissime statue stele opere nelle piazze e importanti atelier come quelli di Cascella alla Verucola, di Ricci a Mulazzo e di Preti a Palazzo Campi.

A Carrara opere di artisti contemporanei sono esposte nello scenario naturale delle cave là dove sono nate. Nella chiesa di S. Agostino è in corso una mostra comprendente 32 capolavori che coprono un arco di tempo dal 1200 all'800.

Nel centro storico e in piazza Duomo sono esposte anche opere dello scultore giapponese Jusuda Kan.

Il discepolo giapponese
Alle statue non dà quasi mai un nome figuriamoci un significato o un'interpretazione. I cartigli non li conserva. Le foto le ha perse quasi tutte. I suoi libri non sa dove sono finiti: nomade nell'arte come nella vita. Forse non si fermerà mai con le mani intrise di polvere di marmo e il martello pneumatico che gli fa ballare le gambe. Il suo sguardo arcigno gli occhi piccoli la fronte alta le rughe profonde e perenni segnano quasi un secolo d'arte e di passioni alla maniera dei vecchi carrarese. un piede nelle cave e un piede nel mondo, un po' artigiano e un po' artista guasconi appunto. Non ha mai voluto insegnare neppure un ora e l'unico suo discepolo è un giapponese Ogata. «È venuto a studiare all'Accademia di Belle Arti poi mi ha conosciuto ed ha cominciato a lavorare con me. Cosa ci siamo a fare all'Accademia? mi ha detto. Da allora non mi ha più lasciato. Perché? «Soltanto io insegno la luce nel buio della vita».

Agli «affidatari» il Comune verserà 2.500 lire al giorno
«AAA adottate un cucciolo»

Volete un cane in affidamento? Il Comune della Spezia assicura un contributo di 2.500 lire al giorno per le spese di mantenimento di un quadrupede. L'idea è venuta al vice sindaco e assessore all'ambiente il medico Guido Brusoni e subito ha fatto il giro d'Italia. L'assessore è tempestato di telefonate non solo di amanti dei cani ma anche di altri amministratori locali come quelli di Prato, Forlì e Udine che chiedono copia della delibera. È in effetti come in una norma di procedura di adozione ci sono regole precise e dettagliate da rispettare. I cani vengono consegnati soltanto a quei cittadini che possono dimostrare di essere in grado di ospitarli accudirli e sistemarli in maniera dignitosa. Ogni candidato salito al rango di candidato viene sottoposto a controlli periodici di parte dei veterinari del Usl per verificare lo stato di

salute. Se risulta che non è trattato bene, torna all'ovile.

Alla Spezia c'è un canile in località Stagnoni in via di smantellamento in quello spazio è in costruzione il macello comunale e il mercato ittico. Entro la fine dell'anno però un nuovo canile sorga sulle alture spezzine. Nel frattempo c'è il problema di trovare una sistemazione temporanea ai randagi e il Comune l'ha individuata in una struttura annessa a un provino di Modona. Ma per evitare il trasferimento è scattato il piano adozionario. Quarantacinque cani sono già pronti per la pianura Padana altri trenta dovrebbero andare nei prossimi giorni. Il canile che non si presenta qualche cittadino ben intenzionato. Grazie al ricambio economico una decina di bestiole che languivano nel canile hanno trovato casa. Attualmente l'ente locale spende 3.250 lire al giorno per ogni animale ospitato nel canile più le

spese generali di gestione. In Comune costretti a compiere peripezie per fare tornare il conto di bilancio si è accesa la lampadina dell'adozione.

Il mensile specializzato «Quattro zampe» ha dedicato un ampio servizio all'iniziativa e la trasmissione televisiva «Vita da cani» ha citato l'esempio spezzino. Una notizia incoraggiante soprattutto nel periodo estivo quando si abbandonano dei cani subendo un'impennata dolorosa. Agente un po' d'antipatico cercando di evitare una trasferta oltre Appennino alle povere bestiole e soprattutto diminuendo le spese per i cittadini del Comune della Spezia lancia l'adozione di animali dando una certezza agli eventuali interessati: la rapidità delle procedure. Basti andare al canile guardarsi negli occhi i quadrupedi e scegliere il preferito. L'animale oltre a trovare un tetto si sarà assicurato un tipo di vitalizio che gli garantirà un bel pasto al giorno.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / ILPA Milano

Diminuisce ancora il consumo delle bevande alcoliche
Oggi le manager sono più «colpite» delle casalinghe

Alcol, i nuovi schiavi fra giovani e donne

Negli ultimi dieci anni si è ridotto del 36% il numero di consumatori di alcool. Resta però stabile il numero dello "zoccolo duro" degli alcolisti: 550 mila persone. Novità circa i giovani, a bere molto sono anche i giovanissimi, che si dichiarano soddisfatti della loro vita, e le donne, sempre meno casalinghe frustrate e più donne in carriera. È quanto emerge da uno studio presentato dall'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol.

ROMA. Gli italiani bevono meno, il fenomeno è in diminuzione, eppure il numero "degli irriducibili del bicchiere" non accenna a calare. I giovani che lo fanno si dichiarano "soddisfatti della loro vita", mentre le donne sono sempre più in carriera e sempre meno casalinghe.

È questa la fotografia che emerge dallo studio dell'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol, istituito dal Censis, che ieri ha presentato a Roma il decimo quaderno dal titolo

"Alcol: alcune verità". Secondo lo studio, su 47 milioni di italiani, dai 15 anni in poi, sono consumatori di alcool 35 milioni di persone, il 74% della popolazione, ben il 36% in meno rispetto agli ultimi dieci anni. Si sono diffuse,

infatti, sia una cultura dell'alimentazione più salutare sia un'idea, quasi maniacale, di fitness e forma fisica.

Gli astemi sono aumentati di due milioni in tre anni, ma resiste senza subire alcuna diminuzione, quella fascia di persone che abusa dell'alcol, costituita, dal 1990, da 550 mila italiani.

Di questi, 80 mila sono maschi tra i 15 e i 24 anni, con uno zoccolo duro di 45 mila ragazzi che fanstano dell'eccellenza di vino una regola di vita. 280 mila, invece, sono uomini adulti. Mentre, però, la fascia dei giovani può ancora considerarsi a rischio, negli adulti il rischio diventa dipendenza vera e propria. I consumatori che vivono con i sintomi dell'ubriachezza hanno infatti un'età compresa tra i

40 e i 50 anni. In questo momento - spiega Daniele Rossi, segretario dell'Osservatorio - gli adulti sentono un sovraccarico generazionale, il peso cioè di tutte le responsabilità: il lavoro, la famiglia. E spesso cercano di risolvere questo stress abusando dell'alcol.

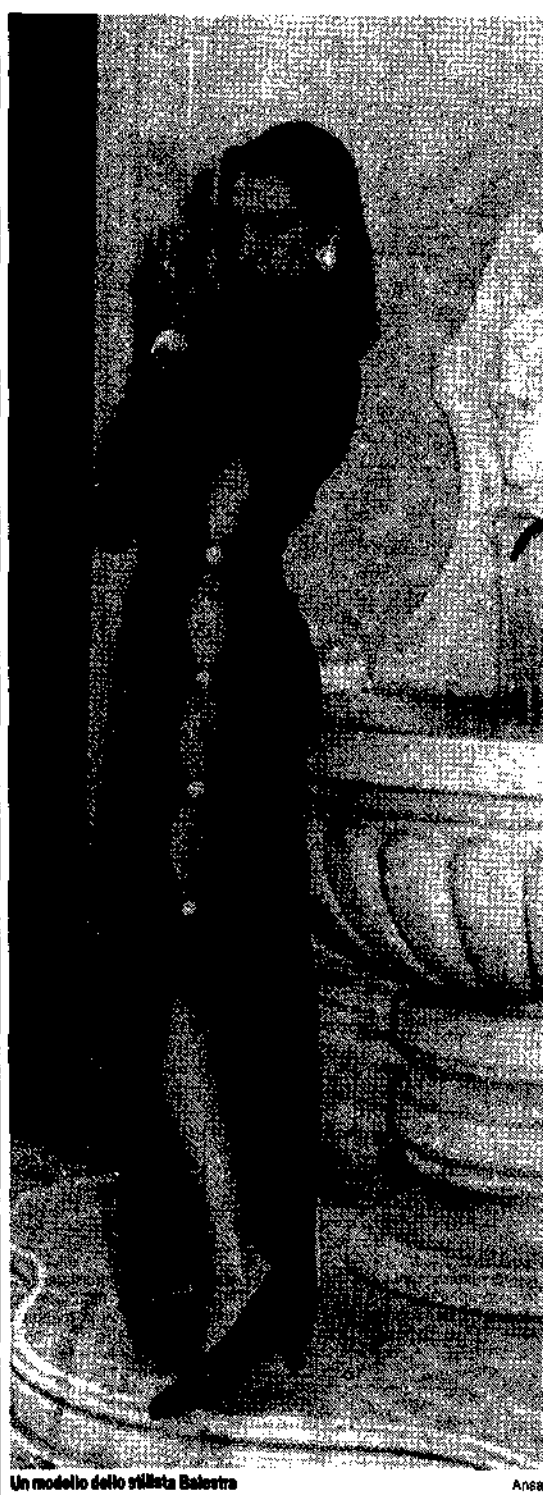
Ma le novità dell'indagine, che è stata condotta tramite interviste personali - rivolte a un campione di 3.000 individui, dai 15 anni in su, in 184 comuni - riguardano soprattutto i giovani e le donne.

L'universo femminile, resta ancora quello meno «colpito» dal problema: tra gli astemi, otto su dieci sono donne. Tra le ragazze, poi, il fenomeno quasi non esiste, quelle tra i 15 e i 24 anni lo rifiuta. Il discorso cambia quando si sale tra i 40 e i 50 anni. Delle 190.000 bevitrici che abusano, ben 60 mila sono proprio in questa fascia d'età. Oltre i 54 anni si posiziona la percentuale più alta di donne che bevono anche da sole, ben il 52%. Ci cadono soprattutto le casalinghe «che in questo momento iniziano a sentirsi inutili. I figli sono grandi e loro perdono il loro ruolo. Ma anche le donne che lavorano, quelle in carriera, colte e soddisfatte di se stesse», hanno sottolineato Enrico Tempesta, Presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio, e Carla Collicelli, vicedirettore della Fondazione Censis.

Capitolo a parte il mondo giovanile, diviso in due tronconi. Il primo comprende i giovanissimi, dai 15 ai 24 anni: qui la stragrande maggioranza esprime un elevato livello di soddisfazione rispetto alla salute, il tenore di vita, le amicizie, la famiglia. «In realtà sono totalmente appiattiti verso i valori più importanti», commenta Giuseppe De Rita, Presidente dell'osservatorio. In questa generazione di soddisfatti - 80 mila maschi bevono abusando, e 45 mila sono già dipendenti.

Per assurdo il fenomeno si sviluppa nelle famiglie meno problematiche, dove circola più denaro, «dove il rischio ed il conflitto si cercano fuori casa», commenta ancora Carla Collicelli. Mentre i ragazzi tra i 25 ed i 34 anni bevono, anche un po' troppo, ma senza ubriachezza.

Oltre al recupero delle dipendenze, è importante lavorare sulla prevenzione. L'Osservatorio ha lanciato una campagna, ideata con il coordinamento insegnanti democratici (cidj) e il ministero della Pubblica Istruzione, che prevede l'autoproduzione da parte dei ragazzi di slogan anti-alcol. Infine è stata evidenziata la necessità di «nuove forme di intervento» e proposta la creazione di un dipartimento per tutte le dipendenze in ogni regione.



Un modello dello stilista Balestra

Ieri l'alta moda in Via Veneto L'«osé» secondo Renato Balestra

«Questo vestito è il massimo dell'osé che lo concepisce. Perché penso che la donna e l'uomo possono sedurre soltanto intrigando e non spogliandosi. Il ruolo può essere bello, ma lo ho riservato agli dei e agli eroi». Lo stilista Renato Balestra ha così commentato la sua ultima "creatura": un vestito nero, completamente aperto ai lati, fermato solo da una serie di bottoni di stoffa. Per sottolineare il concetto Balestra ha messo in passerella anche uno schermo, dietro il quale l'ombra di un uomo nudo aspetta di ricevere da un braccio femminile giacca, pantaloni e camicia. Una volta vestito, insieme, uomo e donna sfondano lo schermo ed escono in podana. La sua collezione ha concluso ieri sera a via Veneto la terza giornata dell'alta moda a Roma.

La collezione è dedicata al centenario del cinema, in particolare alle grandi seduttrici, e di oltre cento modelli in cui predominano il bianco e il nero. Tra il pubblico anche Riccardo Cocchi, Serena Grandi, Luciano De Crescenzo e Luisa Moore, moglie dell'attore Roger.

Aids, proposte della commissione nazionale

Schizzo di sangue: si infetta in corsia

Il governo proporrà una nuova legge di revisione delle norme per la lotta contro l'Aids. Il testo illustrato ieri dalla Commissione nazionale anti-Aids. Previsti arresti domiciliari o detenzione in comunità o in case alloggio, eccetto i casi di particolare pericolosità, per i quali resta il ricovero in carcere. Il tema sarà affrontato anche dal Senato. Denunciato un nuovo caso di operatore sanitario infettato da virus Hiv. 1519 casi di Aids nel primo trimestre del 1995.

ERDO CANETTI

ROMA. Arresti domiciliari o detenzione in comunità, case alloggio o strutture ad hoc per malati di Aids recidivi di azioni criminali; ricovero in carcere per i più pericolosi, ma solo se non in gravissime condizioni cliniche. Sono queste le proposte avanzate dalla commissione nazionale per la lotta all'Aids, che si è riunita ieri per proporre la revisione della legge sull'incompatibilità con il regime carcerario per i malati di Aids.

Di una revisione delle norme legislative che risalgono al giugno del 1990 si parla da tempo. Proprio ieri, la commissione Sanità del Senato aveva all'ordine del giorno la relazione, stesa dai senatori Libero Quattieri e Angelo Dionisi, con la quale si chiedono al governo notizie sullo stato di attuazione proprio di questa legge, in modo da fornire poi suggerimenti di iniziativa parlamentare per la revisione del testo, da confrontare con quelli della commissione Anti-Aids.

Dibattito rinviato

Il dibattito è stato però rinviato ai prossimi giorni, per il prolungarsi della discussione su altri argomenti all'ordine del giorno.

Quando i parlamentari riprenderanno l'argomento, avranno a disposizione anche il testo della proposta di legge che la commissione governativa ha preparato per il ministro della Giustizia.

«Le proposte», ha spiegato l'immunologo Fernando Aiuti, non servono per annullare un provvedimento, ma per dare un correttivo ai recidivi e evitare il problema della impunità e dell'immunità. Lo scienziato ha poi illustrato il testo. «Abbiamo previsto» ha detto «arresti domiciliari o la detenzione in comunità o in case alloggio o in strutture ad hoc per questi soggetti». Il carcere non è però del tutto escluso. Un emendamento, proposto dal prof. Luigi Ortona, vice presidente della Commissione, prevede che il magistrato di sorveglianza possa prevedere il ricovero in carcere per quei casi in cui ci siano ulteriori recidive o comunque una grave pericolosità per la comunità nazionale. Niente carcere però per chi è in gravissime condizioni. Prevenendo eventuali critiche, Aiuti ha tenuto a precisare che l'Anlais è non solo a favore dei sieropositivi, ma «polemizza» contro l'Aids anche protezione i cittadini che ancora non sono colpiti da leggi come questa.

Il confronto ci sarà, comunque, e non sarà leggero. Pare, intanto, che non tutti i ministri siano d'accordo con il testo del titolo della Giustizia, Filippo Mancuso. Ci sarà poi il «passaggio» parlamentare.

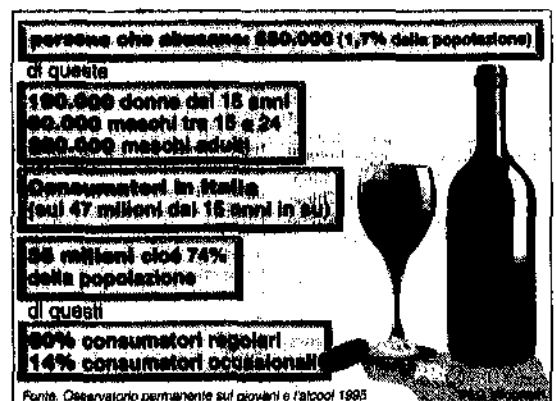
mentre dall'esterno già arrivano i primi strali di altre associazioni.

Ieri, infatti, proprio a margine della riunione della commissione anti-Aids, è stato denunciato un altro caso di operatore sanitario infettato in corsia con il virus Hiv. La vicenda, che risale a tre anni fa, è stata resa nota da Angelo Magrini che, senza farne il nome, ha rivelato che si tratta di un'ausiliaria di 32 anni, madre di tre figli, che si è rivolta all'associazione poltrastusi.

Sempre ieri l'Istituto superiore di sanità ha reso noti i dati più recenti sulla diffusione dell'Aids. Nell'ultimo trimestre si sono avuti, secondo la statistica, 1519 nuovi casi che fanno salire il totale, a partire dal 1982, a 29.030. Secondo il responsabile del Coa (Centro operativo Aids), Gianni Rezza, i nuovi casi sono ogni mese 500. «La malattia», ha aggiunto, «registra un lento ma crescente aumento tra gli eterosessuali dell'entità dell'1% all'anno, a fronte delle altre categorie. Il sesso maschile è di gran lunga il più colpito, con una percentuale del 79,3%. L'età media è ritardata rispetto al passato, 32 anni per gli uomini, 30 per le donne».

Napoli, Venezia Roma, Firenze Nasce il consorzio delle città d'arte

Un logo comune, una carta per visitare i musei a prezzi particolari e riduzioni sui costi di biglietti aerei e di treni. Sono alcune delle proposte che saranno realizzate nell'ambito del progetto «La più grande città d'arte» con il quale Napoli, Roma, Firenze e Venezia hanno deciso di consorzarsi per affrontare con strategie comuni il turismo nazionale e internazionale. Il consorzio si prefigge anche l'individuazione degli standard di accoglienza comuni per il turismo di massa e la programmazione e la pianificazione delle attività e delle iniziative comuni in occasione del Giubileo del 2000. L'accordo è stato presentato ieri a Napoli. Gli assessori hanno annunciato, tra l'altro di avere in preparazione un pieghevole comune che illustrerà con il dovuto anticipo le mostre, gli sconti, gli spettacoli e le manifestazioni che Napoli, Roma, Firenze e Venezia offriranno ai turisti per il 1996.



«...ma non è il seme della violenza»

«Bisogna sfatare la falsa affermazione che l'alcol sia la causa di molta violenza». I ricercatori dell'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol non hanno dubbi: può essere una concusa, un'aggravante in quanto agisce come disinibitore, ma mai la motivazione. In tutti i casi, comunque, nel qual è stato provato lo stato di ubriachezza, è risultato sempre che l'alcol non era stato assunto solo dall'aggressore, ma si è ritrovata la presenza di bevande alcoliche anche nella vittima. Pure uno studio americano prova

che il rapporto tra violenza ed alcool non è automatico: su 217 casi di stupro è stata accertata la presenza dell'alcol sia sugli stupratori (36%) sia sulle donne (36%). Quindi è importante considerare che il violento è innanzitutto una persona con problemi personali di particolare rilievo, cui si accompagna anche, a volte, un'eccellenza di consumo di alcool, che senza dubbio fa perdere maggiormente il controllo psicofisico, ma non determina necessariamente l'impulso violento.

UNA GENERAZIONE DI "SODDISFATTI"

molto e abbastanza, vale a dire

Tempi di soddisfazione	Età <24 anni	Età >24 anni
Salute	85,6	70,3
Aspetto fisico	77,9	79,0
Linea	66,9	89,2
Tenore di vita	82,4	88,9
Ambiente	91,5	83,6
Vita sentimentale	84,9	79,7
Rapporti familiari	89,4	91,6
Rapporti altri giovani	91,0	-
Casa	89,0	84,1
Vestiti	88,6	77,5
Denaro	83,9	83,2
Luogo di vita	85,8	73,4
Vita in Italia	21,5	18,3
Tempi libero (quantità)	69,4	84,4
Tempo libero (qualità)	85,4	44,1
Grado di istruzione	87,4	80,9
Istruzione da completare	72,6	-
Rapporti con gli insegnanti	89,7	-
Lavoro	77,6	79,4
I rapporti nel lavoro	81,8	79,4

Fonte: elaborazione Censis sui dati Osservatorio-Doxa 1994

L'indagine Doxa sui giovanissimi Ritratto di una generazione decisamente soddisfatta Ma c'è chi non ama l'Italia

ROMA. È una generazione di soddisfatti. Sono contenti delle amicizie (91%), dei rapporti familiari (88,4%), del loro tenore di vita (82,4%), un po' meno della vita sentimentale (65%). I giovanissimi dai 15 ai 24 anni, secondo un'indagine Doxa del 1994, usato come base per l'ultimo studio sull'alcolismo promosso dal Censis, hanno un solo cruccio: il paese nato. Solo un ragazzo su cinque, infatti, considera molto soddisfacente il vivere in Italia e il clima generale della nazione (21,5%). Secondo questa immagine i giovanissimi sarebbero una generazione che vive nel pieno appagamento dei rapporti con il gruppo dei coetanei e sente la famiglia come amica, senza conflitti. Quelli che invece non hanno

dialogo in casa, per compensazione però, dispongono di più denaro, mentre tra i ragazzi che comunicano, quasi il 30% ha la madre che lavora fuori casa. «Eppure», secondo Giuseppe De Rita, Presidente del Censis - questi giovani hanno valori molto bassi nei loro momenti relazionali. Non hanno il senso della vita». A rendere questa generazione così serena è soprattutto la famiglia che è loro «amica» e non li spinge, né costringe, ad affrontare percorsi di crescita individuale e sociale. Insomma secondo Carla Collicelli, vicedirettore Censis, si tratterebbe di una «maggioranza di giovani che attraversa, senza spirito critico e senza iniziativa verso il futuro, la propria fase adolescenziale, nella latente speranza che duri il più a lungo possibile».

Gli inquirenti analizzano la posizione dell'imprenditore cinese Olgiata, torna in scena Yung

ROMA. Sul fronte dell'Olgiata, torna in scena l'imprenditore cinese. I magistrati che indagano sull'omicidio di Alberica Filo della Torre, avvenuto nella sua villa nel '91, si stanno concentrando su Franklin Yung. Il 10 luglio scorso, quarto anniversario della morte di Alberica, i carabinieri hanno verificato il tempo necessario, partendo dall'Olgiata, per raggiungere gli uffici di Yung, vicino a via Flaminia, e di Pietro Mattei, marito della contessa e amico del cinese. In particolare, l'accertamento compiuto nei confronti di Yung, che il 25 luglio prossimo dovrebbe presentarsi ai magistrati, assume rilievo anche alla luce delle dichiarazioni fatte da alcuni testimoni, secondo cui l'uomo, dallo scorso febbraio all'estero, ci resterebbe proprio per non essere coinvolto nell'inchiesta sul delitto. E poi ci sono gli orfan.

Yung, titolare di una ditta di import-export, quel giorno uscì dalla sua casa dell'Olgiata dopo le 8 per arrivare però in ufficio solo verso le 9-9,15. Il tempo impiegato dai carabinieri, invece, sarebbe stato di circa 20 minuti. I militari hanno fatto una verifica anche sui tempi che occorrono, percorrendo due diversi tragitti, per raggiungere l'ufficio di Mattei nella zona dell'Eur: un nuovo accertamento, con un'auto più veloce di quella usata alcuni anni fa per un analogo controllo. Rispetto alla prima verifica, che aveva stabilito 38 minuti di percorrenza, il 10 luglio scorso sono stati impiegati 32-33 minuti. Ma il fatto sembra non incida sulla posizione di Mattei, essendo il suo alibi basato soprattutto sull'indicazione contenuta nel tabulato delle auto in uscita dal comprensorio, che indica quella di Mattei di passaggio alle 8, e sulle testimonianze dei suoi dipendenti, che dicono di averlo visto arrivare in ufficio verso le 9-9,30. Sulla base dei rilievi fatti, assume ora particolare importanza l'incontro tra Yung e i magistrati. A sollecitare l'interrogatorio era stato il suo avvocato, Gianmichele Gentile. Il nome di Yung compare per la prima volta nell'inchiesta in febbraio, dopo le dichiarazioni di alcune amiche di Alberica. L'uomo, specie nel suo rapporto con la ex moglie Calenna Ciannelli, venne dipinto come un violento, anche se molto attaccato ai figli. In concomitanza con le notizie apparse sui giornali riguardo un suo possibile coinvolgimento nell'inchiesta, Yung si trasferì all'estero, dove cura una serie di interessi. Il suo legale ha detto che oggi il suo cliente gli ha confermato che il 25 luglio prossimo si farà interrogare. L'avvocato Gentile ha anche presentato una memoria ai magistrati per spiegare che il suo assistito non ha mai avuto alcuna relazione con la Filo della Torre, che era intima amica della Ciannelli, e che ha avuto rapporti di affari con Mattei solo a partire dal '92, un anno dopo l'omicidio della contessa.



Un'anziana coppia «serena» nel lago Michigan per superare il caldo torrido

Daniel Lippitt/As

Più del caldo ha ucciso la paura

Come un film dell'orrore Chicago nella morsa dei 45°

Sono morti gli anziani. Sono morti i poveri ed i malati. Sono morti «tutti assieme» quasi a rompere una lunga congiura del silenzio. Il grande caldo è stato, per Chicago, soprattutto un'occasione per riscoprire le sue piaghe nascoste.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «Un caldo da morire», aveva gridato venerdì mattina la prima pagina del *Chicago Sun-Times*. Ed ancora non poteva immaginare, il meno paludato dei due quotidiani cittadini, quanto tristemente profetici fossero destinati a diventare, in un paio di giorni, i caratteri prevedibilmente cubitali di quel litio. Poiché una cosa è certa: soltanto «dopo» Chicago ha fatto davvero i conti della strage. Soltanto quando, sul finire del weekend, i temporali dei Great Plains gli avevano regalato alla città i primi sospirati refoli d'un aria meno bollente ed appiccicosa. Soltanto quando i passi di piombo della «grande calura» già erano scemati nel più normale incedere d'un'estate crudele ma non assassina.

Fino a quel momento - in questa città famosa assai più per i ventosi rigori dei suoi inverni che per la ferocia del suo solleone - era

parso prevalere una sorta d'attonimento e divertito interesse, il gusto per una climatica anomalia più che altro destinata ad alimentare, in un'affannosa ricerca di «precedenti», le passioni dei cultori di statistiche e gli entusiasmi dei collezionisti di curiosità: 108 gradi Fahrenheit, mai così caldo dal 1954, terza temperatura assoluta di tutti i tempi, novanta per cento di umidità... Venerdì scorso, dilatato dal calore del mezzogiorno, uno dei grandi ponti apribili che attraversano il Chicago River nel bel mezzo del centro cittadino, aveva ostinatamente rifiutato di richiudersi. Ed il traffico era impazzito per qualche ora. Solo innaffiato con l'acqua gelida del lago le vecchie strutture d'acciaio - avevano spiegato i giornali del sabato - era stato infine possibile convincere il Wrigley Bridge a riassumere una corretta posizione verticale, ricongiungendo come Dio comanda le sue due enormi metà.

Una cosa mai accaduta prima. Poi, come in un film dell'orrore, i morti sono cominciati ad affiorare delle profondità delle cronache. Cinquantasei domenica sera, 116 lunedì mattina, quasi 200 venerdì. Il tutto accompagnato dalle sinistre immagini del camion frigorifero che, sulle soglie della Morgue, suppliva alla mancanza di spazio. «Per la prima volta - ha scritto lunedì mattina il *Chicago Tribune* - la città è costretta a calcolare la propria temperatura non in gradi, ma in cadaveri». Ed al conto, faceva notare, «ancora mancano tutti coloro che sono stati portati nelle camere ardenti delle pompe funebri».

«Vittime disperse»
Come finirà? Calcoli approssimativi parlano d'almeno altre 2-300 «vittime disperse». Ma un definitivo bilancio, probabilmente, non lo si avrà mai. «Le cifre - diceva ieri al *Tribune* Barbara Richardson, Coroner della Lake County - sono quelle d'un terremoto». Anche se, aggiungeva, il caldo è un «assassino discreto e silenzioso», assai più un «acceleratore di morte» che un autentico killer.

Ma se il caldo è innocente, chi sono, allora, i «veri» colpevoli di questa «strage di luglio»? Dalle storie che i cronisti hanno in questi giorni raccolto attorno alla Morgue, emerge una risposta fin troppo facile. Sono morti i vecchi ed i malati. Sono morti quelli che «non avevano nessuno». Ed ad ucciderli sono state, ancora una volta, le tre

piaghe che Chicago nasconde nella profondità dei suoi molti ghetti: la solitudine, la povertà e la paura.

Si, anche la paura. John e Anderson Brown - 74 e 76 anni - sono stati trovati morti quasi per caso all'interno del loro minuscolo appartamento, nella tarda mattinata di domenica. L'autopsia ha stabilito che erano deceduti - per «arresto cardiaco» - almeno 24 ore prima. Ed i soccorritori hanno testimoniato d'averti rinvenuti accasciati sul sofà nel tinello, di fronte ad un ventilatore spento. Tutte le finestre dell'abitazione - precisava il rapporto di polizia - erano ermeticamente chiuse. Lo schema - racconta il sergente Charles Minieski - è classico. Sabato un blackout (gli eccessi d'uso d'aria condizionata ne hanno provocato una enorme quantità in tutta Chicago n.d.r.) ha interrotto per molte ore l'erogazione di elettricità nell'intero quartiere. Ed i ventilatori si sono spenti. I Brown, aggiunge Minieski, potevano rimediare aprendo le finestre. Ma non l'hanno fatto perché, dice, «da queste parti chi è vecchio e solo le finestre non le apre mai». «Queste parti» vuol dire, per la cronaca, il *project* di Stateway Gardens, uno dei molti complessi di case popolari che costellano il South Side. Un arcipelago di violenza e di miseria nel quale «State», come comunemente lo chiamano, spicca per due non propriamente invidiabili record: ha uno dei tassi di criminalità più alti di Chicago e, con un reddito me-

dio di 1.650 dollari all'anno procapite, è, in assoluto, il «pezzo di metropoli» più povero d'America.

Il veterano di guerra
Un'eccezione? Non proprio. Poiché i bollettini del «grande caldo» riportano, in verità, molte altre vicende quasi speculari. Quella del veterano di guerra Chester Lesniewski, 84 anni, morto all'interno del camper nel quale viveva da vent'anni. Quella di Mabel Swanson, 63 anni, ritrovata senza vita nel suo appartamento di Harlem Avenue nel cuore del West Side. Quella di Alfred e Martha Garmann, 80 e 73 anni, deceduti al numero 3000 di North Clifton Avenue, in un altro dei *projects*. Tutte storie i cui protagonisti perfettamente rispondono allo «schema» proposto dal sergente: troppo poveri per avere l'aria condizionata, ma abbastanza *chicagoans* per pagare il prezzo degli abusi di chi ce l'ha. Troppo soli per chiedere aiuto e troppo spaventati per cercare la salvezza affacciandosi sui panorami desolati del ghetto. Tutte vite la cui scomparsa ha fatto rumore - una sorta di fragoroso «scoppio ritardato» - solo per una banale ragione di «quantità». Ovvero: solo perché i Brown, Lesniewski e tutti gli altri hanno, questa volta, avuto il cattivo gusto di morire tutti assieme, rigonfiando la Morgue coi propri corpi. Tutte storie che parlano di privazioni, di malattie, d'abbandono. E anche, immancabilmente, di finestre chiuse.

IL COMMENTO

Quei test nucleari sono un'arma politica

CORRADO AUGIAS

MARIO PIRANI ha criticato la contestazione al presidente francese Chirac che «invece di restare nell'ambito di una legittima critica politica ha assunto valenze emotive e risvolti simbolici inappropriati». Secondo l'editorialista della *Repubblica* è stato rispolverato in occasione della ripresa dei test nucleari francesi «l'armamentario che caratterizzava il pacifismo oltranzista e a senso unico del Pci e della sinistra dc». È certo che per la prima volta dopo molti anni, probabilmente decenni, due episodi di politica estera hanno profondamente e sinceramente scosso il paese: la Bosnia e Murooa. Due fatti diversi in tutto, a cominciare dal costo in vite umane e comprese le prevedibili conseguenze, eccetto che nella frustata emotiva che hanno provocato, nonostante la sperduta lontananza di quel fatidico e «afa di luglio. L'atroce conflitto nella ex Jugoslavia non si risolvono certo né con le ondate emotive internazionali né con le accurate dichiarazioni di capi di Stato e religiosi. Dal punto di vista pratico quelle parole e quei propositi non fermeranno nemmeno una pallottola. Le truppe del generale Mladic si piaceranno solo il giorno in cui incontreranno sul loro cammino di morte una forza uguale e contraria.

Nel Pacifico è diverso. Se la pressione psicologica esercitata dalle reazioni internazionali continuasse, se i partner europei, a cominciare da Helmut Kohl, facessero sentire il peso del loro dissenso, non si può escludere che la posizione di Chirac si ammorbidirebbe al punto da far rientrare almeno in parte una decisione che con troppa fretta il presidente francese ha proclamato «irrevocabile». Jacques Chirac si è attirato quelle critiche perché tutti hanno capito che dietro la ripresa dei test c'era una ragione politica povera, riproposizione in chiave minore della «grandeur» di De Gaulle. Come ha detto benissimo l'abate Pierre, figura carismatica per la maggior parte dei francesi: «Chirac ha fatto la figura di un bambino che fa chiasso per farsi notare dai grandi». E, tra i grandi, dal grande per eccellenza, cioè il cancelliere federale. Fino a quando la Francia avrà la bomba e la Germania no, Chirac avrà in mano una carta in più per contrastare lo strapotere della Bundesbank. Per discutibili ragioni, il presidente francese ha così rimesso in piedi i *test* nucleari che l'opinione pubblica mondiale considera crollato insieme al muro di Berlino. Forse sbagliava l'opinione pubblica, forse aveva torto, forse aveva dato per estinta una cosa che non poteva sparire di colpo dopo essere stato per mezzo secolo un incubo planetario. Ma se ha sbagliato l'opinione pubblica, ha sbagliato altrettanto

il presidente Chirac (con i suoi servizi informativi) a non tenere conto di quello stato d'animo, a non preparare almeno i *media* al cambiamento, e a far piovere invece quella decisione «irrevocabile» sulla testa di tutti a cominciare dagli alleati. È questo e non l'ideologia del «pacifismo oltranzista» che spiega la forte ondata di proteste. La bomba non è solo un'arma, racchiude in sé «valenze emotive e risvolti simbolici» esattamente equivalenti a quelli delle reazioni che l'annuncio ha provocato nei due emisferi. Alcune di quelle reazioni sono state eccessive. Un conto è protestare sotto un'ambasciata, un conto è adottare la tattica del cavallo di Troia e cioè entrarvi come invitato e tirare fuori lo striscione da sotto l'abito da cocktail. Qui ha ragione l'ambasciatore francese Lucet: «Sono cose che non si fanno». Allo stesso modo, col senno di poi, credo che siano state esagerate alcune forme di protesta del Parlamento europeo alle quali pure ho partecipato. Vero, d'altra parte, che Chirac ha ricambiato l'assemblea di Strasburgo della stessa moneta rifiutando una qualunque risposta con il pretesto formale che parlava non in quanto presidente francese ma come presidente del Consiglio dell'Unione europea. Alcuni possibili eccessi non tolgono però nulla alle buone ragioni di chi ha protestato. Proprio perché la Francia è la Francia e rappresenta un immenso patrimonio di democrazia e di cultura, la decisione di Chirac è stata particolarmente grave. Quanto alle critiche rivolte alla sinistra sarebbe forse il caso di mettersi d'accordo. Dopo il marzo 1994 si disse che la sinistra aveva perso perché ormai incapace di racchiudere nei suoi programmi e nella sua immagine «quelle valenze emotive e quei risvolti simbolici» senza i quali non si coglie la fantasia degli elettori. Dopo le manifestazioni contro i *test* nucleari si rimprovera alla sinistra di aver sfruttato inappropriatamente «valenze emotive e risvolti simbolici» e riscoprendo così «il pacifismo oltranzista». Non sarà che agli occhi di certi critici la sinistra sbaglia qualunque cosa faccia?

P.S. La differenza di fondo tra destra e sinistra d'altronde non è sempre chiara. Se la decisione di riprendere i *test* ha connotati di destra, il discorso con cui Chirac ha addossato alla Francia le colpe del collaborazionismo di Vichy, soprattutto per quanto riguarda gli ebrei, potrebbe essere definito di sinistra. Si tratta di un debito che Mitterand aveva sempre rifiutato di pagare. Forse dovremmo imparare tutti a valutare i fatti per ciò che sono e non per ciò che l'ideologia, o la semplice antipatia, li fa sembrare.

Le vittime erano seminaristi in gita. L'agguato rivendicato da integralisti

Due israeliani sgozzati da un commando nell'enclave palestinese di Gerico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I loro corpi sono stati ritrovati in un burrone, con accanto i libri di preghiera e altri oggetti di culto. Avevano 19 anni, erano due seminaristi israeliani. Sono stati sgozzati con un commando palestinese mentre si trovavano in gita nel Wadi Kelt, il letto secco di un rigagnolo che sfocia nel Giordania, presso l'enclave autonoma di Gerico. I reparti dell'esercito israeliano e due elicotteri hanno subito avviato una gigantesca caccia all'uomo. L'ipotesi principale è che abbiano trovato rifugio nell'enclave di Gerico.

L'agguato mortale - che è avvenuto alla vigilia del vertice di Alessandria fra il presidente egiziano Hosni Mubarak, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - è stato rivendicato dal Fronte popo-

lare di liberazione della Palestina, uno dei gruppi del fronte del rifiuto palestinese. I cadaveri dei due giovani - racconta un testimone oculare - giacevano martoriati presso una pozza d'acqua in cui avevano fatto il bagno e dove sono stati sorpresi dai loro assassini. Accanto a loro vi erano i filatini (un arredo indossato dagli ebrei ortodossi) e i libri di preghiera; ma il fucile automatico di uno dei due seminaristi era scomparso. Quello di Wadi Kelt è il primo attacco mortale contro cittadini israeliani dal 10 aprile scorso, quando sette civili israeliani e una giovane americana vennero uccisi in un attentato suicida nella Sin-siria di Gaza. Il comandante della regione militare centrale, generale Ilan Biran, ha d'altra parte biasimato il comportamento dei due giova-

ni e ha precisato che l'esercito vieta agli israeliani escursioni nel Wadi Kelt che non siano state coordinate con le autorità militari. Nella stessa zona, infatti, furono uccisi due giovani israeliani nell'ottobre 1993. L'attentato terroristico ha fatto salire la «temperatura» politica nello Stato ebraico, in una fase cruciale del negoziato israelo-palestinese per l'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. I leader della destra hanno chiesto che la delegazione israeliana a Zichron Yaakov abbandoni i colloqui con i palestinesi. «Mentre gli assassini siedono a Zichron Yaakov godendosi la piena sicurezza - tuona Aharon Domb, portavoce del movimento dei coloni della Cisgiordania - gli ebrei vengono uccisi in altre parti della Terra d'Israele». Poi, l'avvertimento: «Non cederemo al terrorismo e combatteremo, cosa che un governo debole come quello in carica non è in grado di fare». Al di là

dei proclami di guerra dei coloni oltranzisti e gli appelli alla disobbedienza rivolti ogni giorno ai soldati dai rabbini legati all'estrema destra, resta il fatto che l'attentato di Gerico rende ancor più problematico il raggiungimento dell'intesa sull'autonomia della Cisgiordania entro la data prefissata, quella del 25 luglio. Uno dei nodi più intricati da sciogliere riguarda la suddivisione delle risorse acquisite dalla Cisgiordania: 5 milioni di israeliani consumano 2 miliardi di metri cubi d'acqua all'anno; i 2,5 milioni di palestinesi non dispongono che di 250 milioni di metri cubi. I palestinesi chiedono di portare almeno a 450 milioni di metri cubi l'acqua a loro disposizione. La questione delle risorse idriche sarà uno dei temi affrontati da Peres e Arafat oggi nell'incontro di Alessandria, voluto da Hosni Mubarak per ribadire il ruolo-chiave dell'Egitto nei negoziati israelo-palestinesi.

Il presidente russo resta ancora in ospedale

Eltsin riappare in tv «Presto sarò al lavoro»

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin migliora, lavora ma i medici non sono ancora in grado di dire quando lascerà l'ospedale e quando dovrà durare la convalescenza dopo la crisi cardiaca che lo ha colpito lunedì scorso. Eltsin lo ha spiegato apparendo ieri sera in tv per la prima volta da quando è stato ricoverato. «Lavoro, presto sarò a posto», ha detto in un'intervista registrata nell'ospedale del Cremlino dalla rete di Stato «Rtv». «Crisi cardiaca di tipo ischemico», ha spiegato Eltsin confermando l'annuncio dato dal Cremlino al momento del ricovero: con la differenza che il comunicato parlava di crisi «acuta», cioè infarto o pre-infarto. Per una decina di minuti, in piedi e vestito di una tuta sportiva, ha parlato senza visibili difficoltà

anche se a tratti ha dato l'impressione di avere il fiato corto, come del resto gli è accaduto in passato. Il suo aspetto era normale, ed ha fatto con una certa scioltezza alcuni passi per avvicinarsi all'intervistatore. Nel pomeriggio, poche ore prima dell'apparizione televisiva e dopo sette giorni di comunicati ufficiali ottimistici, i dubbi sulla salute del presidente russo sono stati rilanciati dai sospetti sull'autenticità della foto diffusa venerdì e che lo presentava in forma, al lavoro sui documenti. Mentre i portavoce del Cremlino oscillavano tra imbarazzate smentite e ancor più imbarazzanti «no comment», il confronto tra la foto e immagini precedenti faceva pensare che quella fotografata non era stata scattata venerdì in ospedale bensì alcuni mesi prima, durante una vacanza nel sud della

Russia. Con la ricomparsa di Eltsin, il giallo della fotografia è comunque passato in secondo piano. Prima dell'apparizione in tv, ha rivelato all'intervistatore lo stesso Eltsin, il leader del Cremlino aveva ricevuto Viktor Cernomyrdin: con il primo ministro ha discusso di una serie di questioni, dalle trattative per la pace in Cecenia alla nomina del nuovo capo del controspionaggio interno al posto di Serghej Stepan-shin, silurato a fine giugno a seguito del comportamento tenuto nella guerra contro i separatisti ceceni. Eltsin torna in pista, dunque. Ma ancora dalla sua camera di ospedale: «Se e quando potrà ritornare in ufficio - ammette - i medici non mi hanno indicato una data esatta. Si potrebbe volere ancora qualche tempo per la convalescenza, anche se ho insistito per tornare presto in ufficio».

Borsa, seduta pesante
Mibtel sotto 10.000
Bene le Ferfin (+2%)

MILANO Seduta pesante per il mercato azionario italiano condizionato come la lira e i titoli di stato, dalla debolezza del dollaro. Le perdite che in avvio risultavano contenute si sono aggravate nell'ultima ora di contrattazione per raggiungere i minimi in chiusura. L'indice Mibtel che ha lasciato sul terreno l'1,68%, è sceso sotto quota 10.000 (a 9.999). Gli scambi, in crescita sui livelli della vigilia...

FINANZA E IMPRESA

AGIP. Ancora 5 lire in meno per la benzina dell'Agip Petroli. La compagnia petrolifera del Gruppo Eni comunica in una nota che da giovedì prossimo 20 luglio, ribasserà di ulteriori 5 lire al litro il prezzo della benzina con e senza piombo. Si tratta del sesto ribasso dell'Agip Petroli nelle ultime settimane.
COMIT. La Banca Commerciale Italiana ha annunciato, in un comunicato stampa, che a partire dal 22 luglio e fino alla fine di settembre un gruppo di sportelli situati in località turistiche resterà aperto al pubblico anche il sabato mattina. Le regioni interessate sono l'Emilia Romagna, la Liguria, la Toscana e la città di Trieste. Roma, Perugia, Verona, Vasto e Taormina.
ASSOBIRRA. L'assemblea annuale dell'Associazione degli industriali della birra e del malto che raggruppa l'intera produzione nazionale - tenutasi a Roma - ha prodotto al rinnovo delle cariche sociali, per il biennio 1995/96 eleggendo a nuovo presidente Rudi Peroni, amministratore delegato della spa Birra Peroni industriale. L'assemblea, inoltre, ha eletto i due vice presidenti Sergio Faranda (Heineken Italia spa) e riconfermato nella carica, ed Harald Fuchs (Birra Forst spa). Aldo Bassetti è stato nominato consigliere incaricato per i rapporti con l'estero.
CREDIT. Credito Italiano e Hypobank di Monaco hanno sottoscritto un accordo di collaborazione che comporterà inizialmente uno scambio di rappresentanti. Le due banche intendono sviluppare iniziative comuni e rafforzare l'assistenza alla clientela all'estero. La Hypobank è presente in Italia nella Banca di Trento e Bolzano (recentemente acquistata dall'Ambroveneto). Il Credito italiano dal '93 è entrato a far parte di un network informatico bancario che associa fra gli altri Commerzbank, Societe Generale, Natwest, Banco Central Hispanoamericano.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff., and various bond symbols like CCT IND 01/01/92, CCT IND 01/01/91, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Denaro/lettera, various stock symbols like COSTA CR, COSTA CR, etc., and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AERONAVI, various fund symbols like AERONAVI, AERONAVI, etc., and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff., and various stock symbols like AERONAVI, AERONAVI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff., and various bond symbols like ENEL 1.5M 95-00, ENEL 1.5M 94-00, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, various currency symbols like DOLLARO USA, EURO, etc., and their exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, various gold and silver symbols like ORO FINO P. OR, ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff., and various stock symbols like AERONAVI, AERONAVI, etc.

Per gli imprenditori meno rischi di inflazione
La Cgil punta l'indice sullo «sviluppo distorto»

La produzione va L'industria cresce in maggio del 6,2%

In maggio la produzione industriale è tornata a far segnare un buon ritmo di crescita. L'aumento, rispetto allo scorso anno, è del 6,2%. Secondo l'ufficio studi della Confindustria si è comunque in presenza di un raffreddamento della crescita economica rispetto alla corsa dei primi mesi del '95. Il che dovrebbe tranquillizzare chi, come il governatore Fazio, pensa che tassi di sviluppo troppo elevati avrebbero effetti negativi sull'inflazione.

EDUARDO GARDINI

ROMA. Tornano a farsi buone le notizie che vengono dal fronte della produzione. Almeno per quanto riguarda i valori assoluti della crescita. Ieri l'Istat ha diffuso i dati relativi alla produzione effettiva di maggio e quelli riguardanti il fatturato e gli ordinativi di aprile. Dalle cifre viene fuori un sistema industriale che continua nella sua sostanziale attività, sempre sotto la prevalenza della domanda proveniente dall'estero. Secondo il commento che ne fa la Confindustria si è comunque in presenza di una flessione dei tassi di crescita, il che dovrebbe suonare rassicurante per chi teme che un eccessivo surriscaldamento dell'economia provochi effetti negativi sull'inflazione. Il principale sindacato italiano, la Cgil, mette invece l'accento sul «carattere distorto» dello sviluppo che penalizza le industrie non proiettate sui mercati internazionali e il Sud.

Vola la meccanica

Nel maggio di quest'anno l'indice della produzione industriale ha fatto registrare, secondo l'Istat, un aumento del 6,2% su base tendenziale e dell'1,2 su base congiunturale (rispetto ad aprile). Nei primi cinque mesi dell'anno, da gennaio a maggio, l'aumento medio è stato del 7,3% rispetto allo stesso periodo del '94.

Variazioni tendenziali superiori alle medie sono state segnate, sempre in maggio, nei settori della meccanica di precisione (+29,4%), delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (+16,4%), e delle macchine ed apparecchi meccanici (+15,9%). Variazioni tendenziali negative si sono riscontrate invece nei settori degli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (-5,3%) e delle industrie petrolifere (-1,4%). Gli indici per destinazione econo-

mica presentano aumenti tendenziali del 9,2% nel comparto dei beni di investimento, del 5,8 in quello dei beni di consumo (grazie all'incremento dell'8,3 per i beni durevoli, del 7,3 dei semi durevoli e del 2,6 dei non durevoli) e del 5,6 in quello dei beni intermedi.

Per quanto riguarda il periodo gennaio-maggio, l'Istat mette in evidenza un aumento rilevante per i beni di investimento (+13,5%) e più moderato per i beni intermedi (+6,6) e di consumo (+5,5). Analizzando l'andamento dei vari comparti, aumenti più elevati della media si rilevano nei settori della meccanica di precisione (+26,4%), degli autoveicoli (+18,8) e delle macchine e apparecchi meccanici (+17,4).

Quanto a fatturato e ordinativi, in aprile l'industria ha fatto segnare aumenti tendenziali rispettivamente del 13,2% e del 20,1. Gli ordini continuano a provenire soprattutto dal mercato estero (+31%), meno da quello interno (+14,1). E così è per l'aumento del fatturato derivato da una sintesi di aumenti riscontrati sul mercato estero (+30,1%) e su quello interno (+7,3). Nei primi quattro mesi dell'anno, il fatturato industriale è invece aumentato del 17,2% mentre nello stesso periodo gli ordinativi hanno registrato un incremento del 25,9.

Comparti tutti in crescita

Tornando al fatturato ad aprile, l'Istat precisa che la crescita è stata registrata per quasi tutti i settori di attività, ad eccezione dell'industria dei mezzi di trasporto che ha segnato un calo del 7,7% rispetto all'aprile del '94. Una tale eccezione, spiega l'istituto, è imputabile esclusivamente all'industria cantieristica che, pur avendo registrato risultati soddisfacenti, si confronta con i dati notevolmente elevati dell'aprile dello scorso anno.

Lo studio Nomisma

Patrizio Bianchi, vicepresidente di Nomisma, presentando uno studio sugli scenari per lo sviluppo dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, ha sottolineato come l'industria italiana abbia regi-

Contro la burocrazia Confindustria chiede un ministero per le imprese

«Di burocrazia, nel mondo produttivo, si muore». La Confindustria, nel consueto appuntamento mensile della «Lettera dell'Industria», mette l'accento sulle difficoltà provocate da una burocrazia farraginosa, chiede una delegificazione e si dice favorevole all'istituzione di un «ministero per le imprese» che non rappresenti la sommatoria delle direzioni dei ministeri attuali, ma piuttosto la loro sintesi. «Per tutte le imprese le difficoltà da affrontare sono tante ma - è scritto nella «Lettera» - tra tanti problemi il primo spetta senza dubbio al caso e alla farraginosa dei vincoli formali da rispettare, alla pirotecnica dei documenti da produrre, alla complessità dei percorsi amministrativi da superare». In questo senso - afferma la Confindustria - «è giudicata con favore l'iniziativa del presidente della commissione Industria del Senato che, con la sua proposta di istituire un ministero per l'Economia, vuole riportare ordine e coerenza in una serie di funzioni e competenze di fatto strettamente interconnesse». Per la rimozione degli oneri imposti da adempimenti gravosi - mette però in risalto la Confindustria - «sarebbe ben più efficace l'avvio di un serio processo di delegificazione e di semplificazione amministrativa che non la costituzione di una qualsiasi struttura burocratica dedicata». Le imprese - afferma la Confindustria - hanno bisogno di «certezza e quindi di semplicità e automatismi». Un esempio delle difficoltà viene dai tempi per i crediti all'esportazione o per ricevere i rimborsi Iva. Per i primi si impiega in Italia da «qualche a molti mesi», mentre in Spagna bastano al massimo un mese e in Francia un mese e mezzo. Per i rimborsi Iva, invece, gli imprenditori italiani aspettano di norma da uno a tre anni contro le due-tre settimane della Germania e gli uno-tre mesi della Francia.

«Abbiamo già dato. Basta e avanza». Va giù «di piatto» il segretario della Uil Pietro Larizza. «Confindustria - dice - si comporta come se gli industriali fossero prigionieri del sindacato e mette in campo soltanto una nuova mitologia: quella della flessibilità». Larizza «tiene d'occhio» anche il ministro Treu, ma dalla Cisl Morese rilancia disponibilità. Anche a «cogestire» collocamento e avviamento al lavoro.

«Dura replica del segretario generale della Uil alle richieste di Confindustria»

Larizza: «Niente salari coreani in aziende che si dichiarano europee»

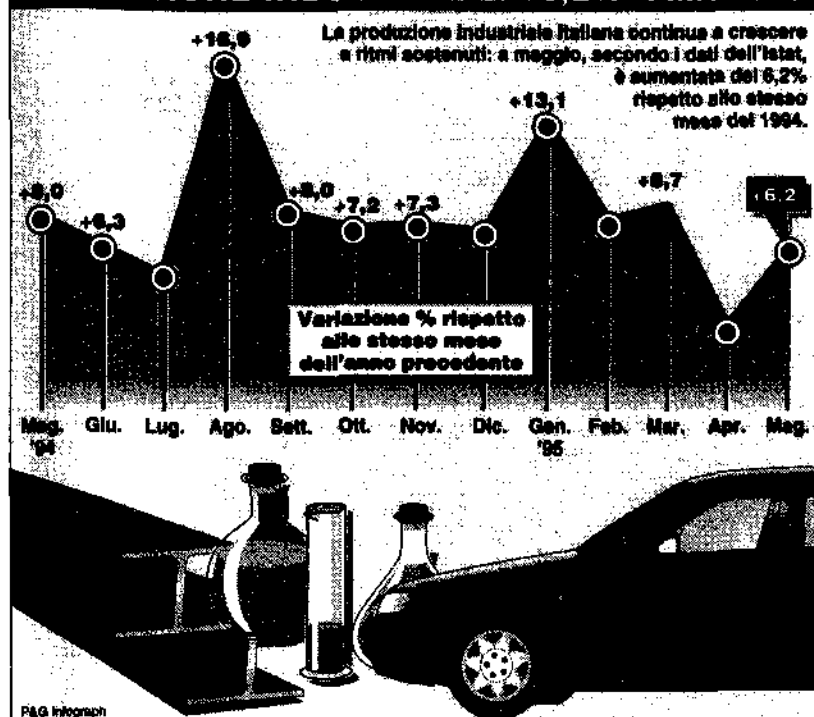
«Abbiamo già dato. Basta e avanza». Va giù «di piatto» il segretario della Uil Pietro Larizza. «Confindustria - dice - si comporta come se gli industriali fossero prigionieri del sindacato e mette in campo soltanto una nuova mitologia: quella della flessibilità». Larizza «tiene d'occhio» anche il ministro Treu, ma dalla Cisl Morese rilancia disponibilità. Anche a «cogestire» collocamento e avviamento al lavoro.

EMANUELA RISARI

ROMA. Più flessibilità e meno salario al Sud? L'altolà a Confindustria arriva da un anabattissimo Pietro Larizza, che dal palco di un dibattito organizzato dalla sua organizzazione ha davvero alzato la voce. «Abbiamo già dato - ha ricordato ai padroni -. Eppure Confindustria si comporta e chiede comprensione come se gli industriali fossero prigionieri del sindacato».

Non rilancia il conflitto, il segretario generale della Uil, ma mette con chiarezza le mani avanti: «Non possiamo dare e non daremo salari coreani ad imprese che si dichiarano europee». Il sindacato, per parte sua, «è assai diverso dal passato». Ma di fronte ha una «classe imprenditoriale sempre uguale a se stessa. Stessa propaganda, stesso egoismo, stessa miopia e, purtroppo, stessa scarsità di im-

PRODUZIONE INDUSTRIALE: +6,2% A MAGGIO



Dura replica del segretario generale della Uil alle richieste di Confindustria

Larizza: «Niente salari coreani in aziende che si dichiarano europee»

«Abbiamo già dato. Basta e avanza». Va giù «di piatto» il segretario della Uil Pietro Larizza. «Confindustria - dice - si comporta come se gli industriali fossero prigionieri del sindacato e mette in campo soltanto una nuova mitologia: quella della flessibilità». Larizza «tiene d'occhio» anche il ministro Treu, ma dalla Cisl Morese rilancia disponibilità. Anche a «cogestire» collocamento e avviamento al lavoro.

«Dura replica del segretario generale della Uil alle richieste di Confindustria»

EMANUELA RISARI

«Dura replica del segretario generale della Uil alle richieste di Confindustria»

Integrativo Fiat: la Fim propone l'«azionariato virtuale»

Integrativo Fiat: la Fim Cgil propone forme «alternative» di remunerazione per i dipendenti da inserire nella piattaforma per il rinnovo del contratto aziendale. Pierpaolo Baratta, segretario responsabile della trattativa per la Fim, prevede un premio di bilancio che venga assegnato agli azionisti virtuali, o, come alternativa, la Fim propone il mantenimento del premio attuale, modificandone però i valori. Replica Susanna Camusso, che nella segreteria della Fiom Cgil è responsabile del settore auto: «Il contratto nazionale stabilisce che il premio di risultato sia legato a indici di produttività, qualità e redditività. L'esperienza ci insegna che un legame esclusivo con la redditività dell'impresa preclude ai lavoratori la possibilità di partecipare ai risultati della propria fatica, mentre legare il salario aziendale agli indici di qualità e produttività è essenziale se si vuole ridare voce al lavoro industriale».

La Cna presenta i conti: più occupati e nuove aziende

«La ripresa continua vivace Grazie alle piccole imprese»

ROMA. Sono le piccole imprese i protagonisti più dinamici della ripresa economica in Italia. È quanto sottolinea la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese) che nel corso di un convegno ha presentato i risultati di uno studio condotto da Prometeia sulla dinamica del sistema produttivo italiano ed il ruolo dell'artigianato. Negli anni '90 - è stato sottolineato - l'uscita dal mercato delle imprese marginali è continuata, anche per interventi governativi come la minimium tax che hanno ulteriormente colpito questa fascia di imprese. Il dato nuovo, però, è che al di là di questo fenomeno, che ha coinvolto sostanzialmente le imprese con un solo dipendente, nell'artigianato e nelle piccole e medie industrie l'occupazione continua ad espandersi, a testimonianza del forte

consolidamento del settore nell'economia nazionale. In particolare - ha sottolineato il presidente della confederazione, Filippo Minotti - l'attenzione va rivolta al ruolo ricoperto dalle imprese di piccola dimensione, in particolare, quelle con 3-5 addetti, che hanno manifestato il più elevato tasso di crescita, a fronte dei tassi di variazione negativi registrati dalle aziende con oltre 50 addetti. Negli anni '90, l'incidenza dell'artigianato nell'economia italiana è risultata pari al 32,8% sulle imprese ed del 20,4% per gli addetti.

Ripresa molto selettiva

Le opportunità di sviluppo per le imprese minori in futuro - ha però sottolineato - sono legate alla capacità di crescita come sistema e non solo come singoli soggetti, stabilendo un circuito virtuoso con territorio ed ambiente esterno. Secondo la Cna, dunque, è necessaria in primo luogo la promozione di interventi sul territorio gestiti su specifiche esigenze, in presenza, però, di una pubblica amministrazione locale profondamente riformata ed all'altezza delle nuove e mutate capacità di sviluppo e rilancio dell'economia e del Paese.

Per il segretario generale della Cna, Giancarlo Sangalli, «la ripresa

economico in alto in Italia è molto selettiva e si riesce ad agganciare solo chi già lo era prima. Non c'è armonia - ha sottolineato - non c'è stata una politica di armonizzazione tra Nord e Sud». Secondo Sangalli, per raggiungere questo obiettivo «è necessaria una concertazione tra imprenditori, sindacati e Stato».

Collocamento al lavoro

«Boom» delle iscrizioni degli extracomunitari

ROMA. Aumentano gli extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento delle città italiane ma è basso il rischio «disoccupazione». Al 30 settembre del '94, come risulta da fonti Cisl, risultavano iscritti 89.266 extracomunitari di cui 64.837 uomini e 24.429 donne contro i 76.291 del '93. La comunità più rappresentata è quella marocchina (22.784 iscritti nel '93) seguita da quella tunisina (8.758) e della ex-Jugoslavia (8.545). Nel '92 gli iscritti erano 72.347, il 5,4% in meno rispetto al '93. A fronte dei «numeri» del collocamento, «rassicuranti» sembrano essere quelli dell'avviamento al lavoro: 15.000 inserimenti in più nel '94 rispetto al '93, pari a un aumento del 17%.



Giancarlo Sangalli

economico in alto in Italia è molto selettiva e si riesce ad agganciare solo chi già lo era prima. Non c'è armonia - ha sottolineato - non c'è stata una politica di armonizzazione tra Nord e Sud». Secondo Sangalli, per raggiungere questo obiettivo «è necessaria una concertazione tra imprenditori, sindacati e Stato».

Collocamento al lavoro «Boom» delle iscrizioni degli extracomunitari

novembre prossimo, emerge inoltre che gli avviamenti nel '94 sono stati 99.842 contro gli 84.968, che hanno coinvolto per il 77% uomini e per il 23% donne. Nella classifica regionale il primato per iscritti al collocamento al settembre '94 spetta alla Lombardia (19.401) seguita da Emilia Romagna (10.015), Sicilia (9.547), Lazio (9.050), Veneto (7.149), Toscana (6.873). Per l'avviamento sempre prima è la Lombardia (17.419), seguita dal Veneto (13.722) ed Emilia Romagna (13.585). Tra le città il primato di iscritti va a Milano con 12.285, seguita da Roma (6.440) e Catania (4.316).

Nella ricerca del lavoro gli extracomunitari iscritti nelle liste del Nord (dati al settembre '94) erano 50.267 contro i 19.263 dell'Italia centrale e i 19.736 delle Regioni meridionali e insulari.

MERCATI	
BORSA	
MIB	997 - 0,2
MIBTEL	3.999 - 1,2
MIB 30	14.889 - 2,2
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	17,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	- 1,28
TITOLO MIGLIORE	
SASIR W	5,91
TITOLO PEGGIORE	
ISVIM	- 0,20
LIRA	
DOLLARO	1.612,88 - 0,16
MARCO	1.158,68 - 3,28
YEN	18.235 - 0,08
STERLINA	2.573,35 - 1,29
FRANCO FR	332,83 - 0,09
FRANCO SV	1.366,83 - 0,07
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	0,20
AZIONARI ESTERI	0,24
BILANCIATI ITALIANI	0,37
BILANCIATI ESTERI	0,24
OBBLIGAZ ITALIANI	0,29
OBBLIGAZ ESTERI	0,28
BOT (RINDEMENTI IN %)	
3 MESI	0,20
6 MESI	0,23
1 ANNO	0,23

Mercati, giornata no Bene il nuovo maxi-prestito del Tesoro

ROMA Giornata no per i mercati. L'indice Mibtel della Borsa è infatti sceso sotto quota 10mila la lira (stabile per buona parte della giornata) è scivolata in serata tornando a quota 1165 sul marco. Unica buona notizia il successo di un nuovo maxi-prestito lanciato ieri dal Tesoro sull'euromercato e subito sottoscritto. Ma andiamo per ordine.

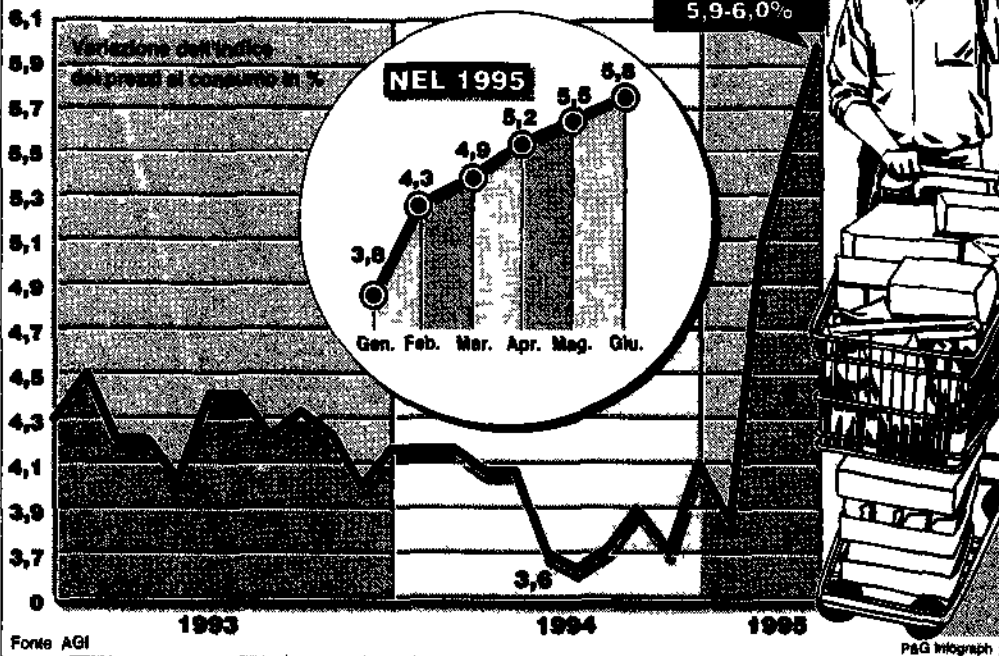
La Borsa valori ieri ha vissuto una giornata in certa e priva di nerbo che si è conclusa con l'indice Mibtel in netto calo fino a bucare il muro dei 10.000 punti. Il ribasso è stato del 1,68% con il Mibtel che si è attestato a 9999 punti. Ancora più grave il calo del Mib30 - 2,35% a 14.859 punti. Già in avvio il mercato denotava nervosismo attestandosi al ribasso seppure con percentuali di lieve entità (0,3%). Nelle battute successive il dato peggiorava fino a -0,8% ma ancora alle 14 si registrava un miglioramento fino al 0,4%. Lo scivolone si è verificato nell'ultima ora di contrattazioni quando si sono diffuse le notizie circa il caso di Wall Street, dove gli scambi si sono fermati per eccesso di ribasso. Piazza affari - osservano gli operatori - ha iniziato a scontare l'atteso peggioramento dell'inflazione i cui dati per il mese di luglio che verranno comunicati venerdì dovrebbero confermare ancora un lieve aumento fino al 6% su base annua. Il mercato ha mostrato in questi frangenti scarsa tenuta che si è tramutata in un fuggi fuggi generale sull'onda delle notizie provenienti da oltre oceano. In ripresa gli scambi che hanno superato i 600 miliardi di controva-

La lira scivola. Finale di seduta negativo anche per la lira che nella prima parte della giornata era riuscita a mantenere un corso stabile nonostante le perdite del titolo di stato. In chiusura la parità sul marco ha infranto la resistenza tecnica di 1161 per toccare un picco negativo di 1165,50 ed entrare poi di un punto circa, evidenziando un netto cedimento rispetto alla quotazione indicativa di metà giornata (1158,68) già in ribasso rispetto alle 1154,83 lire di ieri). Il dollaro ha chiuso a 1616,50 (1612,88 a metà giornata). La valuta statunitense ha indirettamente accentuato la corruzione ribassista della lira a seguito della pubblicazione dei dati sulla bilancia commerciale Usa che ne hanno appesantito il corso sulle controparti più importanti. Sul Liffe il futuro di settembre sul Btp decennale ha chiuso a 100,01 dopo un minimo toccato stamane di 99,85. L'indice aveva chiuso a 100,45.

Mad-prestito in Ecu. Nuovo successo per l'Italia sui mercati internazionali. L'emissione da 1 miliardo di Ecu di titoli triennali a tasso variabile (circa 2100 miliardi di lire) lanciata ieri mattina è stata interamente piazzata nel giro di poche ore. «La domanda» ha detto un portavoce della banca coordinatrice dell'operazione, Sbc Warburg è stata del 100 per cento all'offerta: prova che il nome Italia va molto bene anche tra investitori sofisticati come banche centrali e fondi che hanno sottoscritto i titoli in Ecu. Satisfazione per la conclusione del collocamento e per i suoi costi di raccolta molto favorevoli è stata espressa anche da fonti del Tesoro che ricordano come l'operazione tecnicamente innovativa sia la prima proposta sul mercato a partire dalla crisi valutaria del '92. Con l'operazione lanciata ieri fa un altro passo avanti il programma di emissioni in valuta del Tesoro per il 1995, che aveva come obiettivo un ammontare oscillante tra i 10 e i 12 miliardi di dollari equivalenti in divise diverse.

INFLAZIONE: IN VISTA AUMENTO A LUGLIO

L'indice preliminare dei prezzi al consumo che verrà diffuso venerdì prossimo dovrebbe registrare un tasso tendenziale compreso tra il 5,9% e il 6,0%, stando alle previsioni dei maggiori istituti di ricerca, società di analisi e banche d'affari.



Previsioni ottimistiche, ma l'estate resta calda

Prezzi «bollenti» A luglio +6 per cento?

Autostrade Scontati al Tir che viaggiano di notte

Il governo ha approvato ieri un decreto legge con il quale, nel periodo estivo, viene ridotto il pedaggio autostradale nelle ore notturne per le imprese che esercitano professionalmente l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi. Lo ha annunciato il sottosegretario alla presidenza, Lamberto Cardia, precisando che la facoltà operativa opererà tra le 22 e le 6 del mattino. La riduzione, che dovrebbe attestarsi intorno al 10% e che verrà esercitata per tutto agosto, è stata decisa per rendere più agevole il traffico diurno dei grandi spostamenti per le vacanze. La sperimentazione durerà sino a tutto agosto.

MARCO TESOSCHI

ROMA Estate calda anche per l'inflazione. L'indice dei prezzi al consumo di luglio nelle città campione che l'Istat pubblicherà venerdì prossimo stando alle previsioni dei maggiori istituti di ricerca banche d'affari e società di analisi raccolte dall'Agi dovrebbe registrare un tasso tendenziale compreso tra il 5,9% e il 6,0% determinato da una variazione mensile dello 0,4-0,5 per cento. Dunque una dinamica più lenta rispetto a quella di giugno (rispettivamente +5,8% e +0,5%) ed è una buona notizia che conferma che alcuni dei fattori inflattivi stanno effettivamente tornando in carreggiata. Tuttavia quasi inevitabilmente nel corso dell'estate il tasso tendenziale supererà la soglia del 6% e in questo caso molto probabilmente Bankitalia farà scattare la tagliola del rialzo del tasso di sconto.

Le ipotesi dell'Irs

Il direttore dell'Irs, Pia Saraceno prevede una crescita mensile dello 0,41 con un tasso tendenziale del 5,9%. «Dovremmo avere notizie positive» - osserva - sul fronte inflazionistico che agiscono a monte la stabilizzazione del cambio dei prezzi delle materie prime e il contenimento del costo del lavoro giocano a favore del rallentamento

Polizze auto nel mirino

Alla Deutsche Bank le previsioni della vigilia indicano incrementi dello 0,3%-0,9% vengono menzionati tra i fattori positivi oltre alla stabilizzazione della lira nella fascia 1150-1190 sul marco e al calo dei prezzi delle materie prime la performance positiva dei prodotti alimentari e del prezzo della benzina. Quake incognita dalla revisione trimestrale degli affitti. Anche la J.P. Morgan scommette sullo 0,4%-0,5%. Gli economisti della banca d'affari Usa avvertono che potrebbe avere riflessi indesiderati l'aumento delle polizze assicurative auto e aggiungono «difficilmente a fine anno si raggiungerà il tasso del 4,5% al netto delle imposte indirette indicato dalla Banca d'Italia. L'effetto del prelievo indiretto (0,7%) porterebbe a un tasso del 5,2% ma la Morgan è convinta che a fine anno il tasso medio si attesterà al 5,5-5,6%.

Agens De Cesaris (Fs) nominato presidente

ROMA Il presidente delle Ferrovie dello Stato Benedetto De Cesaris è stato nominato ieri presidente dell'Agens, l'agenzia confederale dei trasporti e servizi connessi alla quale aderiscono oltre alle Ferrovie dello Stato anche le società Intemetropolis, Agape, Penit, Wagon Lits, Omnicap, Snc, Rai. L'assemblea dei soci ha anche designato due vice presidenti: Giovanni Satti (attuale direttore sviluppo organizzativo e risorse umane delle Fs spa) e Roberto Spingari (condirettore generale della holding delle Ferrovie dello Stato spa). La società che aderisce all'Agens che rappresenta nel sistema confindustriale le imprese del comparto sotto il profilo istituzionale economico e sindacale con un totale di 250 mila dipendenti il 30% degli occupati del settore trasporti.

Grazie al boom del prezzo della carta la società da tempo in crisi trova un compratore A Grauso la Cartiera di Arbatatax

Passa al gruppo che fa capo all'editore Nicola Grauso la proprietà della Cartiera di Arbatatax. La trattativa per la cessione dello stabilimento è stata conclusa ieri al ministero dell'Industria. Le modalità dell'operazione - come spiega una nota dell'industria - prevedono che l'Unione Sarda (società che fa capo a Grauso) affitti l'azienda ad un canone annuo di 2,5 miliardi. Il prezzo offerto per l'eventuale successivo acquisto è di 29,7 miliardi di lire.

Ha cominciato a 26 anni nell'agosto 1975 la sua attività imprenditoriale nel mondo dell'editoria e dell'informazione fondando «Radio di Sardegna» e «Videolina» le prime due emittenti radio e televisive della Sardegna e fra le prime in Italia.

Chi è Grauso. Ha acquistato nel 1985 l'Unione Sarda, un moderno centro stampa nella zona industriale di Elmas, nella periferia di Cagliari dove si stampano alcuni quotidiani nazionali, tra cui il Corriere della Sera, la Gazzetta dello Sport, la Stampa, il Corriere dello Sport, il Quotidiano e il Messaggero. Grauso nell'aprile 1991 ha acquistato uno dei maggiori quotidiani di Varsavia, lo Zvezda Warsava, con un pacchetto di emittenti televisive in quanto il pacchetto è l'ultima sua avventura e quella di «Video on line» e il portale di servizi telematici e multimediali realizzato con un recente investimento tecnologico e pubblicitario.

FRANCO BRIZZO. L'eventuale acquisto è fissato in 29,7 miliardi. 2,5 miliardi all'anno. La cartiera di Arbatatax è un'industria di grandi dimensioni italiana prodotta di carta per quotidiani da tempo è sottoposta al legge Prodi sui grandi gruppi in crisi e occupa 445 addetti. In seguito al forte rialzo dei prezzi internazionali della carta, l'azienda aveva in un anno registrato un deficit di 2,5 miliardi di lire. Il prezzo per

La cartiera di Arbatatax è un'industria di grandi dimensioni italiana prodotta di carta per quotidiani da tempo è sottoposta al legge Prodi sui grandi gruppi in crisi e occupa 445 addetti. In seguito al forte rialzo dei prezzi internazionali della carta, l'azienda aveva in un anno registrato un deficit di 2,5 miliardi di lire. Il prezzo per

Il Circolo «Che Guevara» di Trieste ricorda FABIO MINNOLI. Daniele Martini con la moglie Silvia Garibonzi si stringono affettuosamente a Giovanni Fasanello per la scomparsa del CARO PAPA. Roma 19 luglio 1995. Raifaela Pezzi e Giancarlo Pericaccante sono vicini con amicizia e affetto di sempre a Giovanni Fasanello in questo momento di grande dolore per la scomparsa del PADRE. Bologna, 19 luglio 1995. A dieci anni dalla scomparsa i compagni del Pds di Novoli (Lecce) ricordano TOTÒ VETRUGNO. Il suo impegno è un esempio di tensione ideale che resta un riferimento per i oggi. Novoli, 19 luglio 1995.

UNITÀ VACANZE MILANO Via Felice Casati 32 Tel 02/6704810-844. Abbonatevi a l'Unità.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE Provincia di Milano. ESTRATTO VERBALE DI GARA. Ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 35 si rende noto che i lavori di Manutenzione straordinaria di alcuni edifici pubblici e scolastici comunali sono stati appaltati all'impresa Carvoz srl di Cologno Monzese (MI) con il ribasso del 30,60%, sull'importo a base d'asta di L. 430.000.000. Sistema adottato licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lettera c) legge 2.2.73 n. 14. Dite invitate n. 20. Dite partecipanti n. 11. Cologno monzese li 6/7/95. IL SINDACO (GIUSEPPE MILANI).

CITTA' di BOLLATE Provincia di Milano. Bando di gara (art. 20 legge 68/90). Si rende noto che alla gara di licitazione privata con metodo di cui all'art. 1 lettera c) della legge 14/73 per l'appalto di manutenzione straordinaria edifici comunali di via C. Battisti 27/29 a M.te Grappa e sono state invitate n. 70 Dite hanno partecipato n. 10 Dite imprese aggiudicatrici Casa nuova di Opera, importo L. 836.714.644 più IVA. L'elenco integrale è pubblicato sul BURL. IL RESPONSABILE DEL SETTORE GESTIONE DEL TERRITORIO (DR ING. GIUSEPPE CROTTI).

COME CREARE UN CONTESTO POSITIVO PER IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ LOCALE. COMUNE DI VENEZIA PROVINCIA DI VENEZIA REGIONE DEL VENETO. Venezia, 21 luglio 1995. Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. PROGRAMMA. Ore 9:00 Registrazione dei partecipanti. Preside Armando Sarti CNEL. Ore 9:30 Massimo Cacciari Sindaco di Venezia. Ore 9:45 Giuseppe De Rita Presidente CNEL. Ore 10:00 Giorgio Minini Direttore Generale Azienda Consorzio Trasporti Veneziano. Ore 10:15 Luigi Busato Presidente della Provincia di Venezia. Ore 10:30 Giancarlo Galati Presidente della Giunta Regionale del Veneto. Ore 11:00 Coffee-break. Ore 11:15 «Regolatori e regolati come contrasse ombre di funzione e di responsabilità». Coordinata Santa Pericore Presidente Commissione Trasporti della Camera dei Deputati. Intervengono: Gianluigi Angelini, Consorzio Trasporti della Camera dei Deputati; Felice Cecchi, Presidente Federtrasporti; Gaetano Patricola, Segretario Nazionale UIL Trasporti; Gianni Pollicani, Presidente SAVE, Aeroporto di Venezia Marco Polo; Marco Panti, Consigliere del Ministero di Trasporti; Mara Ramis, Assessore ai Trasporti del Comune di Venezia; Chicco Testa, Presidente CISPEL; Cesare Vaccaro, Presidente ATAC e COTRAL. Ore 13:15 Colazione di lavoro. Ore 14:30 «Il progetto Osservatorio». Coordinata Armando Sarti CNEL. Intervengono: Armando Cacciari, Direttore Generale Azienda Trasporti Consorziali di Bologna; Mario Colavecchio, Direttore Generale Pianificazione Organizzazione e Controllo del Ministero dei Trasporti; Gianni Marchiori, Presidente Azienda Venezia Trasporti; Enrico Mingardi, Federtrasporti; Roberto Poreggiani, Segretario Nazionale FILT-UGIL; Giuseppe Roma, Direttore CNIS; Marcello Tuveri, Direttore Generale Azienda Regionale Sarda di 1 a porti. Ore 16:30 Coffee-break. Ore 16:45 «Sperimentare una cultura progettuale ed un linguaggio nuovo della mobilità». Coordinata Raffaele Bassani, Assessore ai Trasporti della Regione del Veneto. Intervengono: Luigi Busato, Presidente della Provincia di Venezia; Nadia Della Rossa, Responsabile Politiche Economiche e Sociali delle Ferrovie dello Stato; Pierluigi Parisi, Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato; Nicola Prota, Presidente ANAC; Giorgio Schifano, Direttore Azienda Servizi Municipali di Brescia; Giuseppe Sorrenti, Segretario Generale Nazionale FIT-CISL; Maurizio Tarquini, Federtrasporti; Maria Rosa Vittadini, Ufficio Mobilità del Comune di Vercelli. Ore 18:15 Conclusione. Giancarlo Testa, CNEL. CNEL Roma - Viale David Luban, 7 - Tel (06) 369.1 - Fax (06) 3702817.

Ogni lunedì su l'Unità inserto L'ESPRESSO. NON PARLO NON SENTO NON VEDO. MA...TI DICO TUTTO.

Extracomunitari
Per la Cia
la «Martelli»
va modificata

ROMA Assunzione nominativa
flussi programmati, liste di colloca-
mento speciali. Sono queste le pro-
poste lanciate dalla Cia...

Dell'argomento si è discusso ieri
a Roma durante un incontro appo-
sitamente organizzato dalla confede-
razione degli agricoltori...

Gli obiettivi principali da rag-
giungere, secondo la Cia sono una
«sanatoria» per regolarizzare i lavo-
ratori già presenti in Italia...

Come ha spiegato il responsabile
delle relazioni sindacali della
Confederazione Angelo Del Galzo...

Gli agricoltori in particolare pro-
pongono «permessi di soggiorno» a
tempo determinato che consentano
ai lavoratori di spostarsi in Italia...

Per quanto riguarda gli aspetti
contrattuali la Cia propone innanzi-
tutto il lavoro di contrattazione
decentrata a livello provinciale...

Strutture di accoglienza traspor-
to vitto e alloggio secondo la Cia
si potrebbero garantire avviando
convenzioni tra enti locali e datori
di lavoro...

PREVIDENZA. Da oggi il Senato esamina la riforma, intanto la Camera...



L'aula del Senato

Siragusa/Contrasto

Corsa contro il tempo
per le nuove pensioni

Si avvia oggi al Senato l'esame della riforma delle pensioni. In mattinata si decide il calendario dell'aula...

NEDO CANETTI

ROMA Continua oggi alla com-
missione Lavoro del Senato l'esame
del disegno di legge sulla riforma
delle pensioni...

Modifiche in vista?

Ieri in attesa dell'inizio del di-
battito si sono avuti i primi comen-
ti. Il Presidente della commissione
(compresa Rifondazione) si sono
tenuti ieri piuttosto abbottinati...

Si decidono che la lo scopo di
permettere all'altro ramo del Parla-
mento di sanzionare eventuali me-
difiche...

Re a An che nell'altro ramo del
Parlamento hanno tenuto l'atteg-
giamento più ostile...

gioramenti se questi servono a ve-
nire incontro alle esigenze già
emerse ma alle quali proprio per
la «fiducia» non è stato possibile
dare risposte...

Tutti i gruppi parlamentari sia
quelli che sostengono il governo
Dini che quelli di opposizione
(compresa Rifondazione) si sono
tenuti ieri piuttosto abbottinati...

Niente ostruzionismo?
Re a An che nell'altro ramo del
Parlamento hanno tenuto l'atteg-
giamento più ostile...

ma sino all'ostruzionismo si sono
visti mostrarsi piuttosto cauti. Il ca-
pigruppo di Rifondazione Ezilia Sal-
vato ha escluso valutando che al
Senato sembra aleggiare un clima
diverso e migliore di quello di Mon-
teciatione...

Ci speta sui quali è probabile
che si possano trovare punti di
contatto per eventuali modifiche
nel divieto per gli enti previdenziali
di investire in immobili...

Orecchie attente dal fronte sin-
dacaie a quanto sta accadendo in
Parlamento. Per Stefano Paternò
responsabile del dipartimento eco-
nomico della Cgil...

Authority: la Camera riprende a votare

Da Wall Street
via libera alla Stet

ROMA La decisione è presa. La
Securities and exchange commis-
sion (Sec), l'organo di controllo
della borsa americana ha dato il
via libera informale alla quotazione
del titolo Stet a Wall Street...

Il colosso delle telecomunica-
zioni dell'In intanto procede con il
suo piano di espansione e nuovi
investimenti. A cominciare dai pro-
getti di cablaggio ormai in stato
avanzato...

Authority, si riparte. Novità in vi-
sta anche sul fronte delle privatiz-
zazioni. Oggi infatti si rimette in
moto l'iter parlamentare del prov-
vedimento di legge già approvato
dal Senato...

le privatizzazioni di Stet Eni ed
Enel. La conferenza dei capigrup-
po della Camera, proprio ieri ha
messo in calendario il provvedi-
mento per la seduta d'aula di que-
sta mattina...

Il caso Telesystem. La Telesystem
di Milano ha vinto la causa civile
che aveva promosso contro Tele-
com Italia per abuso di posizione
dominante nel mercato della tele-
fonia per «gruppi chiusi» di utenti...

Nuova società
Con Italtel
si dialoga
con la Tv

ROMA Grazie a nuove tecnolo-
gie e prodotti sviluppati dalla Italtel
una delle maggiori aziende
manifatturiere di telecomunicazioni
in Europa sarà possibile per il
teleoperatori...

Orecchie attente dal fronte sin-
dacaie a quanto sta accadendo in
Parlamento. Per Stefano Paternò
responsabile del dipartimento eco-
nomico della Cgil...

A fine settembre
Parigi
privatizza
Renault

PARIGI Il decreto di privatizza-
zione di Renault, Pecheux e della
Compagnie Generale Maritime è
stato pubblicato ieri sul Journal
Officiel...

Alenia Spazio, 406 in «cig» da lunedì

TORINO Migliaia di lavoratori
di Alenia Spazio hanno occupato
Roma da tutte le fabbriche del
gruppo aerospaziale. Manifesta-
zioni non solo in difesa dei loro
diritti...

Nei giorni scorsi di attivisti quel-
lo aeronautico. Alenia Spazio è
l'azienda che produceva i motori
per i velivoli militari e civili...

non si è ancora capito cosa voglia-
no le persone che contano in Alenia
se assunzione per un migliore
prodotto o fatto di tutto per ab-
bandonare le responsabilità di questa
società...

Con gli altri nello stabilimento di
corso Alcaide una situazione par-
ticolare. Mentre i dirigenti non per-
dono occasione per ribadire i de-
legati che il grande impianto vir-
tualmente è chiuso...

Advertisement for a meeting on July 20, 1995, at Sala Bernini-Residenza di Ripetta. Topics include 'FEDERALISMO E RILANCIO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE' and 'COMMISSIONI AGRICOLE'. Speakers include Roberto Bortoni, Carmine Nardone, and others.

auto K
HYUNDAI accent 1.3 1.5
a partire da
L. 15.820.000
mensili su credito escluso

Roma

Unità - Mercoledì 19 luglio 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 89 996.284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240
Assistenza e ricambi
Via A. Emo, 136 Tel. 39367467/8

Occupazione I giovani «Lavoro anche se flessibile»

■ Lavoro flessibile, lavoro interinale, telelavoro e lavoro solo nei weekend oppure lavoro part-time. Va bene tutto per i giovani romani disoccupati: perfino il salario in gesso ma a due condizioni che le regole del gioco siano chiare e che dietro le nuove frontiere dell'occupazione non si nasconda camuffato il vecchio regno del lavoro nero e della totale discrezionalità degli imprenditori.

I giovani insomma un po' per disperazione un po' per convinzione sembrerebbero disposti a raccogliere la sfida contenuta nel cosiddetto pacchetto Treu che delinea nuovi strumenti normativi per il gesso nel mondo del lavoro e ridurre la disoccupazione. A dirlo è una miriade di indagini condotte dalla Uil di Roma e del Lazio e che ieri è stata presentata dal segretario generale Guglielmo Loy nel corso di un convegno dal titolo «Lavoro flessibile, tutela dei lavoratori e occupazione: un incontro possibile?».

Il sondaggio ha coinvolto un campione di 500 persone scelte tra gli studenti della «Sapienza» e i disoccupati che gravitano ogni mattina attorno all'Ufficio di collocamento di via Scintu. Il 13% aveva dai 16 ai 18 anni, il 44% dai 19 ai 25 anni, il 43% dai 26 ad oltre i trent'anni. Subito in evidenza la poca informazione. Solo il 29% dei giovani intervistati ha detto di conoscere le nuove proposte. Poi si entra nel merito. La parola «flessibilità» non spaventa più di tanto. Per il 39% degli intervistati apre nuove opportunità di lavoro mentre il 21% l'apprezza perché ci trova possibilità di tempo libero. A fare da contraltare c'è però un 30% dei giovani secondo i quali «flessibilità» è sinonimo di precarietà, mentre il 13% vi riscontra mancanza di regole. Rispetto al lavoro di coppia il 60% è scettico mentre tutti gli altri hanno dichiarato che l'accetterebbero comunque «vista la crisi». Stessa spaccatura il sondaggio registra per quanto riguarda il lavoro nel week-end valido solo per il 41% degli intervistati. Maggiore attenzione e interesse invece ha raccolto l'ipotesi del «telelavoro» anche se i giovani temono il rischio di isolamento. Per quanto riguarda invece il salario d'ingresso il 78% è favorevole e comunque preferibile al contratto di formazione lavoro. Il restante 22% invece lo considera semplicemente un ricatto. Nessuna pregiudiziale contro il lavoro interinale anche se i giovani chiedono garanzie. Sull'importanza della formazione invece i cinquecento intervistati hanno fatto registrare la quasi unanimità per il 91% è fondamentale. Al convegno è intervenuto anche l'assessore al Personale del Comune di Roma Renzo Lusetti che ha annunciato il lavoro di 4000 assunti e il rimpiazzamento negli uffici capitolini del lavoro part-time. □ Lu Be

IL GIALLO. L'omicidio della commercialista. Il fotoreporter sosteneva di non possedere armi



Il corpo di Antonella Di Veroli portato via dalla polizia mortuaria. A sinistra Vittorio Biffani e sopra la donna assassinata

Di Veroli, nei guai l'ex amante Tracce di polvere da sparo nella cassaforte

Ci sarebbero tracce di polvere da sparo nella cassaforte sequestrata al fotoreporter indagato per la morte di Antonella Di Veroli, la commercialista romana uccisa nell'aprile dello scorso anno con due colpi di pistola. Un elemento questo che renderebbe più delicata la posizione di Vittorio Biffani, che ha sempre negato di possedere una pistola. Per gli avvocati dell'ex amante della vittima si tratterebbe di una traccia «effimera ed ambigua».

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

■ Un brutto colpo per Vittorio Biffani il risultato della perizia. Davvero un brutto colpo. Ci sarebbe polvere da sparo sulla cassaforte sequestrata nello studio del fotografo ex amante di Antonella Di Veroli, la commercialista uccisa con due colpi di pistola e poi sigillata in un armadio del suo appartamento a via Domenico Olivo a Montesacro. Tracce di polvere da sparo, dato questo che potrebbe confermare la presenza di una arma da fuoco nella cassaforte del fotografo. E rendere così più delicata la sua posizione. Biffani ha in fatti sempre sostenuto con gli inquirenti di non aver posseduto armi e ora questo nuovo elemento potrebbe sciogliere uno dei nodi fondamentali dell'inchiesta. Era fissata per ieri mattina davanti al giudice per le indagini preliminari Alberto Macchia un'udienza nel corso della quale si dovevano conoscere i risultati della perizia per la quale era stato sollevato un incidente probatorio. Dal lavoro del perito si tratterebbe del capitano Alessandro Massan del nucleo di investigazioni speciali di via Aurelia

sarebbe emerso quindi che sul fucile erano presenti tracce di polvere da sparo. «Polvere presuntivamente da sparo», specifica uno degli avvocati di Biffani, Antonio De Vita - e comunque dov'è la prova che il mio assistito possiede un'arma da fuoco? Non dobbiamo dimenticare che in quella cassaforte hanno messo le mani molte perso-

ne che maneggiavano con le armi: continua riferendosi agli inquirenti - Una traccia effimera ed ambigua, così la definirei. Anche se ora dovrò approfondire meglio il contenuto della perizia perché oggi (ieri ndr) io mi sono astenuto dalle udienze. Ho colto il valore del fatto anche se non ero presente all'udienza».

L'avvocato Mario Ingenito nei mesi scorsi si oppose al sequestro della cassaforte perché avvenuto in ritardo e in circostanze contestabili. Così come i legali di Nardinotti, Federico Brusca e Roberto Manfredi avevano commentato ironicamente la decisione del magistrato di effettuare un sopralluogo nel giardino del loro assistito con i metal-detector per verificare la presenza di proiettili. Allora, da quel l'esame centimetro per centimetro

nel giardino di Nardinotti non emerse nulla. Né i proiettili della «765» usata dall'assassino né l'arma stessa.

Vittorio Biffani 52 anni era la storia d'amore «segreta» quella che la commercialista non voleva rendere pubblica. Un uomo di cui Antonella era perdutamente innamorata. Un uomo al quale aveva prestato circa 42 milioni. Un omicidio di cui è responsabile sicuramente una persona che la vittima conosceva con la quale - come dimostrerebbe il lenzuolo sporco di liquido organico buttato dentro l'armadio dall'assassino - la donna aveva avuto rapporto sessuale. Le indagini sin dall'inizio si concentrarono immediatamente su due uomini di Antonella Di Veroli: Umberto Nardinotti 63 anni, commercialista - col quale la donna

aveva avuto una relazione scioccata poi in amicizia in un rapporto d'affari - e il fotografo Vittorio Biffani.

Il pm Nicola Malorano negli oltre tredici mesi di inchiesta - perizie, verifiche, riscontri - aveva indagato anche i familiari dei due uomini sospettati di omicidio (Giorgia e Davide Biffani figli del fotografo Angelo Sarocco il suo ceto Silvana e Massimo Nardinotti, rispettivamente moglie e figlio del commercialista) ma alla fine li aveva dovuti scagionare dall'accusa di favoreggiamento. Il pm che se anche una proroga per le indagini nei confronti dei due ex amanti - un anno per Biffani (la proroga scadrà nell'aprile del prossimo anno) e sei mesi per Nardinotti. Ma per il magistrato la posizione più grave è sempre stata quella del fotoreporter la cui moglie, Alessandra risulta coinvolta anche in una indagine che la vedeva indagata per minacce gravi e tentata estorsione nei confronti di Antonella Di Veroli.

Un omicidio efferato che lasciò senza parole quanti conoscevano la single benestante. Figlia di un noto costruttore romano che stava per acquistare un appartamento nel suo stesso stabile da adibire a studio. Una donna fragile e innamorata. Uccisa nel suo letto il 10 aprile dello scorso anno con due colpi di pistola poi finita con un cuscino spinto sul viso. Chiusa nel l'armadio col petto nudo e pantaloni del pigiama e un foro in testa. Forse questa perizia aggiunge un elemento in più forse da questo nuovo elemento le indagini potrebbero prendere una nuova piega.

Scoperte dai carabinieri centinaia di opere vendute per autentiche

Trovato un «tesoro» di falsi

■ Una stanza piena zeppa di quadri firmati dai maggiori artisti contemporanei nazionali e internazionali 150 opere di Morandi, De Chirico, Guttuso, Balla, Campigli, Levi, Picasso, Matisse, Miró, Chagall, Leger, Klee, Kandinskij, Sironi, Maccari, Annigoni, Grosz. Un tesoro? Macché. Sono tutti falsi, alcuni riprodotti perfettamente, altri grossolanamente, altri completamente inventati ma disegnati nello stile e con la tecnica usata dall'illustre modello. E sono solo una parte delle 420 opere sequestrate dai carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico coordinati dal colonnello Roberto Conforti. Per queste 150 opere delle quali è stata accertata senza ombra di dubbio la falsità, gli acquirenti hanno speso 600 milioni. Per le restanti opere

sequestrate sono in corso gli accertamenti ma molteplici elementi ne mettono in dubbio l'autenticità. Le indagini sono durate un anno e alla fine le perquisizioni autorizzate dal procuratore di Perugia Gianfranco Sassi nel Lazio, Umbria, Toscana e Piemonte hanno portato a buoni risultati. Se immesse sul mercato le 420 opere avrebbero fruttato 8 miliardi di lire. Un giro di affari truffaldino che coinvolge non solo i falsificatori ma anche case d'aste, galleristi che effettuano rivendite, mercanti, critici d'arte che rilasciano certificati di autenticità, comacini, imprenditori trasportatori. Il bilancio per ora è di 18 persone denunciate a piede libero. Si attendono però ulteriori sviluppi.

Una donna vede in una discarica il corpicino di un neonato. Arrivano i carabinieri ma non trovano nulla

Monti Lepini, il mistero del feto scomparso

■ Un feto abbandonato in una discarica abusiva nel Frusinate e poi sparito. Il mistero fatto. Si tratta di un corpicino di un bambino di circa sette mesi ancora sporco di sangue e con il cordone ombelicale non reciso avvolto in una busta di plastica che sarà stato gettato tra un cumulo di immondizie sulla provinciale Monti Lepini tra Sgurgola e Morolo in provincia di Frosinone. I due cui poi sarebbero scomparse le tracce.

Una descrizione particolareggiata da pochissimi trafficanti a quell'ora in questo periodo. Ha raccontato di aver visto un uomo di apparente età di 40 anni gettare in un sacco di plastica fra le immondizie. Incertamente si sarebbe avvicinata ed avrebbe aperto la busta. «Tra sicuramente un feto», ha raccontato - di circa sette o otto mesi con il cordone già formato ma con le mani appicciccate. L'ho toccato era freddo e rigido. Forse è stato partorito il giorno prima. Fra tutto insanguinato e con il cordone ombelicale ancora attaccato. Poi ho visto pezzi di fucile raggruppato sparsi nella busta e

di girarmi e guardare la macchina che si era fermata davanti alla discarica. Dal vetro ho visto sporgere un braccio che ha gettato una busta di plastica bianca verso la discarica. La signora dice di aver visto l'uomo in faccia, un uomo di circa quarant'anni che dopo aver depositato il sacco si è diretto verso Sgurgola un paesino a pochi chilometri dalla provinciale. Un po' per curiosità un po' alla ricerca di bottiglie per fare i pomodori. La signora Anatolia si è avvicinata. Dopo lo scoppio ha deciso di avvertire i carabinieri ma per arrivare al locale stazione di Sgurgola ha impiegato più di un'ora.

Le ricerche dei carabinieri dei volontari della protezione civile e dei vigili del fuoco finora non sono servite a niente. Gli inquirenti escludono però che si possa trattare di un equivoco. Il racconto della signora Anatolia Moncomi molto consultata in paese sembra attendibile. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Sono già stati interrogati medici e ostetriche per verificare se nella zona tra domenica e lunedì ci siano stati interventi di urgenza. Si esclude che l'uomo possa essere di Sgurgola un paesino di poche anime dove si conoscono tutti. Le indagini proseguono.

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità** da L. 8.000 a L. 6.000

Mo Fo

Una notte per la Bosnia Mercoledì 26 sullo schermo dell'Estate romana

Dedicare una serata dell'Estate romana alla tragedia della Bosnia. È questa la proposta che è stata avanzata in Consiglio comunale per il 26 luglio. Il presidente della commissione cultura Dario Esposito ha convocato per venerdì prossimo una commissione straordinaria per discutere la proposta. Esposito chiederà all'assessore Gianni Bergna e alle associazioni che partecipano all'Estate romana di prendere parte alla Commissione nella quale verrà concordato «un atto significativo», all'interno di ciascuna delle manifestazioni previste per il 26 luglio, per esprimere solidarietà al popolo bosniaco. Un'altra proposta riguarderà la giornata del 6 agosto in cui ricorre il 50 anniversario del lancio della bomba atomica su Hiroshima. Anche in questa occasione sarà valutata la proposta di modificare le manifestazioni previste per lasciare spazio a una mobilitazione antinucleare. Oggi, invece, alle ore 12, in piazza Venezia, verrà allestito un grande palcoscenico con gli slogan «Bosnia vergogna dell'Onu», «Onu ferma le strage» e «Si all'Onu, No a Chirac». L'iniziativa per un decisivo intervento Onu di pacificazione in Bosnia è stata organizzata dai Verdi, che sempre oggi faranno un sit-in sotto le finestre di piazza San Marco.



Profughi musulmani da Srebrenica, rifugiati nel campo di Tuzla

Robert Rajlic/Ansa

Al processo di Sara i testi non ricordano e Said cambia versione

Le tre versioni di Said Belkhaoui, la perizia del capitano dei carabinieri del Centro investigazioni speciali che sovverte l'ordine degli eventi e poi la deposizione degli adulti degli avvenimenti del bar Lupo che la sera dell'incidente giocava no a carte. Ultime battute di un processo che si sta avviando alla conclusione - venerdì la Corte si riunirà in camera di consiglio - con deposizioni ricche di «io non ho visto non c'ero non ricordo». E sono le uniche deposizioni che sono andate oltre il «nulla di nuovo» al processo Folino sono state quelle del capitano Gianfranco De Fulvio e dell'imputato. Attesa inutile - o forse un'ora - per la testimonianza di Vanessa Angelelli citata dal Tribunale e arrivata solo dopo che i carabinieri sono andati a prenderla a casa. «Stavo sul motorino con il mio ragazzo ci siamo fermati per che abbiamo visto la macchina che veniva forte. Comeva. Avevo sentito un botto forte. Allora io sono andata via verso Torvaianica. Non mi sono fermata perché ho paura di queste cose». Vanessa non ricorda altro. Come non ricordano i due avvenimenti del bar Massimo Capobianchi e Gianfranco Bologna. Hanno detto che stavano giocando a carte con Enea, il titolare del bar di aver sentito del chiasso fuori ma di non aver visto né i marocchini né Sara. «Enea ha smesso di giocare si è alzato un attimo per vedere cosa stava succedendo e poi quando è tornato ci ha detto niente una lite tra ubriachi». Un break nella grande aula bunker al Foro Italico e poi è la volta del capitano del Cis. «L'auto colpì prima l'albero e poi la ragazza. Solo in questo modo si spiega la dinamica dell'incidente. Se avesse urtato prima la ragazza l'auto si sarebbe scontrata frontalmente con l'albero». Il pm Antonio Manni con testa la perizia del Cis arrivata cinque mesi dopo l'incidente e che non proverebbe la tesi sostenuta. È la volta di Said, scuro e tranquillo ieri ha fornito la terza versione dei fatti, quella che giura essere vera. Il pm dopo averla ascoltata gli contesta quanto deposto in precedenza davanti ai magistrati 31 dicembre 94. «Salimmo in macchina facemmo dieci metri di retromarcia per che davanti alla mia auto ce ne era un'altra parcheggiata. Poi partii ma siccome c'erano delle persone davanti per evitarle mi sono spostato a destra e ho investito Sara. Non feci il giro dell'isolato» 31 gennaio 95. «Partii dal bar Lupo con la macchina ma feci il giro dell'isolato per evitare il gruppo di ragazzi che mi impediva di fuggire» 18 luglio 95. «Feci il giro dell'isolato per cercare mio cugino Mohammed che era scappato dopo la lite al bar Lupo». Qual è la verità chiede il pm che contesta all'imputato le versioni precedenti. «La verità è questa di oggi. Allora non raccontai di mio cugino perché non volevo farlo finire in carcere come me». Questa è la verità di Said «venuto in Italia un anno e sei mesi fa. Un anno fuori sei mesi in prigione». Forse oggi assisterà all'udienza di responsabilità degli Affari sociali del consolato del Marocco. Marbrock. □ M A Ze

MALASANITÀ. Mariella C. non si è più svegliata dopo l'operazione. La Procura indaga Una semplice tendinite: è in coma

Una operazione banale e invece ora Mariella C., 49 anni, impiegata di banca, non vede e non parla. Dopo due mesi di coma è semi-cosciente, con gravi danni al cervello. Sulla vicenda indaga la magistratura alla quale i parenti si sono rivolti. Il direttore della clinica «Santo Volto» dà la colpa agli psicofarmaci. «Credo li usasse anche se i familiari negano», dice. «Mia figlia era sanissima - replica la madre - e per i medici era tutto normale».

ora indaga la magistratura interessata da una denuncia alla Procura presentata dai parenti. La madre afferma che quando la donna è uscita dalla sala operatoria alle 9.30 i medici dicevano che «era tutto normale». Solo attorno alle 20 sempre secondo la madre «l'hanno portata con l'ambulanza a fare una Tac al Fatebenefratelli». Risultato negativo l'esito della Tac. I medici avrebbero voluto riportarla in clinica. «Ma noi ci siamo opposti - dice la madre 69 anni vedova - e si è cominciato a cercare un posto di rianimazione. Il ricovero al San Giovanni è avvenuto alle 22.30». «Mia figlia era sanissima - racconta ancora - e ora è ridotta in questo stato in uno stato di coscienza elementare ha aperto gli occhi fa piccolissimi movimenti ma non vede e non parla. Lei si fidava dell'ortopedico e dell'anestesi-»

sta che già conosceva. Solo dopo abbiamo capito che durante l'intervento aveva avuto una sofferenza cardiaca e respiratoria e che il coma era stato provocato da mancanza di ossigeno al cervello». Il direttore sanitario della clinica del «Santo Volto» Achille Tabò dice che potrebbe essersi trattato di un coma farmacologico. «Purtroppo può succedere» sostiene. «Era un intervento banalissimo - continua - ma la donna ha voluto lo stesso ricorrere all'anestesia generale. Prima dell'intervento ci siamo informati di eventuali sue allergie a farmaci. E anche se lei e i familiari hanno risposto di no sospetto che usasse psicofarmaci». In questo caso il coma potrebbe essere derivato dall'associazione dell'anestetico agli psicofarmaci. Secondo il dottor Tabò comunque la donna non sarebbe uscita dalla sala chi-»

urgica verso le 9.30 come dice la madre ma alle 12.30. E precisa che anche se la cartella clinica della donna è stata sequestrata per ordine della magistratura finora non è stato preso nessun provvedimento nei confronti dei medici chirurgo e anestesista che hanno proceduto all'operazione. A Mariella che lavorava come impiegata di banca e ai suoi familiari è arrivata una lettera di «comossa solidarietà» da parte dei colleghi firmata dalla rappresentanza sindacale aziendale della Cgil, la quale rendendo pubblico il caso si augura che «la magistratura voglia accertare in termini rapidi eventuali responsabilità». La donna ha ora bisogno di un centro di riabilitazione e la madre lancia un appello perché la ricerca partita dall'ospedale San Giovanni si risolva al più presto.

Ostia, botte al «negro» perché non ha da cambiare

Insultato e bastonato da due sidi perché non aveva da cambiare mille lire. Al Mustafa Zitouni, 28 anni, del Marocco, ora è ferito ad un sopracciglio. Lunedì sera, stava tornando a casa sulle «02», a Ostia. All'altezza di Torre Clementina, sul bus quasi vuoto sono saliti due ragazzi. Gli hanno chiesto di cambiare mille lire. Lui però non aveva spicci. Uno dei due gli ha abbattuto nell'orecchio: «sporcio negro». L'altro l'ha colpito alla fronte con un bastone. Subito dopo, l'autobus ha frenato per rispettare una fermata. Zitouni si è precipitato in strada. Un automobilista lo ha soccorso e portato in ospedale. Ora la polizia cerca gli aggressori.

NOSTRO SERVIZIO

È entrata in sala operatoria per una banale operazione per guarire da una tendinite e non si è più svegliata. Mariella C., 49 anni, si era sottoposta all'intervento chirurgico il 6 maggio per eliminare un fastidioso dolore al polso destro. Aveva scelto una clinica privata il «Santo Volto» sull'Aventino per fiducia nell'ortopedico che l'aveva in cura.

Ma durante l'intervento qualcosa è andato storto, forse a causa di una allergia al farmaco usato per l'anestesia generale. Dopo due mesi di coma, la donna si è risvegliata da circa venti giorni ma rimane in uno stato di torpore e di semi-coscienza resa invalida da un grave danno neurologico. Adesso sulla vicenda di Mariella



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

L'usato non si cambia, noi si accettano reclami, non si fa credito. Quante volte avete scritto queste frasi pronunciando magari con un tono non molto gentile. Sono il simbolo di un vecchio modo di intendere il rapporto con il cliente, un'attività che considera la vendita di automobili il unico obiettivo del concessionario.

Noi dell'SAMOCAR riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da professionisti, nostro compito sia anche quello di offrire un servizio diverso, il migliore e il più completo possibile. Perché esprimersi come soddisfazione del cliente non restano solo una buona intenzione, ma siamo la fotografia della realtà. Una realtà che vede SAMOCAR ai primi posti nell'indagine più affidabile, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- BMW 320i Cabrio rosso arancio cond. ABS cerchi lega 88 & 18.000.000 (Leg. Michelangelo)
MASERATI 222 1277170 Uff. op. uniprio 88 & 15.500.000 (V. An. Lazio II)
BMW 320i 4p. grigio metall. ita cond. ABS cerchi lega 88 & 13.950.000 (V. Salarno)

SA.MO.CAR. S.p.A. Via Salaria 1268 Tel 06/880911
Via Anastasio II 71 Tel 06/6384743
Lungotevere Michelangelo 8 Tel 06/3219035
Via Pinciana 65 Tel 06/8554755
MOTORSPORT EUR S.p.A. Via Laurentina 84 Tel 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Salaria, 6 Tel. 443.577.78 Or. 17.30-19.00-20.50-22.30 L. 8.000
Admiral p. Verano, 5 Tel. 584.1195 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Addone p. Capov. 22 Tel. 321.1860 Or. 17.00-19.40-22.30 L. 8.000
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0000 Or. 18.30-19.30-20.30-22.30 L. 8.000
Ambasciata v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540.8901 Or. L. 8.000
America v. N. del Grande, 5 Tel. 681.6108 Or. L. 8.000
Arcton v. Capov. 19 Tel. 321.2987 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Asra v. Verano, 235 Tel. 817.2387 Or. L. 8.000
Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0658 Or. L. 8.000
Augusto 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.30-19.10-20.50-22.30 L. 8.000
Augusto 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Barbieri 1 v. Barbieri, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.40-20.05-22.30 L. 8.000
Barbieri 2 v. Barbieri, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.30-20.00-22.30 L. 8.000
Barbieri 3 v. Barbieri, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.25-19.10-20.50-22.30 L. 8.000
Capitoli v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. L. 8.000
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.4865 Or. L. 8.000
Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.9557 Or. L. 8.000
Ciek 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251807 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Ciek 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251807 Or. 17.30-20.00-22.30 L. 8.000
Colli di Rignano p. Colli di Rignano, 83 Tel. 323.5933 Or. 17.45-20.15-22.30 L. 8.000
Del Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 856.3485 Or. 18.30-17.00-18.30 L. 7.000
Diamante via Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or. L. 8.000
Eden v. Colli di Rignano, 74 Tel. 30182449 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Embassy v. Stoppan, 7 Tel. 607.0245 Or. L. 8.000
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.7718 Or. 18.15-20.30-22.30 L. 8.000
medeoore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.0652 Or. L. 8.000
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.8125 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Ercine v. Luzz, 32 Tel. 591.0966 Or. L. 8.000
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.4976 Or. 18.45-19.50-21.10-22.30 L. 8.000
Excelsior 1 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 529.2296 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Excelsior 2 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 529.2296 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Excelsior 3 B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 529.2296 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.4395 Or. 17.00-18.50-20.40-22.30 L. 8.000
Flaminia Uno v. Bisceglie, 47 Tel. 482.7100 Or. 17.00-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Flaminia Due v. Bisceglie, 47 Tel. 482.7100 Or. 16.30-18.40-20.35-22.30 L. 8.000
Garden v. Trastevere, 248 Tel. 581.2548 Or. 17.15-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2095 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2095 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2095 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Golden v. Taranto, 36 Tel. 704.9602 Or. L. 8.000
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 17.30-19.10-20.50-22.30 L. 8.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 17.00-18.50-20.40-22.30 L. 8.000
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 17.30-19.10-20.50-22.30 L. 8.000
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 638.0600 Or. 18.15-20.20-22.30 L. 8.000
Holiday 1 p. S. Marcello, 1 Tel. 854.8328 Or. 17.15-19.05-20.40-22.30 L. 8.000
Holiday 2 p. S. Marcello, 1 Tel. 854.8328 Or. 17.15-19.05-20.40-22.30 L. 8.000
Holiday 3 p. S. Marcello, 1 Tel. 854.8328 Or. 17.15-19.05-20.40-22.30 L. 8.000
Ippolito v. S. Maria, 107 Tel. 482.7100 Or. 17.00-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Jolly v. S. Maria, 107 Tel. 482.7100 Or. 17.00-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Kino v. Fogliano, 37 Tel. 602.0732 Or. L. 8.000
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Majestic v. Anselmi, 20 Tel. 679.4938 Or. 18.15-20.30-22.30 L. 8.000
Metropolitano v. del Corso, 7 Tel. 320.9933 Or. L. 8.000
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 855.493 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
New York v. Cave, 39 Tel. 751.0271 Or. L. 8.000
Nuovo Sacchi Lgo Ascanio, 1 Tel. 581.6116 Or. L. 8.000
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 759.598 Or. 18.15-20.20-22.30 L. 8.000
Pasquino v. vicolo del Piede, 19 Tel. 580.622 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 488.2893 Or. L. 8.000
Quirinetta v. Minghelli, 4 Tel. 587.0012 Or. 17.45-20.05-22.30 L. 10.000
Reale p. Sottano, 7 Tel. 581.0034 Or. 17.00-18.45-20.40-22.30 L. 8.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 679.7893 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Ritz v. S. Maria, 109 Tel. 862.5083 Or. L. 8.000
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 488.0883 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
Roma piazza Sottano, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.15-19.15-20.45-22.30 L. 8.000
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 854.305 Or. 17.15-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 704.74549 Or. 18.30-20.40-22.30 L. 8.000
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 679.4753 Or. L. 8.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 853.216 Or. L. 8.000
Vip v. Galia e Sidamo, 20 Tel. 662.0606 Or. L. 8.000

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 581.2496 Or. L. 8.000
Introvvero 1 v. vicolo Moroni, 9/a Tel. 584.230 Or. 17.30-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Introvvero 2 v. vicolo Moroni, 9/a Tel. 584.230 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Introvvero 3 v. vicolo Moroni, 9/a Tel. 584.230 Or. L. 8.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 602.0732 Or. L. 8.000
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417.9256 Or. 17.30-20.10-22.30 L. 8.000
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 750.986 Or. 17.15-20.00-22.30 L. 8.000
Majestic v. Anselmi, 20 Tel. 679.4938 Or. 18.15-20.30-22.30 L. 8.000
Metropolitano v. del Corso, 7 Tel. 320.9933 Or. L. 8.000
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 855.493 Or. 18.00-20.15-22.30 L. 8.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
New York v. Cave, 39 Tel. 751.0271 Or. L. 8.000
Nuovo Sacchi Lgo Ascanio, 1 Tel. 581.6116 Or. L. 8.000
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 759.598 Or. 18.15-20.20-22.30 L. 8.000
Pasquino v. vicolo del Piede, 19 Tel. 580.622 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 488.2893 Or. L. 8.000
Quirinetta v. Minghelli, 4 Tel. 587.0012 Or. 17.45-20.05-22.30 L. 10.000
Reale p. Sottano, 7 Tel. 581.0034 Or. 17.00-18.45-20.40-22.30 L. 8.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 679.7893 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Ritz v. S. Maria, 109 Tel. 862.5083 Or. L. 8.000
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 488.0883 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
Roma piazza Sottano, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.15-19.15-20.45-22.30 L. 8.000
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 854.305 Or. 17.15-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 704.74549 Or. 18.30-20.40-22.30 L. 8.000
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 679.4753 Or. L. 8.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 853.216 Or. L. 8.000
Vip v. Galia e Sidamo, 20 Tel. 662.0606 Or. L. 8.000

Multiplex Savoy 3 Chiusa per lavori
v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
Multiplex Savoy 4 Chiusa per lavori
v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. L. 8.000
New York Chiusura estiva
v. Cave, 39 Tel. 751.0271 Or. L. 8.000
Nuovo Sacchi Vodi Arena
Lgo Ascanio, 1 Tel. 581.6116 Or. L. 8.000
Paris La scuola
v. M. Grecia, 112 Tel. 759.598 Or. 18.15-20.20-22.30 L. 8.000
Pasquino Reclut Billon
v. vicolo del Piede, 19 Tel. 580.622 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Quirinale Chiusa per lavori
v. Nazionale, 190 Tel. 488.2893 Or. L. 8.000
Quirinetta Mrs. Parker e il circolo vizioso
v. Minghelli, 4 Tel. 587.0012 Or. 17.45-20.05-22.30 L. 10.000
Reale Il nome della donna
p. Sottano, 7 Tel. 581.0034 Or. 17.00-18.45-20.40-22.30 L. 8.000
Rialto Exotica
v. IV Novembre, 156 Tel. 679.7893 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Ritz Chiusura estiva
v. S. Maria, 109 Tel. 862.5083 Or. L. 8.000
Rivoli Blue Sky
v. Lombardia, 23 Tel. 488.0883 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
Roma Il quarto comandamento
piazza Sottano, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.15-19.15-20.45-22.30 L. 8.000
Rouge et Noir Un uomo chiamato Finocchio
v. Salaria, 31 Tel. 854.305 Or. 17.15-19.00-20.45-22.30 L. 8.000
Royal Fall Time
v. E. Filiberto, 175 Tel. 704.74549 Or. 18.30-20.40-22.30 L. 8.000
Sala Umberto Chiusura estiva
v. della Mercede, 50 Tel. 679.4753 Or. L. 8.000
Universal Chiusura estiva
v. Bari, 18 Tel. 853.216 Or. L. 8.000
Vip Chiusa per restauri
v. Galia e Sidamo, 20 Tel. 662.0606 Or. L. 8.000



SERENA BEACH
L'ESTATE DI RADIO SERENA
DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA
OGNI GIORNO IN DIRETTA CON PATRIZIO AMABILI
E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 14-17
SABATO 13-17, DOMENICA 12-16

FUORI
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negratti, 44 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva Sala 3 Chiusura estiva
CAMPAGNANO SPLENDOR La stanza accanto L. 8.000 (17.30-19.45-21.45)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Lat. na. L. 8.000 Sala Cortice: Campo di Marte (18.00-20.00-22.15) Sala Di Sica: Della del Veneto (16.00-20.00-22.15) Sala Felini chiuso Sala Leone: La morte e la fanciulla (18.00-20.00-22.15) Sala Rossetti: Uomini sull'orlo di una crisi di nervi (18.00-20.00-22.15) Sala Tognazzi: Gli scorpioni (18.00-20.00-22.15) Sala Visconti: La notte del pipistrello (18.00-20.00-22.15)
VITTORIO VENETO V. Artigianato, 47 Sala 1: Chiusura estiva Sala 2: Chiusura estiva Sala 3: Chiusura estiva
PESCATO POLITEAMA Largo Panizza, 5 Sala 1: Sirene (16.30-18.30-20.30-22.30) Sala 2: Clerks: Commedia (16.30-18.30-20.30-22.30) Sala 3: Della di Venere (17.00-19.45-22.30)
L. 8.000

SUPERCINEMA P. 2a del Gesu, 9 Tel. 9420193 Chiusa per lavori
GEOZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 Tel. 9064484 Riposo
MESTANA ROXY Piazza Garibaldi, 6 Tel. 9095355 Chiusura estiva
MONTEROTONDO MANGINI Via G. Matteotti, 53 Tel. 901888 Chiusura estiva
NUOVO CINE Monterotondo Scalo Tel. 9060882 Chiusura estiva
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, 10 L. 10.000 Farnese (17.00-18.50-20.30-22.30)
SUPERGA V. le della Merina, 44 Tel. 5672529 L. 10.000
Della di Venere (17.00-18.50-20.30-22.30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodem, 5 Tel. 0774/20087 L. 10.000 Sala Adriana: La spogliatina (18.00-20.00-22.00) Sala Vesta: Quiz Show (18.00-20.00-22.00)
TREVIGNANO ROMANO ARENA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9999014 L. 7.000
Coughi Il nuovo sesso (21.30)

Tragedia in Francia. L'italiano Fabio Casartelli cade in discesa a 90 all'ora. Subito in coma, poi tre arresti cardiaci

CAUTERETS Saperla la verità. Ha forato, dice uno. Ha sbandato all'improvviso, spiega un altro. L'unica cosa sicura, di questa balorda giornata di sole e di morte è che sull'asfalto, in mezzo alla curva c'è strazio e disperazione. Ho capito subito che era successo qualcosa di grave», spiega Gianluigi Stanga, il team manager della Polti-Casartelli, con la faccia piena di sangue, non si muoveva più. Sembrava un pupazzo, sbatocchiato per terra. Anche il mio corridore Dirk Baldinger era conciato male. Dal bacino gli spuntava un osso, una scena spaventosa. Dopo anni di mestiere capisco subito quando c'è qualcosa di grave. Non sono una persona impressionabile ma tutto quel sangue mi ha choccato. Davvero tremendo.

Si può morire così al Tour de France? Sì, può. Si può. Fabio Casartelli, 25 anni il 16 agosto va in contro alla morte al chilometro 34 del tappone pirenaico la Saint Giron-Cauterets una specie di toboga su e giù per le montagne. In quel momento circa le 11.45, scendevano tutti in grappo dalla discesa di Portet d'Aspet, il primo colle della giornata. Dirò adesso sembra crudele, eppure Casartelli sbanda in una curva non più pericolosa di tante altre. Racconta Giancarlo Perini uno dei sei corridori coinvolti: «Era abbastanza larga e piegava a sinistra. A lato c'erano degli alberi e dei blocchi di pietra che delimitano la strada. Io non so cosa sia successo e perché Casartelli abbia sbandato. Forse ha forato, o forse è stata colpa della ghiaia. Comunque, è finito fuori. Temibile morire così».

Strazio. Commozione. Disperazione. Ognuno ha un suo modo per esternare il dolore. Wladimir Belli quattro anni passati insieme a correre. Io viene a sapere da un cronista. Diventa bianco e ammutolisce. Gli avevano detto che era solo ferito. «La vita è assurda, Fabio è l'immagine della generosità. Non si deve morire così non è giusto».

Giusto? Sbagliato? Difficile dirlo soprattutto quando non si intravede un colpevole una responsabilità precisa. L'unica cosa fastidiosa è che tutto va avanti come se nulla fosse. Virenque e de Ruis si rammaricano perché il Tour è praticamente finito. La direzione del Tour nel solito comunicato di giornata dei ritirati segnala Casartelli sotto la voce «abbandono». In effetti ci ha abbandonati. Però un po' di buon gusto in questi casi non guasterebbe.

A qualcosa ci si può appigliare. Al caso, per esempio. Secondo Giuseppe Zanoni il suo ex cilti alle Olimpiadi di Barcellona questa disgrazia con un casco si poteva evitare. «Non capisco perché si insistesse a rischiare così. È assurdo lo Fabio. Io ho conosciuto bene. L'ho voluto portare io a Barcellona. Qualcuno era scettico perché fino a quel momento non aveva vinto abbastanza. Io invece ho avuto fiducia in lui. E lui mi ha ripagato vincendo la prova su strada. Un bravo ragazzo con dei grandi mezzi fisici. Io non credo alla fatalità. Un mio corridore della Polti, Gianetti al Giro della Svizzera è caduto con



Fabio Casartelli, a terra in un lago di sangue, viene soccorso da un medico

Pascal Pavan/Ansa

Il pianto di Lelli Podenzana: «Dovevano avvisarci»

NOSTRO SERVIZIO

CAUTERETS Qualcuno lo ha saputo in corsa, molti solo dopo aver tagliato il traguardo. Durante la gara i corridori erano passati la parola, tutti sapevano che Fabio Casartelli era rimasto vittima di una brutta caduta e che era stato portato in elicottero all'ospedale. Ma quasi nessuno sapeva che l'incidente era stato mortale. «Non è giusto non dovevano farci correre senza dirci nulla», ha dichiarato affranto dal dolore Massimo Podenzana dopo aver appreso all'animo della morte di Casartelli. Podenzana è stato testimone della caduta. «Su quella curva io ero dietro, ho visto Fabio che non riusciva a fermarsi. Ma non mi sono subito reso conto di quello che era successo, non pensavo proprio che fosse così grave. Non è morale, dovevano dircelo che Fabio era morto, non dovevano farci correre senza che sapessimo ciò che era successo. Era un nostro diritto essere informati della morte di un nostro compagno».

Claudio Chiappucci è stato avvisato durante la corsa. Quando i lamiraglia gli ha comunicato la tragica notizia - in quel momento si trovava all'inizio della salita del Tourmalet - Chiappucci ha scosso più volte il capo. Ma poi ha continuato, arrivando secondo sul traguardo a Cauterets. «Quando mi hanno detto quello che era successo - ha dichiarato Chiappucci - senza riuscire a trattenere le lacrime - ho provato un grandissimo dolore. Sono rimasto costernato. Ho deciso di continuare, non so nemmeno io perché. Ma sono andato avanti. Quando Fabio è caduto, lo stavo più avanti, non ho visto niente. Ma siamo stati avvisati subito dell'incidente, anche se non immaginavamo che fosse tanto grave. Poi mi hanno detto che Fabio era morto. È terribile. Noi sappiamo benissimo che in discesa rischiamo molto, ma non ti aspetti mai che possano accadere di queste cose».

Giancarlo Penni è rimasto con volto nella caduta di Casartelli, ma poi si è rialzato ed è riuscito ad arrivare fino in fondo. «Ho capito subito che l'incidente era grave - ha raccontato Penni - perché ho visto che aveva sbattuto la testa. I medici non venivano da me, erano tutti attorno a lui, era evidente che il mallo era stato terribile. Io poi ho ripreso, anche se non sapevo bene cosa fare, non ero più lucido. Se avesse avuto il casco si sarebbe salvato? Chissà. La vita è questa, bisogna accettarla così com'è. Ma provo un dolore grandissimo, era vamo qui insieme a faticare e adesso lui non c'è più».

Anche Penni, come Chiappucci è stato avvisato in corsa. Ivan Gotti invece ha appreso la notizia un attimo dopo aver tagliato il traguardo. «No, non è possibile», ha detto abbassando lo sguardo. Poi, con gli occhi lucidi, ha continuato: «È stato mio compagno di squadra quando eravamo dilettanti, eravamo amici. Ma è inutile stare qui a raccontare quanto era bravo. Non so se vale la pena andare avanti, a rischiare la vita per uno stipendio che supera di poco quello di un operaio, meglio non pensarci». Massimiliano Lelli invece ha pedalato con gli occhi gonfi di lacrime. «Mi hanno avvisato durante la gara, sono scoppiato a piangere e ho continuato a piangere fino a poco fa», ha detto poco dopo l'arrivo. E poi: «Era una curva brutta e non segnalata, è assurdo morire così». Andrea Tafi è stato raggiunto dalla notizia nel dopoguerra. «Non posso crederci», sono state le uniche parole che è riuscito a pronunciare, mentre Gianluca Bortolami poco distante da lui scuoteva il capo e ripeteva: «No, non è possibile».

La morte soffia sul Tour

Fabio Casartelli, 25 anni, è morto ieri al Tour de France. Il ciclista italiano è caduto affrontando una curva in discesa, andando a picchiare la testa contro un paracarro. Gravissime le fente, inutili le cure. E la corsa è andata avanti.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

Il caschetto. Se non l'avesse avuto, adesso non sarebbe qui. Fabio Casartelli è stato subito portato all'ospedale di Tarbes. «Durante il viaggio», racconta il dottor Nicollet, il medico del Tour - gli si è fermato tre volte il cuore. E per tre volte, con l'aiuto di un infermiere, l'ho fatto ripartire. Ma quando siamo arrivati era già in coma profondo. Non è morto per la caduta, è morto per le fente. Ha picchiato la faccia e la fronte, perdendo molto sangue. È una zona vulnerabile, e probabilmente anche con il caschetto non sarebbe cambiato niente. E gli altri? Come stanno gli altri corridori coinvolti nella caduta? Quello che ne esce è peggio. Dirk Baldinger, frattura del bacino, ne avrà per diversi mesi. Per Dirk Rezza, finito addirittura nella scarpata, contusioni multiple. E è andata bene. Giancarlo Penni, se la sfanga con un'ispirazione. Laolandese, Frank Bruckink e il

colombiano Julio Aguirre se cavano con qualche botta qua e là. Più avanti sulla discesa del Tourmalet è caduto anche lo spagnolo Mariano Rojas che ha riportato la frattura della clavicola sinistra e una lieve commozione cerebrale. Lo spagnolo si è poi ritirato. Casartelli è in coma profondo. I tam tam della carovana, quello non ufficiale, per alcune ore si mangia con il fiato sospeso. Poi alle 13.45 la notizia della morte di Casartelli viene comunicata da France Info, un'agenzia radiofonica. Alla moglie Annalisa telefono invece Massimo Festa, il medico della Motorola, la squadra di Casartelli. Ma forse l'aveva già saputo in diretta da Telemontecarlo che con leggerezza mi pressiona per bocca di Davide Zan, aveva già detto tutto. Si apre la televisione e si viene a sapere che tuo marito è morto. Succede anche questo, in questa

strana giorra dell'informazione in diretta. La moglie Annalisa, ex operaia tessile, ha anche un bambino Marco, nato il 13 maggio scorso. Una bella famiglia, di come gli amici. Si volevano bene. Racconta Davide Cassani, uno che lo conosceva da tanti anni: «Ogni tanto Fabio mi chiedeva perché dovevo sempre. Perché alla fine del Tour torno a casa e rivedo la mia famiglia, gli rispondo devo io. Hai proprio ragione diceva Fabio. Le persone a cui vogliamo bene sono le uniche certezze della vita». Fa impressione anche a chi scrive raccogliere queste mezze frasi, questi spezzoni di sentimenti. Bisognerebbe anche frugare nella vita professionale di Fabio, capire come mai, dopo la medaglia d'oro alle olimpiadi, non era riuscito a farsi strada come sembrava probabile. Daniele Tarsi, il medico della Zeta G, la sua precedente squadra (prima era stato che nell'Anostea), lo descrive così: «Lui era forte, un granatiere. Gli dicevo sempre che doveva avere più fiducia nelle sue possibilità. Che non doveva abbattersi, che ce l'avrebbe fatta. L'anno scorso aveva avuto dei problemi a un ginocchio. Operati gli ho detto: Così ti toglie il pensiero. Lui l'ha fatto e poi è stato bene. Cosa posso dire? Che era un ragazzo a cui ci si affezionava per forza. Credevo io, ne ho conosciuti tanti».

Fabio Casartelli viveva ad Albese, in provincia di Como. Veniva da una famiglia con la passione del ciclismo. Suo papà Sergio faceva il dilettante. Poi, siccome gli amici si volevano bene, Racconta Davide Cassani, uno che lo conosceva da tanti anni: «Ogni tanto Fabio mi chiedeva perché dovevo sempre. Perché alla fine del Tour torno a casa e rivedo la mia famiglia, gli rispondo devo io. Hai proprio ragione diceva Fabio. Le persone a cui vogliamo bene sono le uniche certezze della vita».

racconta il padre, da bambino l'ho messo subito in bicicletta. La stoffa c'era, eccome». Solo biciletta nella vita di Fabio? No, gli piaceva anche leggere libri, di avventura, documentarsi sui giornali, allenarsi con il computer, dove inseriva tutti i suoi dati. Anche l'anno scorso era venuto al Tour. Ma dopo qualche tappa è tornato a casa. Abbandono direbbe l'organizzazione del Tour.



La più bella vittoria del ciclista italiano, la medaglia d'oro di Barcellona '92

Tmc in segno di lutto chiude l'audio

In segno di lutto per la morte di Fabio Casartelli, Telemontecarlo ha sospeso alle 15.10 di ieri la telecronaca diretta del Tour de France lasciando le immagini senza interruzioni pubblicitarie. Un gesto apprezzato da molti, primo fra tutti don Carlo Mazza, il capellano della squadra olimpica italiana che conosceva bene Fabio, ex olimpionico. «Sono rimasto molto sconvolto, quando ho appreso la notizia. Ho apprezzato molto che Tmc abbia interrotto la telecronaca è stato un gesto molto bello, un grande messaggio di partecipazione per tutti gli sportivi, come già aveva fatto il Coni dopo la disgrazia di Genova (accoltellamento di un tifoso genovese da parte di un altro, milanista, ndr). Anche lo sport deve avere questi sussulti, un momento di decenza, sono piccoli gesti che diventano grandi e fanno il modo che lo sport non rimanga esterno alla vita». Dal canto suo la Rai, che ha proseguito la cronaca, ha affermato col caporedattore Tgs, Furio Focolari, di aver «deciso di continuare, tenuto conto del ruolo di servizio pubblico».

Albese, un paese in lutto. I genitori e la moglie chiusi in casa. Il ricordo del parroco «Fabio, amico e campione vero»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

ALBESI (Como) «Padre padre, ha sentito? È morto Fabio, il nostro Fabio». Don Renato Bottinoni, parroco del paese da poche settimane, è restato per un attimo interdetto, mentre sistemava le sue cose nella sacrestia della parrocchia di Santa Margherita. Non conosceva ancora personalmente Fabio Casartelli, ma il caso ha invece voluto che fosse proprio lui il primo a portargli una parola di conforto ai genitori e alla moglie, nella villetta di via Pire, «si ho trovati composti in loro dolore». Ha detto solo così, ma non tornava in chiesa a far suonare a tutto le campane del paese. Alle sue spalle il cancello della villa era stato chiuso fino a sera. «C'era la luce spenta, si è fatto portavoce un familiare, mentre continuava il trisacolo grigio», parenti amici, l'ex sindaco. Il presidente della Casalbese. Al primo della squadra di Fabio, l'ho comunicato la notizia, poi il padre spirituale di Fabrizio, Don Luigi, che ha saputo dai suoi ragazzi, mentre stava all'ora

torio. «Ci siamo presi per mano, abbiamo pregato tutti insieme, e poi siamo stati così, i occhi chiusi per qualche minuto. Dio non bisogna abbandonarsi, alla disperazione, dobbiamo sapere in ogni momento che la nostra vita è appesa a un filo». Quando le campane hanno suonato ad Albese, già tutti si levavano. Il trisacolo grigio era in fretta, il giorno della casa e del Tour. Alle due e mezza del pomeriggio, i quattro primi notizie sull'incidente telefonate a Fabio, comunicavano il triste e drammatico di radio e tv, quattro mila persone stavano come in chiodo, dai mitrali e visioni. Il grassetto, i morti, non è morto, le notizie si sono scosse, il trisacolo spesso succede in casa come questo. Anche i genitori di Fabio e il padre, Sergio, di fronte al cimitero, si sono stralati per le due ruote e il mondo. Rosa, l'aveva in parte, è rimasta, vent'anni di vita, un'anno hanno speso ancora in un'abile tonata del dottor Testi, amico di

miglia e medico della Motorola, squadra per cui Casartelli correva di quest'anno. Il ha privi delle ultime illusioni. Troppo forte il trauma subito dal ragazzo nell'incidente, nell'impatto contro il muricciolo, il cuore si è fermato dopo una breve agonia in un ospedale francese. Casartelli, figlio unico, lascia la moglie Annalisa, 22 anni, non un figlio. Marco, di appena due mesi. Fabio Casartelli era diventato simbolo di Albese. Cassani, di quando nel '92 aveva vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona, nella gara riservata ai dilettanti, con una volata emozionante, spraguarda, in cui si era imposto sull'olandese Decker e il fellowe Ovals, suoi compagni di fuga. Le immagini dello sprint vincente, passavano in tv, e dice e di una di volte, anche poche, quel successo era venuto a puntino. A risultare, l'huber, il team azzurro, poche ore dopo la sconfitta degli Azzurri, i campioni della Casalbese. Poi, quel paese, che oggi è un lutto dedicato al suo figlio, un festo

memorabile, di cui ancora restano visibili testimonianze. Arrivando da Favennato, su un muro verniciato in bianco, verde e rosso campeggia una scritta: «W Fabio, Olimpionico di '92». E la gente lo ricorda così: «Un ragazzo semplice, e modesto, quando vincevano loro per prima cosa dice: merito di tutta la squadra, non solo mia». Dice il benzinario vicino a casa: «Ci sono soldi del premio per la vittoria in Spagna, si comprò la mia Bmw nera, quella che usavo ancora, poi per la vendita lo vendeva, si comprò un bic. Ma c'è ne so molto che aveva, la mia macchina». Altri ricordano la grande festa di quel agosto di tre anni fa, il grande giro di allora preparato, il trionfo del paese, la musica, i balli, le sfilate, e prima per tutti, cose semplici, come piacevano a lui.

Unico intimo era il medico del doppiopiede, Fabio Pozzi, al quale l'ho spedito le notizie da ogni parte. Al momento l'ultima viene dal Cavasotto, di oltre 100 chilometri, da un primo. Dicembre '94. Prima di partire era venuto qui a fumi

vedere il suo casco bianco, e avevano il casco sopra il manubrio dello sponsor, se avesse avuto il casco forse si sarebbe salvato, ma Fabio era un velocista, il caso lo prendeva rischi, e in discesa stava attento, non era velocissimo, e poi c'era venuto a finire, questo Tour. Adesso è facile parlare bene di Fabio, ma lui soffriva perché molto spesso parlavo dietro alle spalle, e sempre così, quando lui succedeva e quella vittoria di Barcellona aveva dato fastidio, a volte, invidiosi.

Favole

Storie per bambini raccontate da scrittori per grandi/1

Un bambino si era perduto Simpson. Ma senti una vocina. Non fare così. Così come? - chiese e pensò. Non sto facendo niente. Questo bambino mente - riprese la voce. Non è vero sono sincero - il bambino cominciava a seccarsi. Ma chi era a parlare così? Gli sembrava una persona vicina. Non sono la tua mamma - disse quella lì.

A queste parole il bambino si immalinconì. Lo sapeva bene che la sua mamma non era qui, fosse stata qui lui non si troverebbe solo seduto sul marciapiede a dare retta a una voce così. Si guardò intorno un albero un micio rosso che lo guardava fisso. Tutto sembrava tranquillo.

Occhi di spillo -

«E che vuoi dire?» si chiese il bambino.

«Mi sono presentata mi chiamo Occhi di spillo».

«Io mi chiamo Peppino».

La vocina si mise a ridere a crepare pelle. Non la smetteva più. Il bambino ci era rimasto male, ma quella continuava a ridere a ridere. Al bambino sembrava di vederla rotolare per le risate. Era veramente di ferro e decise di non parlarle più.

«Peppino magrolino» - disse smettendo di ridere - anzi ti chiamerò Magrolino e basta».

«Perché chi cosa ha il mio nome che non va?» - per la curiosità si era dimenticato il suo proposito di non parlarle più.

«Chi sei tu?»

«Peppino».

«Ma non chi sei tu?»

«Sono un bambino».

«Ecco vedi. E ti pare un nome da bambino Peppino? È un nome da vecchino».

«Peppino era molto contrariato. Nessuno mai gli aveva parlato così. Anzi in genere gli facevano tutti gran complimenti, ma che bel bambino, ma che bel Peppino, che bel bambino».

«Ma con chi stai parlando dove sei?»

«Uffa scarabei!».

«Crotte?»

«Ho detto uffa scarabei. È un modo di dire quando uno ti scoccia».

«Boccia boccia boccia» - fece Peppino arrabbiatissimo (quando era arrabbiatissimo per calmarsi gli venivano da dire così).

«Questa volta non le spalle - la scattata per te. Di nuovo si immalinconì. Ma dove era andata a finire sua madre? Si era girato un momento e poi spuntò. Possibile che non si fosse accorta di averlo perso? Non veniva a cercarlo? Non chiamava la polizia? Che fosse tutta la comunità di essersi liberata di lui? Il gatto era sempre lì.

«Gatto sei tu che parli così?» Il gatto disse: «Ma» - e scoccò due occhi.

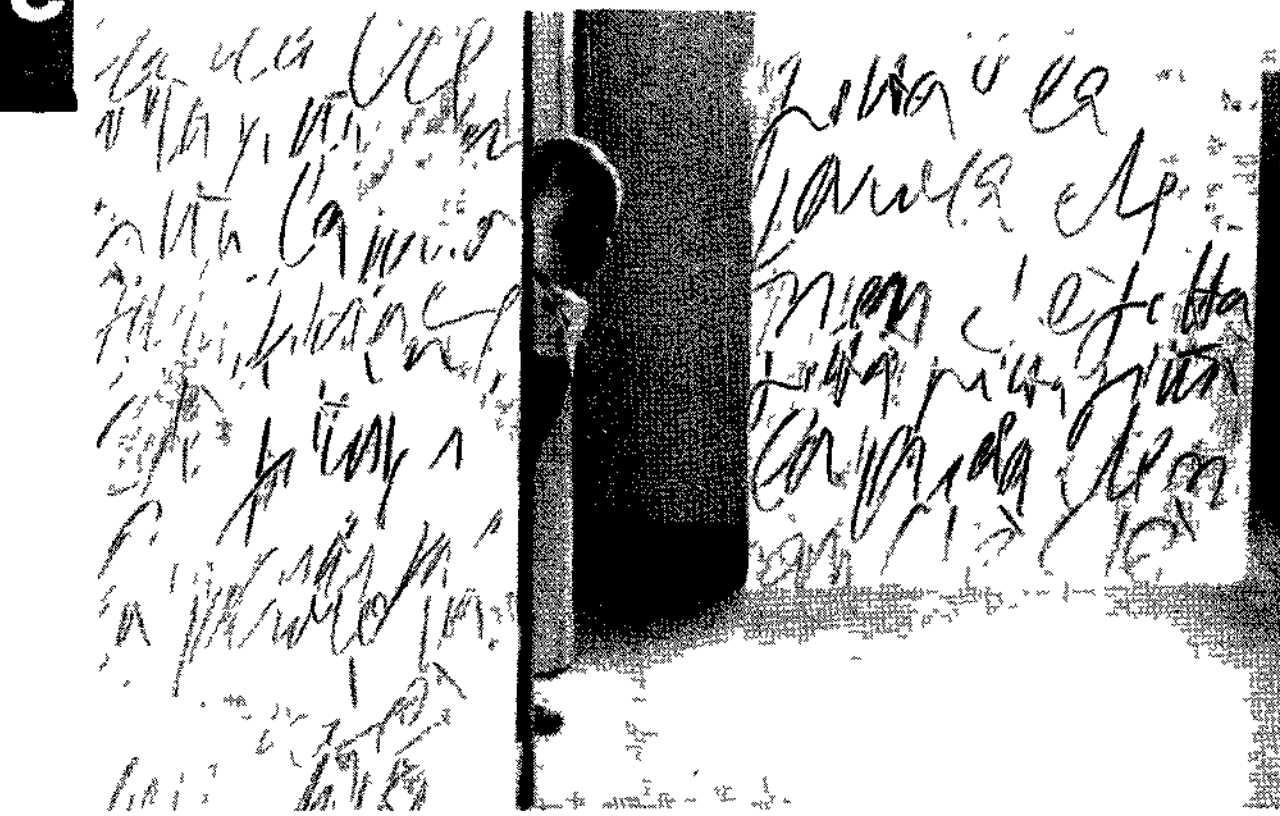
«No, non sei tu è evidente».

«Non capisci un accidente? Non c'è la voce insolente».

«Va là allora dimmi voce di galina dove è la tua mamma?»

«Ma dove? Occhi di spillo, gallina c'è un uovo».

«E perché ti chiami Occhi di spillo?»



Enrico Galliani - Occhi di spillo, pittura pittura la parola che non c'è.

Occhi di spillo

«Tu perché ti chiami Magrolino?» - lo non mi chiamo Magrolino mi chiamo Peppino Magrolino mi chiami tu -

«Uffa scarabei, volevo dire che uno come te viene da chiamarla Magrolino e una come me viene da chiamarla Occhi di spillo. Tutto qui».

«Ah è così» - sorrise il bambino - Occhi di spillo perché hai gli occhi piccoli piccoli?»

«Ma che piccoli e piccoli! - urlo la voce infuriata - Acchi ho gli occhi acchi ho il vedo e tu non mi vedi. Ah ah ah - Queste ne ah finali volevano essere una risata finita».

«Peppino era veramente molto molto arrabbiato con quella caio na della vocina «Boccia boccia boccia» pensava come un forsennato».

«Stai pensando boccia boccia boccia?» gli chiese maliziosa la vocella.

«Sto pensando che disdetta averti incontrato. Gu ho questo proble ma di essermi perso. Ci voleva tu! Non posso concentrare. Stai un po' zitta!».

«Pitta pitta pitta» -

«E questa che parole è?»

«La parola che non c'è».

«E se non c'è perché la dici?» - Per farla essere».

«Ma non è comunque!» -

«Senti Magrolino scocci scarabei proprio tanto tu lo sai? Pitta ecco! L'ho detta dunque esiste ufff» -

«Allora voglio sapere che cosa significa avanti!» -

«Scarabei tanti tanti e poi tanti quanti altrettanti. Ecco» -

«Peppino incrociò le braccia e fece una smorfia di soddisfazione - Lo vedi che non lo sai? Pitta non esiste» -

«La vocina fece un urliaccio e si ammutolì. Peppino aspettò cinque minuti e preoccuparsi» -

«Occhi di spillo» - chiamò - Occhi di spillo» -

«Dopo un po' Occhi di spillo si sposò. Sembrava malinconica era proprio una vocina flebile flebile» -

«E come qui» - disse -

«Ma che ti è successo dove era andata a finire?» -

«Non te lo posso dire» -

«Peppino non poteva più - Eh no! - sbottò - Non si fa mica così. Sei proprio una vocina di gallina» -

«E tu sei un vocione di pallone gonfiato» -

«Uffa scarabei» - disse Peppino per fare pace. Funzionò. Occhi di spillo

lo sposò amichevole - Boccia boccia boccia - e si misero a ridere tutti e due» -

«Ho un amico che si chiama Occhi di buca» - raccontò Occhi di spillo» -

«Io invece ho uno zio che mangia come un bue» - evocò Peppino - Mangia la pasta e pure il risotto mangia la frutta e alla fine tutta» -

«Tu non hai preso da lui. Mi sa che tu non mangi la frutta mi sa che non mangi un accidente» -

«È vero» - come lo sai? Non mangio niente» -

«Guarda attentamente. Sono Occhi di spillo non mi sfugge niente niente di niente» -

«Allora ti sfugge tutto» -

«Che stai dicendo Magrolino? Mi stai di nuovo offendendo?» -

«Niente di niente è come zero meno di zero come vuoto al cubo come il nulla completo. Se non ti sfugge questo zero totale ti sfugge ogni cosa. logico no? Occhi di spillo non c'è» -

«Così mi imbroglia però mi hai confuso tutta la testa adesso non capisco più cosa capisco e cosa non capisco. cosa mi sfugge e cosa non mi sfugge. Volevo dire non mi

sfugge niente. Niente di tutto. Ecco volevo dire questo. Non mi sfugge niente di tutto» -

«O forse tutto di niente» -

«Oh no non ricominciare Magrolino. Ora capisco perché la tua mamma se n'è andata. Sei un rom pisciatore che oltretutto non mangio niente di niente o niente di tutto o niente del tutto» -

«E già» - fece Peppino sconsolato - e alle mamme non piacciono i bambini che mettono troppi punti sulle i e che non mangiano un accidente» -

«E che si perdono il dente. Guarda là hai un buco davanti grosso così. Alla tua età» -

«Per questo porto l'apparecchio stupido? Credi che mi piaccia? Il dente è caduto e non si è visto più l'apparecchio serve a farlo venire giù» -

«Peppino si rannuvò quel di scorno non gli piaceva neanche un po' il micio lo guardò Occhi di spillo indovino» -

«Allora le cose stanno così. Tu non mangi perché ti da fastidio l'apparecchio non mangiando di magnesi e dimagrendo sei magro ed essendo magro io ti chiamo Magrolino e chiamandoti Magrolino ti

faccio arrabbiare e arrabbiandoti mi chiamo voce di gallina e sentendomi chiamare voce di gallina io spengo subito la mia vocina» -

«Di nuovo Occhi di spillo si ammutolì. «Dove? offendermi io guarda un po'» pensava Peppino «e invece lei si arrabbia lei. Boccia boccia e ancora boccia» -

«Sboccia capoccia» - disse imprevedibilmente la vocina» -

«Sarebbe?» -

«E poi la gallina sarei io? Non ci arrivi? Visto che secondo te sono stupido sto cercando di risvegliare la mia testolina di vocina di gallina» -

«Sai cosa penso? Più che stupida sei permalosa permalossima. Ho una zia che chiamiamo Permalina perché si offende sempre e puzza di naftalina. Occhi di spillo tu puzzi di naftalina» -

«Puzzerai tu e tutte le tue zie e quel tuo zio Occhi di buca che mangia per due» -

«Ecco vedi che ho ragione? E poi Occhi di buca è tuo zio non il mio» -

«Pitta boccia scarabei scemo che sei» -

«Insomma che odore hai di che colore sei sei o non sei?» -

«Sette» -

«Cosa» -

«Ha proprio ragione la tua mam

ma a lasciarti sei un noioso che mette continuamente i puntini sulle i. Non c'è il tuo zio Pinco Pinolo per caso?» -

«Peppino ci pensò su e disse - Ma sembra di no perché? - ma non stette ad aspettare la risposta di Occhi di spillo visto che adesso era proprio depresso. Che sua madre l'avesse lasciato il solo di proposto era impensabile mostruoso» -

«In fondo un cuore c'è ti lo aveva anche Occhi di spillo. Vedendolo così insie lo consolò» -

«Lo sai no come sono le mamme. Stanno lì anni e anni e poi un giorno si scocciano e se ne vanno per i fatti loro senza decoro. E non tornano più mai più» -

«Peppino ebbe un attacco di tosse la saliva gli era andata per traverso. Questa poi! E chi se la sarebbe aspettata una cosa del genere dalle mamme dalla sua mamma!» -

«Davvero?» - chiese taubante alla vocina - Allora tu Occhi di spillo che non ti sfugge niente di niente o di tutto mi sai dire come sono le mamme?» -

«Le mamme Magrolino sono tutte uguali. O tutte diverse» -

«Appunto. Ma vorrei sapere la mia è uguale o diversa?» -

«Ma la testa l'hai persa? E che ne so io di com'è la tua mamma? Devi dirmelo tu e poi ti spiego se è uguale o diversa. no? Uffa scarabei che noioso che sei!» -

«La mia mamma è una che quando mette il latte a scaldare se lo scorda sempre e il latte esce fuori del bollitore ogni volta» -

«Va bene ma dammi qualche altro elemento» -

«La mia mamma è una che le piace lavorare a maglia. Ma i goli li fa solo per me perché io sono piccolo e finisce presto» -

«Uhm e poi?» -

«La mia mamma è una che le piacciono i cani i gatti e tutti gli animali» - Peppino guardò il micio rosso che si era mosso - ma soprattutto i gatti - aggiunse» -

«Ma!» - disse il micino» -

«Va avanti, Magrolino» - disse Occhi di spillo - non ma basta ancora» -

«Allora. La mia mamma è una che mi lgrida perché mangio poco» -

«Ecco ci siamo. E dopo?» -

«La mia mamma è una che ti risponde per le rime e si inventa le parole» -

«Come me. E per quel che ti guarda te?» -

«La mia mamma è una che che io le voglio bene» -

«Vedrai che adesso viene» -

«La mia mamma è una che mi vuole più bene di tutti che non mi farebbe mai male» -

«Ho capito e proprio una mamma uguale. Ma uguale uguale» - A questo punto la vocina sembrò più vicina e divenne una voce normale anzi uguale. Uguale identica a quella della mamma di Peppino. Fu proprio mentre il bambino stava chiedendo - E i papà? Pure loro sono tutti uguali e tutti diversi?» -

«Si proprio così» - disse la sua mamma facendo capolino da dietro l'albero - Ma di loro parleremo un'altra volta. Uffa scarabei che curioso che sei!» -

CONVEGNI

Gli italianisti giudicano il nostro cinema

«GEMONA. Sulla fortuna del cinema italiano nel mondo si svolgerà a Gemona un convegno previsto dall'ateneo del Laboratorio internazionale della comunicazione».

Il Laboratorio è un corso superiore di lingua e cultura italiana frequentato da più di cento italiani e professori di varie nazioni diverse, giunti ormai alla trentesima edizione. All'interno del Laboratorio il 21 e il 22 luglio si svolge il convegno intitolato «Cinema e un secolo vissuto e compostamente» per le celebrazioni del centenario del cinema. Il convegno è aperto al pubblico e si svolge presso l'Università degli studi di Udine. È presieduto da Mario Accornero, già docente di storia del cinema all'Università di Roma, e rappresentato dal più importante studioso italiano di cinema comparato e del futuro del cinema, il professor Gian Piero Passerone, autore di importanti saggi e di numerosi paesi diversi».

Le manifestazioni del Laboratorio aperte al pubblico e l'assegnazione della settima edizione del Premio internazionale Award conferito quest'anno a Souleymane Sissako, cineasta del Mali, presen- te in molte altre città, sono state inaugurate il 19 luglio con la proiezione di *Il sole e la luna*.

Vertone ci accusa di imbarazzo su Furet. E invece non legge l'Unità

Il censore e l'illusione che non c'è

«Io sono scrittore che per una metafora in più venderebbero l'anima al diavolo. Come nel caso di Saverio Vertone, editorialista del *Corriere della sera*, raffinato germanista e sultano giornalista. Che però soffre di due difetti capitali. Stordisce per le aperture. E mo raleggia quando affronta il permissivismo. Ed è omnia con la crisi di vertoni».

Il tutto con aggiunta di fucili protettori di ardite alle gambe. I diamanti distillate dai cimiteri sapori più vani».

Prendete ad esempio l'ultimo dei suoi articoli comparso sul *Corriere* di lunedì 17 luglio. «Scandalo Furet non scudetti l'Italia». La tesi annunciata è dall'occhio e poi svolta nella parte finale del testo. «Il seguente: *Il Passato di un'illusione*. Formidabile volume di François Furet, dedicato al comunismo non ha suscitato a sinistra reazioni significative. O meglio avrebbe sollevato pochi imbarazzi. Invece l'inezia era tra indifferenza e disingno e muro di gomma. L'ago ne conclude Vertone. L'illusione comunista si

accanisce ancora come se fosse ancora viva, distingue, contesta, precisa e rinfaccia. Il succo dell'ultimo lungo pezzo di Vertone è tutto qui. Solo che, mio dopo una sarabanda di citazioni, folgorazioni e considerazioni, i virgulti lunga tre cartelle, nella quale si scomodano Proust il mio scoloro di Saint Denis e Re De Furet. La storia dell'estetica e la Storia ridotta sotto il concetto generico dell'Arte. Con contorno di storiografia e di digressioni. Già perché quel che si annuncia in guida all'Unità è traslata nell'acrobata. Il primo vertoniano e proprio questo. In capacità della sinistra, degna la fine del comunismo, si rammenta memoria oggettiva, ben silenziosa. E cioè la sua parzialità. Il far come lo struzzo che si è insondabile inghiottito. E il suo boccioni indigeni».

Curiosamente per il libro di citazioni che Vertone dedica alla fine di articolo, il suo ragionamento è stato quello che il

bro di Furet è stato letto eccome a sinistra. Sebbene poi l'articolista banalizza e stravolge il senso dei giudizi riportati. A Tranfiglia vien fatto di dire che l'antifascismo nostrano fu benedetto e riscattato dallo «dell'one» italo quando viceversa lo storico su Repubblica aveva sostenuto che Togliatti grazie alla sua «ambivalenza» era stato in grado di accedere ad un significato di un certo tipo, nazionale dell'anti fascismo non appartenendo sul ruolo dell'Urss. Al sottorosso accento di essere un supporter della «terza via» (paracomunista) vien fatto invece dire che il mercato è insuperabile dalla democrazia mentre è «separabilissimo dal capitalismo». Due virgulti si spari su ciò che Bruno Gravagnuolo nel pezzo citato da Vertone aveva scritto sul capitalismo è inseparabile dalla democrazia, ma proprio il compendio di una dichiarazione di Furet di chiarimento, subito contro le sue scie, «conclusione un

BRUNO GRAVAGNUOLO

BIOGRAFIE

Madame de Sade La vera storia della moglie

«LONDRA. Persino il marchese De Sade, re della crudeltà erotica, poté contare nella sua sventura sulla tenerezza di una moglie. Levata che lo amò teneramente, perdonandogli eccessi trattamenti e angustie subite. A sollevare il velo sul lato negletto del fiorito mar chese, la moglie appunto, al secolo Rose, Petrarca de Montreuil con il libro *Sade's Wife* (L'Amante di Sade) dell'editrice Peter Owen. È Margaret Crossland prima traduttrice e massima esperta britannica del genio letterario che, prendendo la psicologia moderna scandaglio con spietata lucidità i recessi più oscuri della sessualità umana. Chi era Rose? Perché e perché amò tanto il dissoluto marito. A queste e a molte altre domande risponde in un accurato studio sociodemico il Crossland, facendo giustizia di un conte rendo dignità umana all' donna che, vessata dal famigerato marchese, sullo sfondo della rivoluzione di un' aristocrazia in declino, trovò nella Rivoluzione francese l'emozione di un sincero e complesso travagliata natura della figlia di un'aristocrazia, che lo spianato biascicato sposò nel 1760 per compensare la sua radicata indignanza, ma anche per conquistare con agio le grazie della sua aristocrazia. Anne Prosper».

SESSO IN RETE
Tre saggi per dirimere la polemica

LIGIA ADAMI

Troppo sesso su Internet? Ora sarà una commissione di ricercatori a stabilire se l'accusa abbia o meno qualche fondamento scientifico. I fatti (di cui abbiamo parlato nella pagina domenicale Multimedia) alla fine del mese scorso un giovane ricercatore della Carnegie Mellon University di Pittsburgh, Marty Rimm pubblicò i risultati di uno studio. A suo dire la pornografia era ed è dilagante nelle autostrade telematiche. Vero falso? Altri professori tra cui Donna Hoffman, Tom Novak e Brian Reid (quest'ultimo aveva contribuito alle prime fasi dello studio di Rimm) ne hanno contestato la validità scientifica. Il tutto - altra caratteristica interessante della vicenda - è avvenuto e avviene «on line» nel senso che la discussione accademica passa attraverso i siti WWW su Internet.

In più però ci si è messa la rivista Time. Che qualche settimana fa ha deciso di dare grande risalto alla ricerca di Rimm aggiungendo propri commenti. E di fatto dando il via ad una campagna moralizzatrice che ha subito trovato un eco al Senato. Dove un rappresentante del partito democratico ha elaborato un emendamento che arriva a chiedere il carcere per chi usa le reti per comunicazioni oscene. Da sfondo alla querelle che è ormai diventata politica, resta il dibattito accademico. Visto che in tanti accusano Rimm di aver condotto una ricerca assolutamente ascientifica. Per dirne una, molti sostengono che l'indagine è stata condotta prendendo in esame «aree di discussione» esplicitamente dedicate alla pornografia.

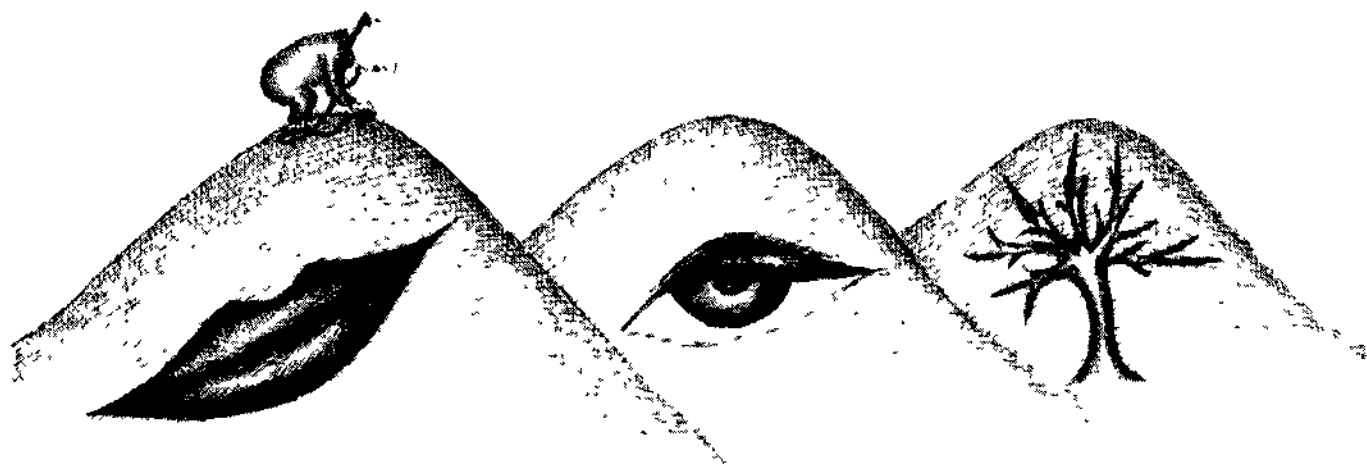
Insomma uno studio da prendere sul serio o buono solo per essere «sparato» in prima pagina? La risposta se è detto ora la darà la commissione - composta da tre illustri luminari del settore - allestita dalla stessa Carnegie Mellon University di Pittsburgh. I tre dovranno accertare se il «Marketing Pornography On The Information Superhighway» (questo è il titolo dell'indagine) sia stato davvero condotto con criteri scientifici. Con quali metodologie, quali fonti, quali strumenti. E qui si arriva ad un altro argomento, forse ancora più delicato. Il professor Rimm ha catalogato e ragionato su decine di messaggi. In qualche caso anche riservati. Insomma non è che il professor ha utilizzato la strumentazione dell'università per violare il segreto delle e-mail personali? Anche su questo i tre saggi dovranno fornire un'opinione.

RICERCA USA

Gli ormoni aiutano la vecchiaia

È negli ormoni e in particolare in quello della crescita, il segreto di una vecchiaia sempre più lunga e supportabile. Con un apello banale ma non senza portata, gli scienziati del centro di ricerca di Pittsburgh, dopo anni di ricerche negli Stati Uniti, si sta facendo sempre più strada. La convinzione che sia la perdita di ormoni a determinare il declino fisiologico della vecchiaia è molto diffusa. In un mondo, allora, di molti bambini guariti dalla febbre, il fatto più sorprendente non è che si siano ridotti a oggi il New York Times, su volentieri molti esseri umani si stanno sperimentando trattamenti ormonali che hanno già dato risultati molto positivi. Siamo molto in ritardo? Abbiamo già registrato una diminuzione dei grassi e un aumento della massa muscolare. E che ha fatto il dottor Averag, direttore del Laboratorio di Seattle. E uomini che più invecchiano gli studi e quelli della ricerca.

Per Paolo Fabbri il futuro è l'ibridazione tra i diversi «saperi della guarigione»



«Viva la medicina creola!»

Cominciamo dall'inizio professor Fabbri, è d'accordo con l'idea che separa i diversi «saperi della guarigione»?

No, e per due motivi diversi. Uno dice teorico e cioè che secondo me esiste una traducibilità di principio tra saperi provenienti da mondi incommensurabili. Penso anzi che l'operazione più interessante sia proprio tradurre l'intraducibile che non significa ammazzare un certo modello ma produrre un terzo testo che arricchisce quello di partenza e modifica inventando quello di arrivo. Inoltre certe terapie occidentali come l'analisi di gruppo, la terapia familiare, riportano il paziente all'interno di una rete di relazioni un po' come fa il guarigione con il paziente aborigeno. Ma oltre a ciò, il fatto più interessante è che oggi il mondo della conoscenza è avviato verso un processo di creolizzazione.

Che cosa intende con questo termine?

Il suggerimento viene dalla linguistica che tra la lingua standard e la lingua altro distingue il pidgin, una lingua di mezzo connotata da uno stile basso usata da due persone di idiomi diversi che vogliono comunicare fra loro. Penso che anche nella medicina siamo in presenza di una specie di lingua franca in cui si mescolano conoscenze, saperi e tradizioni. Ma questo abbassamento del sapere creolizzato non esclude l'ipotesi di una nuova complessazione. Siamo di fronte a uno scenario di trasformazione di senso e dunque alla necessità di altre nuove strategie di senso.

A quali scenari pensa?

Prendiamo un racconto che ci ha fatto Nathan, un suo allievo

Primo scenario. L'ospedale di una qualunque città occidentale. Il medico ascolta il paziente, si concentra sul sintomo, localizza il suo dolore. È nella rete questo isola il paziente dalla sua rete sociale. L'ospitalità. Anche la pluralità del male che investe l'intero e del suo corpo è negata. Plurali semmai diventa la comunicazione tra medico e medico su casi analoghi. Lui il paziente e invece il numero di una cartella clinica dove si rifà la terapia che dovrebbe curare quella specifica malattia.

Secondo scenario. la foresta amazzonica o la giungla melanesiana. Anche qui c'è un malato che va dal suo guarigione ma questo è poco interessante a scoprire cosa ne fa suo copione va. Perché? Semplice. La malattia e l'eventuale guarigione non nascono. Stanno altrove, nella comunità da cui il malato proviene. Così la domanda è: cosa, dopo essersi fatto raccontare se per caso ha fatto qualcosa che può aver suscitato l'invito di un fratello o di un amico. L'origine del male è tra la sua gente.

I saperi, le terapie praticate in questi due mondi hanno occupato la discussione dell'ultima tornata di «Spoltoscienza», il spazio scientifico ritagliato dalla Fondazione Sigma Tau all'interno del Festival di Spoleto. A trattarli sono stati chiamati fra gli altri Tobio Nathan (psichiatra di origine egiziana che insegna all'Università di Parigi), l'etnologo statunitense Byron Good, Mary Jo Del Vecchio, sociologa della medicina a Harvard e l'antropologo Vittorio Lanternari. Secondo Nathan tra l'atleggiamento etnologo della medicina occidentale e quello esotico dell'etica tradizionale c'è una distanza incolmabile. Eppure questi diversi «saperi della guarigione» (titolo del seminario) si ritrovano mischiati nelle credenze, pratiche rituali, «religioni di guarigione» (Lanternari) che sempre più si diffondono nella nostra civiltà rendendone più incerta l'immagine di luogo della modernità. Da qui abbiamo preso spunto per avviare, con Colloquio con Paolo Fabbri, semiologo e coordinatore della settima edizione di «Spoltoscienza».

ADRIANA POLVERONI

Ma questa sua ipotesi di globalizzazione oltre una comunicazione tra differenze non presuppone anche un appiattimento dell'alterità?

Direi che la traducibilità cui mi riferisco significa oggi, ad esempio, riprendere l'ermeneutica come traduzione dell'altro a partire da differenze radicali da conflitti anche. Non è un'ipotesi «avvicinata» che mette in campo differenze deboli.

Cambiamo argomento. In questo seminario si è parlato a lungo di saperi della guarigione, ma quasi mai del linguaggio del dolore e della salute. Da dove nasce questa difficoltà?

La questione è come parlarne. Può essere o esprimersi con l'estenuazione ad cui siamo abituati, e questo il dolore, se debbimo unire in un unico

gesto in nella sua analisi del linguaggio privato, annida la soggettività enunciativa. È curioso notare come ha fatto Nathan che nelle medicine tradizionali non è il paziente a dire lo sto male, ma è un'altra persona a indicare che lui sta male. È una pratica che sembra quasi dar ragione a Wittgenstein. Da noi invece funziona in tutt'altro modo. Ricordo la definizione che un medico mi diede del dolore: «il dolore è ciò che viene misurato dagli strumenti appositi per misurarlo». Dunque una definizione fortemente tautologica. Il linguaggio della salute poi si articola solo in negativo quando lo malato ha rotto l'ordine che governa il corpo.

Come si esce da questa impasse tautologica?

Faccendo a meno di un'immagine

del corpo estensiva di superficie. Penso a un'ipotesi di trasformazione linguistico-semiotica che apra ad un'immagine intensiva del corpo, a una diversa affezione verso di esso. E anzi tutto il corpo addolorato a perdere l'estensività a rompere ritmi lineari. E in questo senso la nostra medicina che funziona un po' sulla Chora, come è stato detto qui dal professor Franco Voltaggio che usa i farmaci come antiproiettili contro l'aggressione del proiettile malattia, forse guarisce ma non cura. D'altra parte è stato detto in questa sede che per favorire processi biologici, ma per guarire il medico e il paziente devono attivare dei ritmi con una forte risonanza sinbiotica oppure che un certo senso estetico e non scientifico dei dati (Del Vecchio) è una pratica molto utile.

Ma una simile posizione non ci avvicina al mondo magico?

Penso che non bisogna avere paura di questo tipo. La scienza funziona come teoria della salvezza non solo presso i cosiddetti selvaggi ma anche nelle nostre civiltà. Anche qui il «farmaco più usato e la preghiera e non l'aspirina» come ci ha ricordato Nathan. Il punto allora è ripensare il linguaggio del dolore. La malattia non come protagonista di una parte del corpo, come fatto biologico, ma come premessa di costruzione di senso. Da questo punto di vista la diagnosi, la narrazione della medicina occidentale rappresentano un salto di qualità ricostruono una storia, un'immagine biografica del malato, forse una strategia del dare senso. Nel quadro riprova di una creolizzazione

Aids in aumento fra eterosessuali e donne

A fine anno i nuovi casi di Aids in Italia, secondo una stima del Centro di Sorveglianza Aids, saranno 6.352, circa 573 in più dello scorso anno. La relazione di aggiornamento dei casi di Aids al 30 giugno è consegnata alla commissione nazionale Aids, ha confermato quello che gli esperti prevedevano. La prima categoria a rischio rimane quella dei tossicodipendenti (59,8) che diminuiscono però di pochi punti rispetto allo scorso anno (61,1). L'aumento proporzionalmente gli eterosessuali e le donne. Gli eterosessuali hanno infatti superato gli omosessuali i primi sono rimasti sostanzialmente stabili passando dal 13,8 dello scorso anno al 13,6 di questo ultimo semestre mentre i secondi sono scesi dal 13,9 al 12,6. Ad essere colpiti, ha spiegato Gianni Rezzati del Centro Operativo Aids, sono sempre di più le donne (dal 18,1 del 1989 al 23,3 del primo semestre di quest'anno). Nella quasi totalità dei casi (84,3) sono state contratte da un partner tossicodipendente o sieropositivo. A partire dal 1982 i casi cumulati di Aids stimati in Italia al 30 giugno 1995 sarebbero oltre 31 mila. Il maggior numero di casi si concentra nelle fasce di età 30-34 anni mentre è più bassa l'età delle donne (25-29 anni).

Il tabacco uccide 500.000 donne ogni anno

Le donne schiave della sigaretta sono almeno 200 milioni nel mondo. Le cure per cause connesse al tabagismo. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che oggi ha pubblicato a Ginevra una nota dalla quale emerge che attualmente il tabagismo colpisce il 21% della popolazione femminile dei paesi industrializzati. Il 18% della popolazione in via di sviluppo, ma secondo l'Oms la tendenza generale tende all'aumento delle percentuali di questo fra le giovani. In paesi quali gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Canada, gli Stati Uniti e il Giappone, da quando al primo di questi paesi si sono consumate più di 100 mila sigarette al giorno, il numero di donne che muoiono ogni anno a causa del fumo è aumentato del 40%. In Italia, una sigaretta consumata ogni giorno causa la morte di una donna ogni 10-15 anni. Intanto, da uno studio effettuato su alcune studentesse dell'università di Berkeley è emerso che basterebbe una sigaretta al giorno per creare seri problemi di fertilità nelle donne. Gli scienziati hanno calcolato che la prima volta si avviano necessari al concepimento in giovani sotto i 25 anni le madri si pare non hanno mostrato una riduzione della fertilità pari a circa il 30 per cento. Nel giro di soli 12 mesi il tasso del fumo diminuisce e la possibilità di concepire aumenta di mezzo della metà e a fronte di poche sigarette al giorno, ha affermato Brenda Eskenazi, professore di ginecologia e ostetricia che ha fatto il rapporto che viene di mezzo secolo di ricerca. Nel giro di 12 mesi il tasso del fumo diminuisce e la possibilità di concepire aumenta di mezzo della metà e a fronte di poche sigarette al giorno, ha affermato Brenda Eskenazi, professore di ginecologia e ostetricia che ha fatto il rapporto che viene di mezzo secolo di ricerca. Nel giro di 12 mesi il tasso del fumo diminuisce e la possibilità di concepire aumenta di mezzo della metà e a fronte di poche sigarette al giorno, ha affermato Brenda Eskenazi, professore di ginecologia e ostetricia che ha fatto il rapporto che viene di mezzo secolo di ricerca.

Ferrara, 1743: un ecologista al potere

MIRELLA ACCONCIAMERESA

Il nostro paese è un uomo politico di statura, un uomo di cultura, un uomo di idee. Il 1743 è il 20 marzo 1778 che, con una legge pubblicata, ha una preferenza addirittura. È un mito.

Estensi. Ma la situazione era in uno stato di crisi. La città era un vero inferno. L'acqua era inquinata, le mura di pietra erano crollate, le mura di pietra erano crollate, le mura di pietra erano crollate.

con il che la felicità passava a essere conseguenza dell'aver una buona politica, un'azione di governo, un impegno al servizio di tutti e di tutti i cittadini. È un mito.

genesi di sottoposti all'età, all'indagine sulla scarsezza del pesce in un territorio costoso di acque salate e di acque dolci. La città era un inferno. L'acqua era inquinata, le mura di pietra erano crollate, le mura di pietra erano crollate.

sono inutilizzate. È il disastro. La città era un inferno. L'acqua era inquinata, le mura di pietra erano crollate, le mura di pietra erano crollate.

AVENIMOSANI
L'UNITÀ
19 luglio 1995

L'INTERVISTA. La Bosè sfila a «Donna sotto le stelle». E vuole aprire un museo «celeste»



Alcune immagini di Lucia Bosè. Qui accanto sulla scalinata di Piazza di Spagna con la famiglia. Al centro pagina Annie Lennox: a destra una scena del film «Les enfants du paradis».

ROMA. Con l'impresa invisibile porta in tournee gli angeli e spera di aprire un museo dedicato alle creature celesti. Anche se stasera in un amarcord delle Ragazze di Piazza di Spagna sfilerà per Genny a Trinità dei Monti, Lucia Bosè guarda al futuro senza alcun rimpianto per i suoi trascorsi cinematografici e con grande spiritualità. Davanti ad una coppa di champagne, l'attrice non sta a farla lunga sul suo ritorno nei luoghi del film diretto da Luciano Emmer. Così, come smorza subito ogni paragone forzato tra le ragazze di piazza di Spagna e le modelle di Prêt à Porter di Robert Altman, «perché quello era un film sull'amore, mentre quest'ultima è una pellicola sulla moda che non ho nemmeno visto». Di poche parole quando si parla di celluloidi, Lucia Bosè diventa loquace e scoppettante, se si intavola la discussione sulla sua vita fuori dal grande schermo.



Lucia fra gli angeli

Lucia Bosè sarà una delle star - sicure Francesca Neri e Ornella Muti, probabile Sharon Stone - di «Donna sotto le stelle», la sfilata d'alta moda a Trinità dei Monti, trasmessa stasera in diretta da Canale 5 (ore 20.40). Porterà, per l'occasione, un abito di Genny. Ma nei pensieri dell'attrice c'è altro. Non il cinema, di cui non vuol sentir parlare (a parte Moretti), ma il suo giardino e gli angeli, ai quali vorrebbe dedicare un vero e proprio museo.

GIANLUCA LO VETRO

scontò che mi trattava come una sorella, tanto da aver tenuto a battesimo mio figlio Miguel, è l'uomo del quale mantengo il ricordo più vivo, anche se non ho mai lavorato con lui. Solo una volta mi propose di interpretare un'opera in teatro. Purtroppo, fui costretta a rinunciare per una malattia ai polmoni.

Dai grandi del cinema di ieri, a quelli di oggi. Parliamo di Almodóvar

Lo adoro ed è grande amico di mio figlio

Torneranno a lavorare insieme come in «Tocchi a Spillo»? Non lo so. Per ora Miguel è a Londra impegnato nella registrazione del nuovo disco che lancerà in Europa a Settembre.

Torniamo al cinema, italiano questa volta... Devo confessarlo: ho riscoperto

che esiste, vedendo recentemente «Caro Diario». Altrimenti, dopo gli splendori del neorealismo, l'avrei dato per morto. Colpa dei produttori che non investono più.

Forse anche della televisione? Di sicuro, è meno motivato lo spettatore che guarda un film sul piccolo schermo. Lo prova il fatto che si dimentichi facilmente, quello che si vede in tv... per fortuna... Insomma, i miei interessi vanno oltre i politici del video.

Dove? Nell'esoterismo, l'antroposofia e la teosofia.

Signora, c'è oggi una Lucia Bosè degli Anni '90?

Non so. Ma posso dirle che mi cambierei con una Greta Garbo, dotata della voce di Maria Callas, della vena poetica di Emily Dickinson. E della spiritualità di Teresa d'Avila.

Annie Lennox, la diva «Le modelle? Trattate come cavalli da corsa»



«Spero di riuscire a stupire il pubblico italiano, ho in serbo un paio di sorprese. Ma non voglio anticipare nulla». Ci sarà anche Annie Lennox, sempre bellissima e luminosa a 45 anni, sulla scalinata di Piazza di Spagna per «Donna sotto le stelle»: davanti alle telecamere canterà «No More I Love You» e «A White Shade Of Pale» accompagnata da ventitré ballerine. Al festival di Sanremo la cantante si era presentata vestita in stile Belle Époque e circondata da danzatori travestiti. Cosa si inventerà stavolta non lo dice ma spiega: «Per me i vestiti, il trucco, i colori, sono sempre stati un mezzo per comunicare idee, per creare un'atmosfera. Ma sono anche elementi di finzione,

sono come una pelle artificiale, che io cerco di cambiare ogni volta perché la gente tende troppo a identificarsi con il tuo aspetto. Allora è meglio scardinare questo meccanismo, è meglio cambiare pelle ogni volta. E le canzoni per me sono spazi astratti da abitare e da esplorare, lasciando il mondo fuori». Annie Lennox ha smentito le notizie diffuse dalla stampa britannica circa il suo ritiro dalle scene: «Non ho fatto tour né per «Diva», né per «Medusa», perché ho due bambine piccole e non posso stare via troppo a lungo. Però ogni tanto faccio un'uscita, magari in tv, tanto per far vedere che non sono morta». Per l'ex vocalist degli Eurythmics «questo è un periodo davvero speciale della mia vita, pieno di cose, ma senza lo stress di quando ero più giovane e dovevo lottare per impostare la mia carriera, per decidere che strada prendere. Oggi posso anche permettermi il lusso di aspettare». Sul fenomeno delle top model diventate le vere star di questi anni, Annie parlerà a lungo e con toni di fuoco: «Dietro ci sono i soldi, niente altro che una baracca di soldi - dice -. Sono fenomeni tipici della società capitalista, comodi perché sono modelli culturali vuoti, che non ti spingono a riflettere. E avvertiti. L'ultima volta che mi sono trovata a contatto con questo mondo, mi sembrava di essere in una stalla in mezzo a tanti puledri, come alle corse di cavalli; in questi casi, lo cerco semplicemente di aggiungere qualche piccolo elemento di disturbo».

LA RASSEGNA

Rossellini & co. Roma replica l'autunno 1945

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Curioso pensare a Laurence Olivier o Roberto Rossellini come nuovi autori. Curioso ma forse utile. Capiterà a settembre con una rassegna che propone, addirittura in concorso, opere come Ivan il terribile di Eisenstein, Les enfants du paradis e Les visiteurs du soir di Marcel Carné. Il ladro di Bagdad di Powell, Lady Hamilton di Alexander Korda, nonché un Enrico V diretto dal giovane attore inglese di cui sopra e un film italiano in prima mondiale intitolato Città aperta. Non stiamo scherzando. Da 22 settembre si replica a Roma, al teatro Quirino, il 1° Festival d'arte cinematografica, drammatica e musicale che si tenne nello stesso luogo, esattamente negli stessi giorni cinquant'anni fa. Tutto uguale, compresi i cinegiornali del Luce: cambieranno solo i prezzi (allora una poltrona di platea costava 180 lire e un ingresso 60) e non ci sarà il servizio di camionette per tornare a casa dopo lo spettacolo serale.

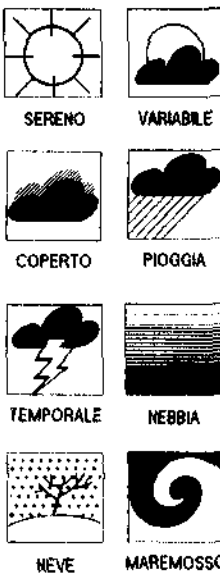
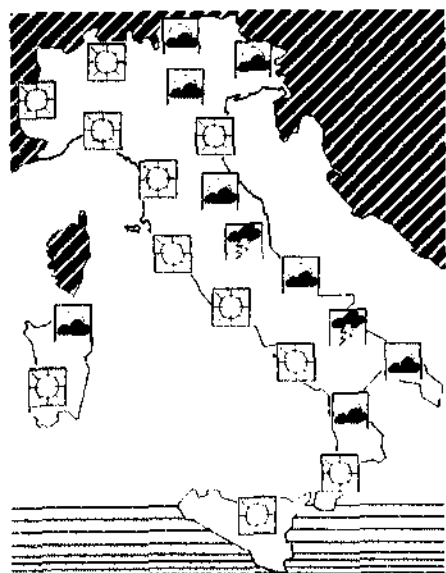
L'omaggio, pensato per il centenario del cinema, arriva, a sorpresa, dall'Est, l'ente teatrale italiano. E il merito è innanzitutto di Maurizio Scaparro che ha raccolto volentieri un'idea del critico Callisto Cosulich, curatore della rassegna e del libro-catalogo pubblicato da Editalia. Il commissario dell'Est, insofferente agli steccati tra le arti della rappresentazione, è convinto che la vera contrapposizione dei nostri tempi sia quella tra chi resta a casa, davanti alla tv, e tutti gli altri, mangiatori di cinema, teatro o musica. D'altronde anche quella manifestazione, nata a guerra non ancora conclusa, ebbe un forte segno teatrale: a curarla, come ricordava ieri Mauro Carbonoli in una conferenza stampa forse un po' nostalgica, fu Guido Salvini, illustre regista di prosa che accompagnò il passaggio dalle compagnie di giro agli stabili e al teatro di regia. Più che selezionare, per dirla tutta, si affidò alle proposte



degli alleati. E infatti in programma compaiono solo opere di Francia, Gran Bretagna e Urss, oltre ai due italiani: il citato Rossellini, che ancora si chiamava semplicemente Città aperta, e il documentario sulla Resistenza, Giorni di gloria, firmato da De Santis, Puglia Serendrei e Visconti. Mancavano gli Stati Uniti? Che, pare, non vollero partecipare.

Nell'autunno del '45, Roma era stata da pochi mesi liberata e si ricominciava a pensare alla cultura (un clima incredibile, pieno di fermenti, quello che Carlo Lizzani ha cercato di ricostruire nel suo nuovo film, Celluloide). Nonostante il razionamento, per un anno d'oro per il teatro, quello in cui Luchino Visconti metteva in scena I parenti terribili. C'era una grande voglia di divertirsi: andava forte il jazz di Glenn Miller, nei cinema imperversava l'americano Star Valley Serenade, ribattezzato Serenata a Valchiera, ma non bastava questo a colmare il vuoto di vent'anni di fascismo. Per l'Italia uscita dall'autarchia e dalla guerra, i film presentati al Quirino, anche quelli meno recenti, erano tutti inediti. Come, per ovvi motivi, il socialista Lenin nel 1918 di Michael Romanov, realizzato nel '39. «Certo, molti di quei film, rivisti oggi, sono invecchiati. Ma il cinema deve comunque coltivare la poligamia e non chiudersi nel presente», commentava ieri Cosulich. Che ha voluto un giura (nel '45 non c'era) per giudicare le diciotto opere in rassegna: ventiquattro studenti universitari che a festival concluso incontreranno i protagonisti di allora (tra cui De Santis e Lizzani). Chissà se si troveranno d'accordo.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: debole flusso di correnti umide ed instabili di origine atlantica interessano più direttamente le regioni orientali italiane.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni orientali parzialmente nuvoloso con addensamenti, durante il pomeriggio e nella prima parte della notte, a cui si saranno associati leonati temporali più frequenti e probabili sulle Venezie e sulla Puglia. Sulle restanti regioni sereno o poco nuvoloso con sporadici temporali sulle zone interne in prossimità dei rilievi nelle ore più calde.

TEMPERATURA: in aumento sulle regioni occidentali e in lieve flessione su quelle orientali

VENTI: deboli dai quadranti settentrionali, con rinforzi di brezza nel pomeriggio lungo le coste

MARI: poco mossi; localmente mosso l'Adriatico e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Poggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

COPPA AMERICA. Grazie a un gol di mano la seleção elimina l'Argentina e va in semifinale. Stati Uniti ok

RIVERA (Uruguay). Nel Grande Libro del Bilancione lassu dove tutto è scritto e dove - il soltanto - ogni episodio va a equilibrarsi con uno precedente da nove anni c'era un appunto in stampatello, al capitolo del calcio, sottolineato due volte: Gol di mano di Maradona all'Inghilterra durante Mondiali del '86...



Il portiere del Brasile Taffarel abbraccia Jorginho dopo la vittoria ai rigori sull'Argentina

Aletica, Edwards fa il mondiale del salto triplo

Questa volta il vento non ce l'ha fatta a fermarlo. Non ce l'ha fatta a inficiare il volo di Jonathan Edwards verso il record mondiale del salto triplo. L'atleta britannico è riuscito a stabilire il nuovo primato durante il meeting di atletica leggera che si è svolto ieri sera a Salamanca...

Graf stile casual firma la sua prima collezione

La n°1 del tennis mondiale la tedesca Steffi Graf, ha debuttato a Berlino da stilista di moda con una collezione casual e jeans «per donne spontanee».

Gli All Blacks perdono Lomu: va a Leeds per 6mld.

«Superman» Jonah Lomu l'ala degli All Blacks star dei mondiali di rugby in Sudafrica lascia la Nuova Zelanda per l'Inghilterra dove giocherà col Leeds (rugby a XIII) in maggio 37 milioni di dollari (6 miliardi di lire).

Il Moro torna in Italia, ma ora «andrà a piedi»

Uno degli sloop «Il Moro di Venezia» protagonista della Coppa America di vela '92 è tornato in Italia da San Diego acquistato dal gruppo calzaturiero Della Valle che lo utilizzerà come laboratorio navigante per scarpe firmate dallo skipper Paul Cayard.

Calcio: Francia e Svizzera, via ai campionati

Con l'anticipo di ieri Bastia-Pans SG è iniziato il campionato di prima divisione francese. Il Nantes è campione in carica. Tra i favoriti Auxerre e Monaco. Oggi invece parte il campionato svizzero (12 squadre). Grasshopper favorito e campione uscente.

«No alla bomba» Bohinen rifiuta la nazionale

Per dire no ai test nucleari francesi il nazionale norvegese Lars Bohinen ha rifiutato la convocazione per l'amichevole contro la Francia del 22 luglio ad Oslo. Il di Egil Olsen ha accettato positivamente la decisione di Bohinen.

Pancev, Caniglia ex di lusso che cambiano casacca

Darko Pancev liberato dall'Inter con buonuscita miliardaria (2,5) passa al Fortuna Dusseldorf. Il marcedone (ex Stella rossa Belgrado) ha firmato per due anni avuta 2 milioni di marchi (2,3 miliardi di lire). Caniglia intanto è passato definitivamente al Boca Juniors di Buenos Aires.

Brasile avanti col sospetto

BRASILE-ARGENTINA

(2-2) dopo i rigori

BRASILE Taffarel Jorginho Roberto Carlos Aldair Cruz Dunga Leonardo (60 Tullio) Cesar Sampaio Edmundo Juninho Savio Ali Zagalo ARGENTINA Cristian Zanetti Chamot Astrada Cáceres Fabbri Simeone Borrelli Batistuta (Ayala dal 60) Ortega (Perez dal 46) Balbo (76 Acosta) Ali Passarella ARBITRO Tejada (Perù) NOTE Balbo (2), Edmundo (10) Batistuta (32) Tullio (81) RETE Espulsi Astrada (44) Passarella (76) Cesar Sampaio (88) ammoniti Fabbri Cáceres Simeone

SANDRO VERONESI

verticale di Ortega Batistuta (in gita a rete di destro da posizione molto angolata e Taffarel si lascia goffamente impallinare sul montone vicino dando l'occasione di affermare allora che anche sul gol di Balbo quasi uguale. La responsabilità era sua 2-1 per l'Argentina e non è tutto perché quattro minuti dopo il guandalinee ferma Simeone scattato in posizione regolare e gli impedisce di chiudere il conto. Il Brasile soffre ma a un minuto dal riposo torna a sperare quando Astrada viene espulso per un'entrata assassina su Savio. La presa intensissima si risolve nel valzer delle sostituzioni con le quali i due tecnici decidono di affrontare l'inferno numerica argentin dentro Tullio per il Brasile terza punta al posto di Leonardo Passarella comincia a scavarci la fossa togliendo Batistuta per mandare nella mischia il suo killer di fiducia Ayala Proprio Tullio al 67 smarcato dal solito Roberto Carlos spedisce sul fondo da ottima posizione e dopo una sbottata occasione in «contagolpe» sprecata da Chamot alla mezz'ora Passarella finisce di scavarci la fossa togliendo anche Balbo per far posto ad Acosta. (Nell'occasione il tecnico argentino deve anche migliorare qualcosa di omicidio all'arbitro perché viene espulso a sua volta). La sua squadra comunque è messa bene non sembra affatto che giochi in dieci contro undici senonché come detto all'81 scende in campo il Bilancione. Lancio profondo per Tullio che controlla con il braccio sotto gli occhi del mondo mette a terra e batte di sinistro l'esterno Cristiano. Proteste inutili inutile ripresa del Cesar Sampaio a due minuti dalla fine. Si va ai rigori per la terza volta su quattro quarti di finale. Sbagliano Cruz Simeone e Fabbri prima che Edmundo sfondi la spada nella coltellata di Passarella. Il Brasile i rigori non ne eccetera. Il Bilancione implacabile risponde per bocca di Tullio «Braccio? Ma chi lo controlla con il petto? Chi lo ferma in niente?» Usa in semifinale Anche gli Stati Uniti hanno conquistato la semifinale della Coppa America bat-

tendo ieri a Paysandú il Messico per 4-1 dopo i calci di rigore. I primi 90 si erano conclusi sullo 0-0 (il regolamento della Coppa americana in caso di parità non prevede lo svolgimento dei tempi supplementari). Per gli Usa hanno messo a segno i rigori Wynalda Moore Caligiuri e Clapas per il Messico solo L. Garcia mentre hanno sbagliato Hemsillo e Coyote. Una curiosità nell'ultima edizione della Coppa America la selezione degli Stati Uniti non aveva vinto nemmeno un incontro. L'alas è compianto pochi giorni fa avevano già superato l'Argentina con un secco 3-0 e la qualificazione per la semifinale testimonia i progressi del calcio negli Usa sulla scia anche dei mondiali della scorsa estate in seguito ai quali il pallone ha cominciato a destare l'interesse del pubblico anche se basket football americana e baseball mantengono di gran lunga gli sport nazionali.

Stati Uniti hanno conquistato la semifinale della Coppa America bat-

CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

GLI ITINERARI

29 LUGLIO

GENOVA. Partenza alle ore 15 30 30 luglio Navigazione 31 luglio Navigazione 1 agosto Casablanca 2 agosto Tangen 3 agosto Lisbona 4 agosto Navigazione 5 agosto Malaga 6 agosto Alicante 7 agosto Navigazione 8 agosto Arrivo a Genova alle ore 08 30

8 AGOSTO

GENOVA. Partenza alle ore 24 9 agosto Navigazione

10 e 11 agosto Navigazione 12 agosto Lisbona 13 agosto Navigazione 14 agosto Madera (Funchal) 15 agosto Santa Cruz de Tenerife 16 agosto Lanzarote (Arrecife) 17 agosto Navigazione 18 agosto Casablanca 19 agosto Tangen 20 agosto Malaga 21 agosto Alicante 22 agosto Navigazione 23 agosto Arrivo a Genova alle ore 08 30

Escursioni facoltative a Lisbona Sintra Cascais Estoril Fatma, Funchal Puerto de la Cruz Arrecife Casablanca Rabat Marrakesch Tangeri Capo Spartel Granada Malaga Costa del Sol Torremolinos Pomenggio libero ad Alicante

23 AGOSTO

GENOVA. Partenza alle ore 24 24 agosto Navigazione 25 agosto Palma di Maiorca 26 agosto Barcellona 27 agosto Sète 28 agosto Ajaccio 29 agosto Arrivo a Genova alle ore 08 00

Escursioni facoltative a Palma di Maiorca Barcellona Sète Pomenggio libero ad Ajaccio

Table with columns for dates, destinations, and ship names. Includes dates from July 29 to August 29 and destinations like Casablanca, Tangen, Lisbona, Malaga, etc.

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt Marmellata Burro Miele Broches Te Caffè Cioccolato Latte Seconda colazione Antipasti Consome Farnagoc Carne o Pollo insalata Frutta fresca o rolli. Vino in caraffa Ore 16 30 (in navigazione) Tè Biscotti Pasticcina Pranzo Zuppa o minestrina Patto di Merlino Carne o Pollo o pesce Verdura o insalata Formaggi Gelato o dolce Frutta fresca o frutta. Vino in caraffa Ore 23 30 (in navigazione) Spuntino di mezzanotte Menu dietetico a richiesta.

MAR TARAS SCHEVCHENKO

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che re-

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

Table with columns for cabin types (SP, P, O, N, M, etc.), number of beds, and prices in millions of lire for different dates (29 July, 8 August, 23 August).

hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra. Lavabo, telefono, diffusore d'aria condizionata regolabile. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria o gamizzazione a bordo e con Servizi Turistici ed Artistici italiani. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1968. Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza 160 m • Velocità nodi 20 • Passaggio 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nasiriole • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Spuntino • Cuvana • Negozio •

Logo for 'L'UNITA' VACANZE' with contact information: MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810-844 Fax (02) 6704522 Telex 335257. Information also available at the Federazioni del Pds.